

Obiettivo Specifico 3

Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore

Analisi del sistema agricolo, agroindustriale e del territorio rurale dell'Emilia-Romagna



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo Agricolo
per lo Sviluppo Rurale



 **Regione Emilia-Romagna**

L'Europa investe nelle zone rurali

Indice

3.1 Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti	3
3.2 La posizione degli agricoltori nella catena del valore	4
3.2.1 Evoluzione del valore aggiunto degli agricoltori nella filiera agroalimentare (I.8)	4
3.3 Il ruolo delle produzioni di qualità certificate	10
3.3.1 Le produzioni di qualità certificate biologiche	10
3.3.2 Il Biologico in Emilia-Romagna.....	11
3.3.3 L'utilizzazione del suolo delle aziende biologiche	14
3.3.4 La SAU a biologico in Emilia-Romagna (utilizzo del suolo per zone altimetriche)	16
3.4 Le produzioni DOP e IGP nel periodo 2009-2019	21
3.4.1 Le produzioni DOP e IGP in Emilia-Romagna 2009-2019	21
3.4.2 Alcune informazioni sulle produzioni a "qualità controllata" e di Montagna in Emilia-Romagna	25
3.5 L'agriturismo e le Attività di supporto e secondarie	27
3.5.1 L'agriturismo in Italia	27
3.5.2 L'agriturismo in Emilia-Romagna	28
3.5.3 Alcuni approfondimenti sulle caratteristiche dell'agriturismo in Emilia-Romagna	30
3.6 Il ruolo delle OP e AOP in Emilia-Romagna e gli interventi di filiera	33
3.6.1 Il sostegno dei mercati agricoli nella Politica agricola comune	33
3.6.2 I conferimenti alle OP di produzioni ortofrutticole fresche	35
3.6.3 Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari e le OP non ortofrutticole.....	37
3.6.4 Le Organizzazioni Interprofessionali (OI) della Regione Emilia-Romagna.....	39
3.7 L'industria agroalimentare in Emilia-Romagna.....	41
3.7.1 L'andamento nel lungo periodo della produttività del lavoro nell'industria agroalimentare .	41
3.7.2 Le imprese del comparto agroalimentare: l'analisi dei dati Istat ASIA	45
3.7.3 L'andamento dell'indice della produzione dell'industria alimentare nel periodo 2009 2019 .	48
3.7.4 La filiera del Parmigiano Reggiano: assetti strutturali e dinamica degli allevamenti e caseifici	49
Approfondimenti: Le specializzazioni territoriali del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna	55
Introduzione	55
Le specializzazioni delle produzioni agricole	55
Le specializzazioni negli allevamenti zootecnici	72
Le specializzazioni nell'industria alimentare	76
SINTESI dei risultati delle analisi svolte nell'ambito dell'OS 3	97
SWOT.....	102

3.1 Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti

Nelle pagine successive vengono descritti i principali elementi dell'analisi di contesto relativa all'obiettivo specifico di migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore (OS3) per il Piano strategico nazionale della nuova PAC post 2020. Nel 2018, il Valore aggiunto della filiera agroalimentare italiana ha sfiorato i 119 miliardi di euro, con un aumento di circa 30 miliardi rispetto al 2009, rappresentando il 7,5% di quello nazionale, allo stesso tempo in Emilia-Romagna la filiera agroalimentare nel 2017 ha rappresentato circa il 10% del Valore aggiunto regionale.

In tal senso, rileva che la diversificazione delle attività produttive nelle aziende agricole, nella accezione fornita dall'ISTAT e nella distinzione adottata tra attività di supporto e attività secondarie, già esaminate nell'OS1, evidenzia un ruolo importante e crescente delle imprese agricole nella filiera agroalimentare, con riferimento alla prima lavorazione e trasformazione dei prodotti, e in quelle attività che si collegano ai cambiamenti delle relazioni fra città e campagna (turismo rurale e agriturismo, vendite dirette, cura di parchi e giardini, cooperative sociali, e più in generale servizi alle città).

Si osservi, peraltro, che la Regione ha il primato a livello nazionale nelle produzioni di origine controllata e certificata (DOP, IGP, STG e biologiche) che svolgono un ruolo di traino nelle esportazioni regionali.

Si comprende pertanto la rilevanza del tema analizzato nelle presenti pagine in relazione al quadro regionale, quadro esplorato tramite gli indicatori previsti dal PMEF (Quadro di monitoraggio e valutazione della PAC post 2020, v. tavola seguente). In particolare, si analizzano, da un lato, l'evoluzione storica degli indicatori statistici suggeriti dalla Commissione e, dall'altro lato, i dati sulla situazione attuale (o iniziale) riguardo agli strumenti d'intervento utilizzabili per l'obiettivo specifico oggetto di analisi (RRN, 2019).

TAVOLA 1 - OBIETTIVO SPECIFICO, INDICATORI D'IMPATTO E INDICATORI DI RISULTATO DESCRITTI NELL'ALLEGATO I DELLA PROPOSTA DI REGOLAMENTO SUL SOSTEGNO AI PIANI STRATEGICI NAZIONALI

Obiettivi specifici Ue	Indicatori d'impatto	Indicatori di risultato
OS3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore	I.8 Migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare: valore aggiunto dei produttori primari nella filiera agroalimentare	R.10 Una migliore organizzazione della catena di approvvigionamento: percentuale di agricoltori che partecipano a gruppi di produttori, organizzazioni di produttori, mercati locali, filiere di approvvigionamento corte e regimi di qualità sovvenzionati R.11 Concentrazione dell'offerta: percentuale del valore della produzione commercializzata da organizzazioni di produttori con programmi operativi.

Fonte: Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale

3.2 La posizione degli agricoltori nella catena del valore

3.2.1 Evoluzione del valore aggiunto degli agricoltori nella filiera agroalimentare (I.8)

Per monitorare la quota del valore aggiunto dei produttori primari nella filiera agroalimentare, l'indicatore che la Commissione europea prende in considerazione è la quota di valore aggiunto dei produttori agricoli sul valore aggiunto totale dei settori coinvolti nella filiera agroalimentare. Si prendono in considerazione, da un lato, il valore aggiunto dei produttori agricoli¹ e, dall'altro lato, il valore aggiunto delle altre componenti della filiera rappresentate dall'industria alimentare, bevande e tabacco, dalla commercializzazione di prodotti alimentari all'ingrosso e al dettaglio e dai servizi di ristorazione.

I fatti principali

- ❖ Nel 2018 il valore aggiunto totale della filiera agroalimentare italiana ha sfiorato i 119 miliardi di euro, circa 30 miliardi in più rispetto al 2009. La filiera agroalimentare nel 2018 ha rappresentato il 7,5% del valore aggiunto lordo totale nazionale, incidenza leggermente superiore a quella riscontrabile nell'Ue a 28. In Emilia-Romagna la filiera agroalimentare nel 2017² ha rappresentato circa il 10% del Valore aggiunto prodotto in regione.
- ❖ In Italia la quota del settore primario sul totale è passata dal 32,8% del 2013 al 28% del 2018., mentre quella dell'industria alimentare è passata 21,4% al 23,1%.
- ❖ Nel complesso, l'Italia crea il 12% del valore della filiera agroalimentare dell'Ue a 28. Tuttavia, mentre in Italia l'agricoltura pesa per il 29,2% nel 2017³ nell'Ue a 28 è pari al 24,3%. A livello europeo è il settore della distribuzione ad avere il peso maggiore nella filiera con il 30,7% (29,5% in Italia), mentre in Italia l'industria alimentare contribuisce per il 22,7% contro il 26,1% dell'Ue-28.
- ❖ Diversa è la situazione in Emilia-Romagna⁴ dove il valore aggiunto prodotto dall'industria alimentare è superiore a quello del settore primario ed è quello che pesa di più in termini percentuali con valori che oscillano tra il 33% ed il 31,6% tra il 2013 ed il 2017. Se consideriamo le fasi produttive della filiera, agricoltura ed industria di trasformazione, in Emilia-Romagna la loro incidenza è pari al 58,4% sul totale della filiera contro il 51,9% della media italiana e del 50,4% della media europea. Ciò fa sì che l'incidenza delle altre componenti della filiera risulti più compressa rispetto al dato nazionale. In questo senso va anche tenuto conto delle alte capacità di esportare da parte dell'industria alimentare della regione.

¹ Per la costruzione dell'indicatore I.8, come indicato nella fiche della Commissione, per la fase agricola viene considerato il valore aggiunto lordo a prezzi base, mentre per gli altri settori il valore aggiunto è calcolato al costo dei fattori.

² Al momento non è possibile fare stime per il 2018, perché non sono ancora disponibili le informazioni necessarie.

³ Anche in questo caso ad oggi gli ultimi dati per l'Ue a 28 si riferiscono al 2017.

⁴ Le regioni sono sistemi economici aperti e fortemente interconnessi tra di loro; pertanto, effettuare l'analisi a questo livello di dettaglio fornisce informazioni solo indicative.

**TAVOLA 2 - ITALIA: VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DALLE COMPONENTI DELLA FILIERA AA DAL 2013 AL 2018
(MILIONI DI EURO)**

Settore	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Agricoltura	34.587	32.513	34.187	32.701	34.258	34.442
Industria alimentare, bevande e tabacco	22.564	23.230	24.273	25.677	26.551	27.568
Distribuzione	30.608	30.518	32.466	33.644	34.513	34.600
Ristorazione	17.668	18.185	19.164	20.327	21.829	22.712
Totale filiera AA	105.426	104.445	110.090	112.348	117.151	119.321

Fonte: elaborazione dati ISTAT

TAVOLA 3 - EMILIA-ROMAGNA: VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DALLE COMPONENTI DELLA FILIERA AA DAL 2013 AL 2017 (MILIONI DI EURO)

Settore	2013	2014	2015	2016	2017
Agricoltura	3.692,3	3.520,5	3.518,3	3.522,4	3.653,9
Industria alimentare, bevande e tabacco	4.051,3	3.813,5	4.221,4	4.193,0	4.310,5
Distribuzione	2.799,8	3.010,5	3.285,2	3.452,6	3.610,8
Ristorazione	1.748,4	1.837,6	1.884,6	1.863,5	2.044,8
Totale filiera AA	12.291,8	12.182,2	12.909,5	13.031,5	13.620,0

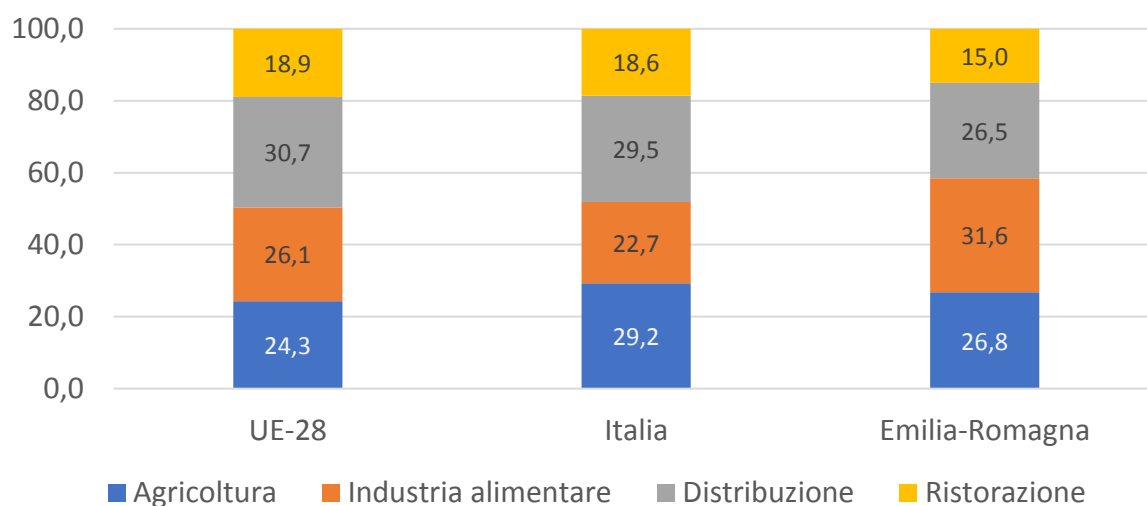
Fonte: elaborazioni dai ISTAT

- ❖ L'agricoltura italiana rispetto alla media dell'Ue a 28 si caratterizza per la maggiore importanza delle produzioni agricole ad alto valore aggiunto e per un modello di agricoltura a elevato utilizzo di manodopera altamente capitalizzata, oltre che per una maggiore quota sulla PPB di prodotti freschi (come gli ortofruttili, a maggiore impiego di lavoro), di vino e di olio d'oliva. Per quanto riguarda questi ultimi, infatti, nei Conti economici dell'Agricoltura al settore agricolo viene attribuita anche la quota di produzione di vino e di olio delle cooperative, aumentando il valore aggiunto della fase agricola; questo effetto è particolarmente significativo in Italia. Tuttavia, nel periodo osservato, a fronte della crescita del valore aggiunto complessivo della filiera, il valore per la fase agricola è cresciuto meno che proporzionalmente, determinando l'arretramento in termini percentuali dell'importanza dell'agricoltura all'interno della filiera.
- ❖ La numerosità degli attori determina una struttura concorrenziale delle varie fasi della filiera agroalimentare molto differenziata. Gli attori coinvolti nel comparto agroalimentare possono essere rappresentati mediante un grafico che in parte ricorda una clessidra e che evidenzia la forte disparità numerica tra i settori. Per l'Emilia-Romagna a un estremo si possono collocare le circa 60 mila aziende agricole che risultavano dalla SPA del 2016, in quello opposto le oltre 23 mila unità locali della ristorazione, mentre molto più ridotta è la numerosità di imprese coinvolte nella produzione industriale. Nella parte inferiore del grafico, per completezza, andrebbero posti i consumatori, oltre 4 milioni in Emilia-Romagna. In realtà proprio perché i sistemi produttivi regionali sono estremamente aperti il numero dei consumatori è difficilmente individuabile. Al contrario se si confronta il valore aggiunto prodotto dai diversi attori della filiera la struttura del grafico si differenzia notevolmente in quanto è l'industria alimentare ad avere il peso maggiore.
- ❖ La filiera agroalimentare non è un sistema concorrenziale in quanto nei vari stadi intermedi tra consumatori e aziende agricole, le forme di mercato si discostano significativamente dalla concorrenza perfetta. Questa struttura in generale tende a determinare una maggiore debolezza

degli agricoltori in termini di potere contrattuale, nei confronti sia dei fornitori di input e servizi sia degli acquirenti dei loro prodotti. Questa considerazione vale per i sistemi agroalimentari di tutta l'Ue, sebbene vi siano sensibili differenze tra Paese e Paese. Per sottolineare ulteriormente questo aspetto il confronto tra le due figure precedentemente richiamate mostra chiaramente il differente potere contrattuale tra i vari attori della filiera, comparando la numerosità delle unità locali ed il corrispondente valore aggiunto prodotto.

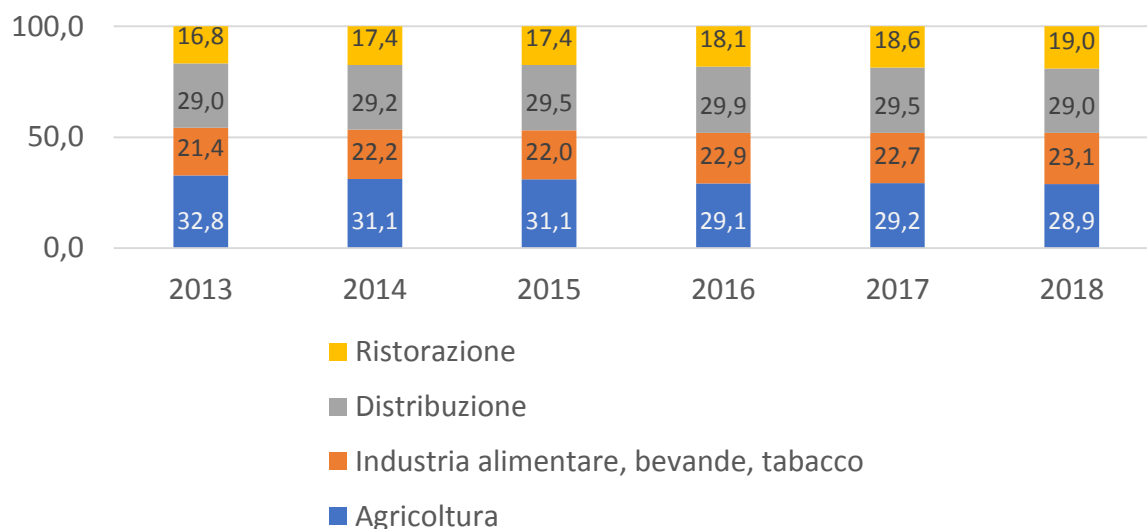
- ❖ Il semplice calcolo del valore aggiunto medio per impresa può aiutare a mettere in luce le notevoli differenze tra le varie fasi che esistono tra il livello nazionale e quello regionale dell'Emilia-Romagna. In Italia si passa dai circa 500 mila euro di valore aggiunto per le industrie alimentari, ai 160 mila della distribuzione, ai circa 75 mila della ristorazione per arrivare ai 28 mila delle aziende agricole. Sostanzialmente differenti sono i valori per l'Emilia-Romagna dove per l'industria alimentare e per l'agricoltura i valori sono quasi doppi rispetto alla media nazionale. Infatti, si passa dagli oltre 825 mila euro di valore aggiunto delle industrie alimentari, ai 190 mila della distribuzione, agli 86 mila della ristorazione, ai circa 60 mila dell'agricoltura. Questo è un importante indicatore del diverso grado di frammentazione dell'offerta e del possibile squilibrio nel potere di mercato tra le imprese agricole e quelle delle fasi successive, in particolare dell'industria e del settore distributivo.
- ❖ Inoltre, l'intera filiera italiana appare complessivamente più debole e frammentata rispetto alla media Ue. Infatti, la ricchezza creata da ciascuna impresa europea dell'alimentare, della distribuzione e anche della ristorazione è maggiore che in Italia, a causa della rilevante presenza in tutte le fasi di micro, piccole e medie imprese, compreso nel settore distributivo organizzato (GD-DO). Si pensi ad esempio che il grado di concentrazione della GDO, calcolato come il fatturato dei primi 3 concorrenti sul totale di settore, va dal 61% della Gran Bretagna e della Germania, al 54% della Spagna, al 53% della Francia, al 36% dell'Italia.

FIGURA 1. VALORE AGGIUNTO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE NELL'UE28, IN ITALIA ED IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2017



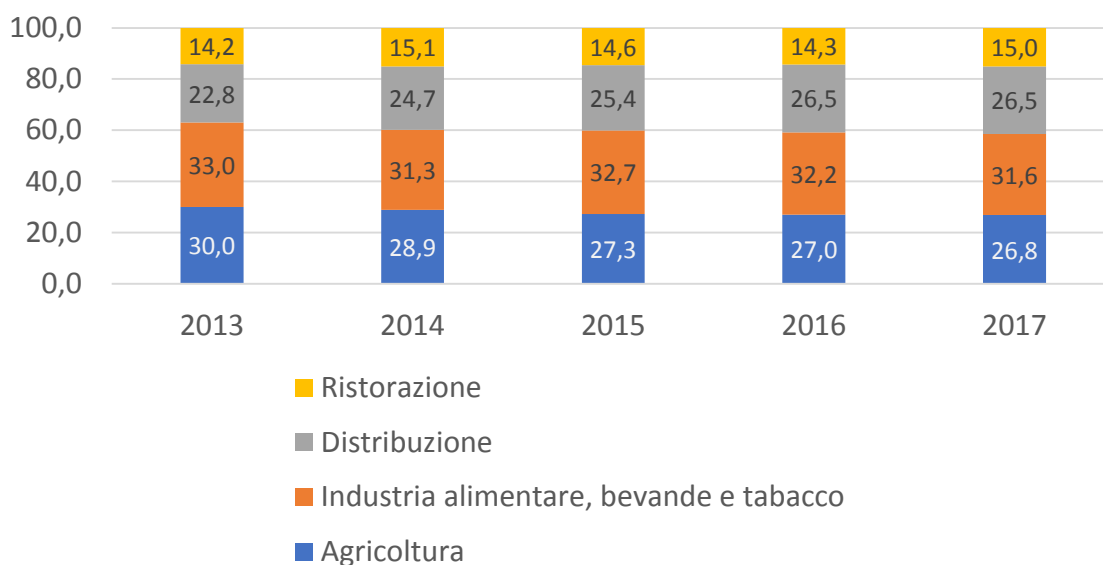
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat ed ISTAT.

FIGURA 2. VALORE AGGIUNTO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN ITALIA DAL 2013 AL 2018



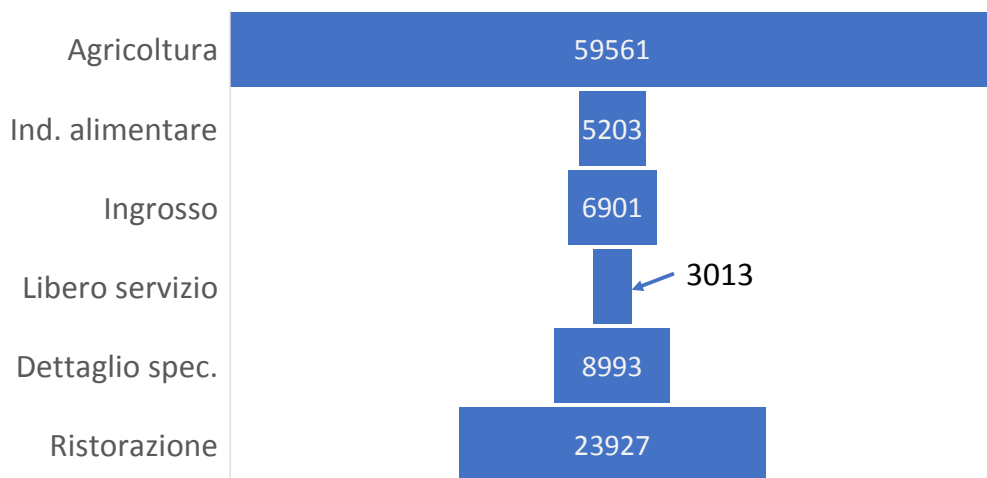
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 3. VALORE AGGIUNTO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA DAL 2013 AL 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIGURA 4. UNITÀ LOCALI (*) DEGLI ATTORI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2017



(*) Per l'agricoltura si sono considerate le Aziende agricole della SPA-2016.
 Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIGURA 5. VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DAGLI ATTORI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2017 (MILIONI DI EURO)

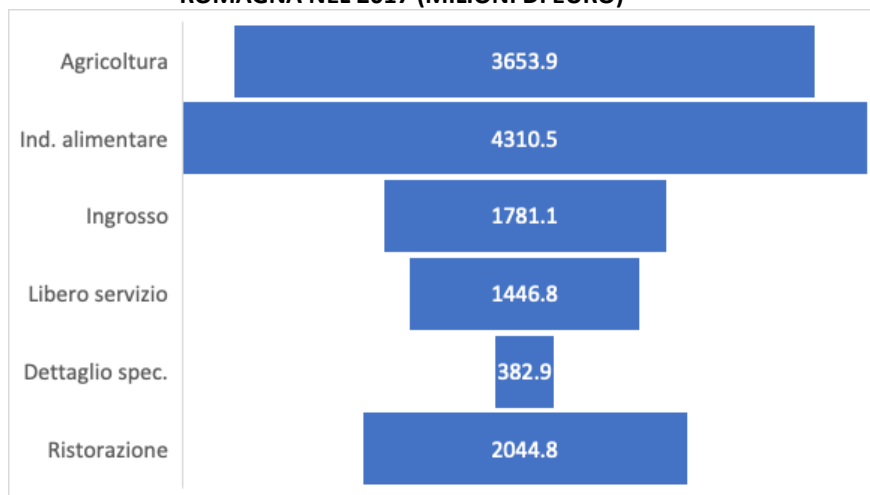
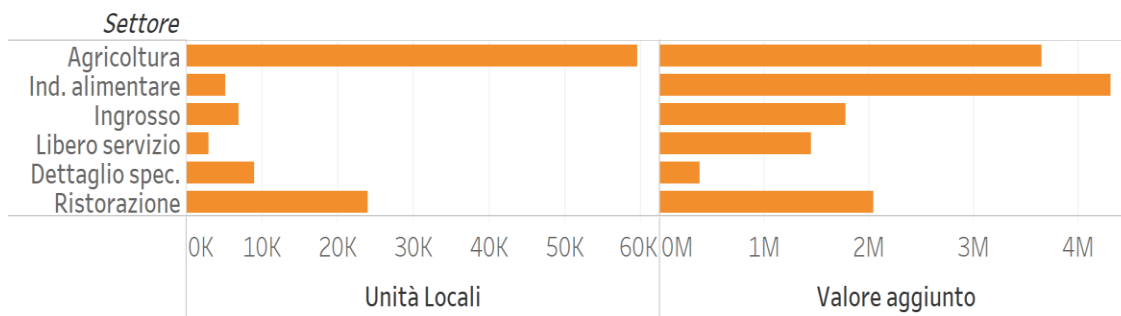
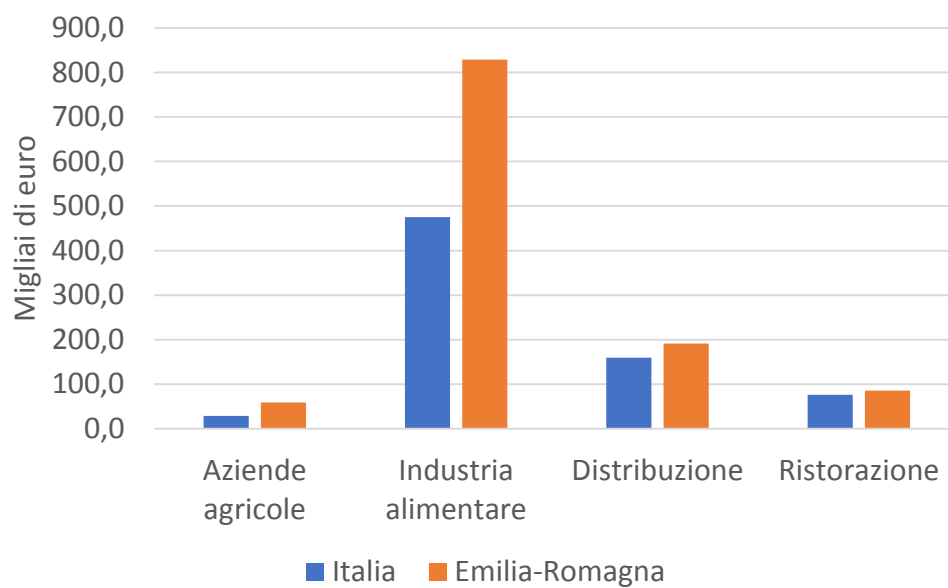


FIGURA 6. ATTORI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA: CONFRONTO TRA LA NUMEROSITÀ DELLE UNITÀ LOCALI E IL VALORE AGGIUNTO PRODOTTO (2017)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIGURA 7. VALORE AGGIUNTO MEDIO PER IMPRESA NELLE DIVERSE FASI DELLA FILIERA NEL 2017(*) - ITALIA E EMILIA-ROMAGNA



(*) Aziende agricole SPA-2016.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

3.3 Il ruolo delle produzioni di qualità certificate

Gli strumenti per favorire l'aumento del valore aggiunto degli agricoltori sono numerosi e spesso molto diversi fra di loro. In questa seconda parte dell'OS 3 vengono presi in considerazione tre contributi specifici fra le produzioni certificate che prendono in considerazione le produzioni biologiche, le produzioni a indicazione geografica, (DOP/IGP) in particolare, e l'agriturismo che rientra fra le numerose attività di diversificazione delle attività, con riferimento alle attività secondarie e di supporto alle aziende agricole evidenziate dall'ISTAT, e che negli ultimi hanno raggiunto quasi il 20% del valore della produzione agricola italiana. Si tratta di aspetti che negli ultimi anni hanno assunto una importanza sempre maggiore e che hanno evidenziato una capacità di sviluppo spesso più dinamica delle produzioni specifiche della branca agricoltura, foreste e pesca. In questo ambito esamineremo i fatti principali e le caratteristiche del ruolo che assumono nella realtà dell'Emilia-Romagna.

3.3.1 Le produzioni di qualità certificate biologiche

Fra le produzioni certificate rientrano le produzioni biologiche certificate, che qui vengono considerate dal punto di vista strutturale e dei rapporti nella filiera (per ulteriori approfondimenti sulla tematica si rimanda all'OS9).

Il biologico in Italia

I fatti principali sottolineati a livello nazionale dal contributo della RRN nel novembre 2019 evidenziano la forte dinamicità delle produzioni biologiche e in particolare l'aumento della domanda alimentare. Le produzioni e le superfici sono aumentate, avvicinandosi a 2 milioni di ettari con un forte aumento rispetto al 2010. Anche gli operatori stanno aumentando, anche se in modo più contenuto, e hanno quasi raggiunto gli 80 mila operatori.

I consumi dei prodotti biologici negli ultimi anni continuano a crescere rispetto alle tendenze dei consumi alimentari. La domanda si concentra nelle regioni del Nord mentre le produzioni, soprattutto di ortofrutta e cereali si concentrano nel Mezzogiorno. Questa dicotomia si presenta anche nella tipologia delle imprese biologiche in cui quelle caratterizzate dalla trasformazione si concentrano nel Nord del Paese, anche se sono rilevanti quelle che operano nel Mezzogiorno.

- ❖ Una prima analisi delle superfici destinate a produzioni biologiche in Italia e a livello regionale può essere effettuata considerando i risultati della SPA del 2016, che registrava quasi 1,6 milioni di ettari in Italia, con poco più di 10 mila ettari in conversione. Nel 2016 l'utilizzazione del suolo vedeva prevalere fra le produzioni biologiche i seminativi, con quasi 400 mila ettari, seguiti dalle coltivazioni legnose con 350 mila ettari, dai prati e pascoli con oltre 320 mila ettari e ben 490 mila ettari di altre colture non meglio specificate.
- ❖ In Italia nel 2016 la gran parte delle superfici a biologico era concentrata nelle regioni del Mezzogiorno con quasi 950 mila ettari (oltre il 60% del totale), con una particolare importanza in Sicilia (375 mila ettari) e in Puglia (194 mila ettari), ma con superfici rilevanti anche in Basilicata e Sardegna.
- ❖ In Emilia-Romagna nel 2016 si registravano poco meno di 120 mila ettari di superfici bio, con oltre 41 mila ettari di seminativi, seguiti con valori molto più modesti dalle superfici a coltivazioni arboree e a prati-pascoli.

TAVOLA 4 - SUPERFICI BIOLOGICHE IN ITALIA, EMILIA-ROMAGNA E NORD EST

	Seminativi	Legnose	Prati e pascoli	Altre coltivazioni	Totale	In conversione
Trentino-Alto Adige	376	5.111	6.956	1.995	14.438	-
Veneto	7.448	5.529	3.178	2.394	18.549	544
Friuli-Venezia Giulia	4.319	2.263	10.118	2.690	19.390	530
Emilia-Romagna	41.251	6.704	13.688	56.922	118.565	2.105
ITALIA	399.533	350.589	317.367	488.033	1.555.522	10.337

Fonte: Istat, SPA 2016.

TAVOLA 5 - SUPERFICI A BIOLOGICO IN ITALIA

	Seminativi	Legnose	Prati e pascoli	Altre coltivazioni	Totale	In conversione
Piemonte	13.197	5.818	14.928	6.653	40.596	156
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	1.617	41	1.658	-
Lombardia	13.523	1.142	2.949	6.847	24.461	619
Liguria	18	433	348	184	983	-
Trentino-Alto Adige	376	5.111	6.956	1.995	14.438	-
Veneto	7.448	5.529	3.178	2.394	18.549	544
Friuli-Venezia Giulia	4.319	2.263	10.118	2.69	19.39	530
Emilia-Romagna	41.251	6.704	13.688	56.922	118.565	2.105
Toscana	36.858	24.947	7.184	57.428	126.417	393
Umbria	6.855	5.041	5.826	8.921	26.643	-
Marche	26.586	6.402	8.79	25.805	67.583	1.017
Lazio	21.219	14.628	30.899	38.275	105.021	95
Abruzzo	4.413	11.026	10.205	15.28	40.924	503
Molise	3.185	1.905	1.249	1.461	7.8	-
Campania	4.929	12.22	3.906	6.951	28.006	723
Puglia	68.673	78.367	19.215	27.957	194.212	450
Basilicata	44.695	8.452	5.316	18.732	77.195	2.769
Calabria	23.437	77.797	38.443	27.995	167.672	433
Sicilia	70.076	79.86	82.236	142.604	374.776	-
Sardegna	8.475	2.944	50.316	38.898	100.633	-
ITALIA	399.533	350.589	317.367	488.033	1.555.522	10.337

Fonte: Istat, SPA 2016.

3.3.2 Il Biologico in Emilia-Romagna

Il processo di diversificazione delle attività produttive è stato affiancato anche dalla diffusione delle produzioni biologiche come fattore di trasformazione dei modi di produzioni, con minore utilizzazione dei mezzi chimici, ma anche di valorizzazione della produzione aziendale visto i crescenti spazi di mercato. Le informazioni disponibili presso la DG Agricoltura caccia e pesca dell'Emilia-Romagna consentono nuove e importanti considerazioni sul ruolo e la rilevanza del biologico in Regione.

- ❖ Le imprese agricole certificate che hanno adottato metodi di produzione biologici in Emilia-Romagna sono quasi raddoppiate nel corso degli ultimi 10 anni raggiungendo nel 2019 oltre 5.150 produttori, a cui nel tempo si sono affiancate quasi 1.300 imprese di preparatori (trasformatori) per un totale di oltre 6.400 imprese. L'incremento maggior delle imprese biologiche in Emilia-Romagna si è verificato proprio a partire dal 2014.

- ❖ Le superfici a biologico certificate in Emilia-Romagna hanno seguito l'andamento del numero degli operatori e sono quasi raddoppiate dal 2010 al 2019, passando da meno di 80 mila a circa 165 mila ettari di SAU, con un incremento più marcato a partire dal 2014/5. La destinazione largamente prevalente delle superfici a biologico riguarda i seminativi, con oltre 132 mila ettari, ed una presenza consistente anche di prati pascoli seminabili e pascoli magri con oltre 21 mila ettari. Importante risulta anche la superficie a vite che raggiunge nel 2019 quasi 5 mila ettari, mentre meno presenti sono le altre colture frutticole.

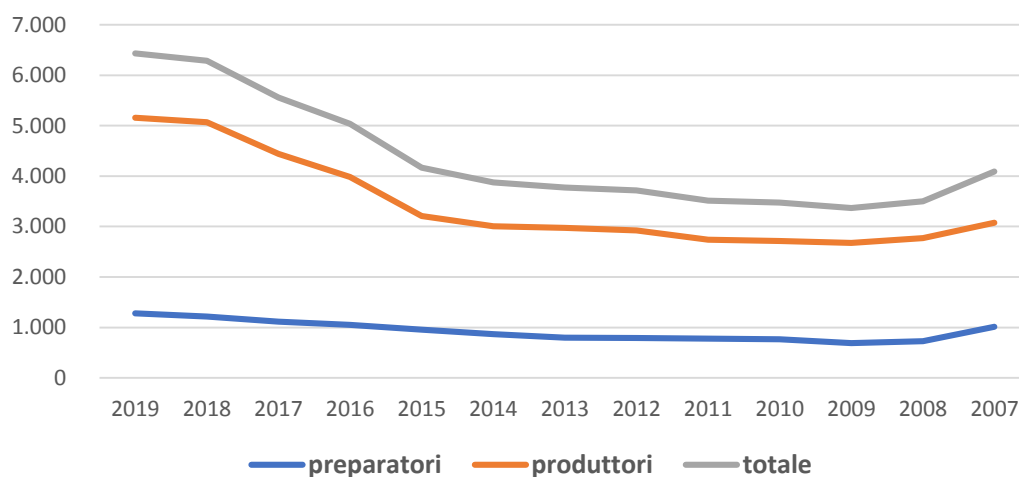
Un ruolo importante nello sviluppo del biologico in regione è stato svolto dagli interventi del PSR che hanno visto aumentare sia i produttori che le superfici a biologico interessate, e nel 2019, anno in cui hanno subito un minore impatto, con 3.900 produttori e 116 mila ettari di SAU. Un consistente incremento si registra invece nei dati provvisori del 2020, con oltre 4.600 produttori e quasi 150 mila ettari di SAU, stimolati dall'implementazione della misura 11 del PSR. Le differenze fra produttori e superfici a biologico certificate e quelle interessate alla misura 11 del PSR sono riportate in seguito. Un dato rilevante da sottolineare è la maggiore dimensione media delle aziende agricole biologiche certificate che nel 2019 si concretizza in oltre 30 ettari di SAU.

TAVOLA 6 - NUMERO DI IMPRESE BIOLOGICHE CERTIFICATE IN EMILIA-ROMAGNA – 2008-2019.

Imprese Biologiche certificate	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009	2008
preparatori puri	1.173	1.130	1.038	982	900	816	746	735	734	717	640	
preparatori/importatori	105	87	78	69	53	51	52	59	42	46	51	
Preparatori (numero)	1.278	1.217	1.116	1.051	953	867	798	794	776	763	691	729
produttori agricoli puri	4.431	4.422	3.840	3.459	2.886	2.665	2.663	2.616	2.472	2.481	2.444	2.431
acquacoltura	27	22	13	16	14	14	6	3	1	1	0	
produttori agricoli e preparatori	696	621	582	504	309	326	300	302	264	231	229	341
produttori/preparatori/ importatori	2	2	4	4	3	4	4	3	1	2	2	
Produttori (numero)	5.156	5.067	4.439	3.983	3.212	3.009	2.973	2.924	2.738	2.715	2.675	2.772
TOTALE	6.434	6.284	5.555	5.034	4.165	3.876	3.771	3.718	3.514	3.478	3.366	3.501

Fonte: DG-Agricoltura, forese, pesca e alimentazione Emilia-Romagna

FIGURA 8. EMILIA-ROMAGNA, IMPRESE BIOLOGICHE CERTIFICATE (2007 - 2019)



Fonte: DG-Agricoltura, forese, pesca e alimentazione Emilia-Romagna

TAVOLA 7 - SUPERFICI CERTIFICATE BIOLOGICHE IN EMILIA-ROMAGNA PER COLTURA 2018 E 2019

Colture	2019	2018	Differenza 2019-18
Superfici seminabili (cereali,foraggere, industriali, ecc.)	132.771	127.026	5.745
Prati e pascoli seminabili, esclusi pascoli magri	12.316	12.567	-251
Pascolo magro	9.174	6.277	2.898
Vite	4.887	4.654	233
Frutta a guscio	1.439	1.450	-11
Altri fruttiferi	1.508	1.486	22
Pere	732	693	39
Pesche e percoche	410	423	-13
Olivo	712	617	95
Colture pluriennali	184	165	19
Riso	46	91	-45
Colture arboree permanenti	686	482	204
Vivai	12	12	1
altro SAU biologica con macrouso non dichiarato	0	0	0
Totale SAU BIOLOGICA	164.879	155.942	8.936
altre colture permanenti	88	79	8
Pioppeti ed altre coltivazioni arboree	49	63	-14
Uso non agricolo, elementi del paesaggio, tare, fabbricati	29.510	36.131	-6.621
Bosco e tare con macrouso non dichiarato	54.402	48.012	6.390
TOTALE SUPERFICIE	248.928	240.228	8.699

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca, alimentazione.

NB: dal 2018 non si distingue più fra conversione e biologico. Il dato "aziende agricole" comprende anche gli apicoltori bio senza terra e gli acquacoltori.

TAVOLA 8 - PRODUTTORI E SUPERFICI CERTIFICATE BIOLOGICHE IN EMILIA-ROMAGNA 2010-2020

anno	produttori bio certificati	superficie bio certificata	produttori bio certificati beneficiari Mis. 11 PSR	%	superficie bio certificata beneficiaria Mis. 11 del PSR	%
2010	2714	76.781	1760	65%	nd	0%
2011	2737	77.580	2054	75%	nd	0%
2012	2924	81.511	2047	70%	nd	0%
2013	2973	85.583	2400	81%	55.357	65%
2014	3009	88.899	2249	75%	60.238	68%
2015	3212	94.905	2010	63%	43.012	45%
2016	3983	117.289	3070	77%	91.932	78%
2017	4439	133.179	3041	69%	93.271	70%
2018	5067	155.942	4153	82%	126.522	81%
2019	5156	164.879	3901	76%	116.490	71%
2020			4663		148.875	

NB: il dato 2017 relativo alle aziende in conversione è relativo ai CUA e non alle particelle come in passato e risulta sottostimato rispetto al passato. NB: dal 2018 non si distingue più fra conversione e bio. Il dato "aziende agricole" comprende anche gli apicoltori bio senza terra e gli acquacoltori.

3.3.3 L'utilizzazione del suolo delle aziende biologiche

L'approfondimento del biologico in Emilia-Romagna si avvale di elaborazioni, come sottolineato, che fanno riferimento all'utilizzazione del suolo delle aziende agricole biologiche e alle differenze esistenti a livello di zone altimetriche. Le analisi effettuate si basano sulla elaborazione degli archivi Agrea disponibili presso la Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca-Agribio. Questi dati fanno riferimento solo ai beneficiari degli interventi del PSR, e risultano quindi inferiori a quelli delle aziende agricole certificate. Inoltre, in entrambi i casi i dati delle superfici e i produttori biologici degli ultimi anni, e in particolare del 2020, sono provvisori e nuove valutazioni saranno fornite a fine anno. Da ricordare, inoltre, che dal 2018 in poi il dato "aziende agricole" comprende anche gli apicoltori bio senza terra e gli acquacoltori. Un necessario raccordo fra le diverse informazioni disponibile verrà effettuato in seguito.

- ❖ L'Emilia -Romagna nel 2016 registrava poco meno di 118 mila ettari a biologico, ma era quella con l'estensione maggiore fra le regioni del Nord e in particolare rispetto a quelle del Nord Est (19 mila in Veneto, 18 in Friuli V.G. e 14 mila in Trentino A.A.). In Emilia-Romagna oltre un terzo della superficie a biologico era destinata a seminativi, seguiti da 6.700 ettari di colture legnose, 13.600 di prati e pascoli e dalle altre coltivazioni che raggiungono quasi il 50 % del totale.
- ❖ La realtà del biologico in Emilia-Romagna è messa in evidenza dalle elaborazioni effettuate dalla DG Agricoltura caccia e pesca sui dati amministrativi di AGREA, relativi alle aziende agricole che beneficiano del sostegno della PAC negli ultimi anni. Questi dati consentono di evidenziare in modo dettagliato l'utilizzazione del suolo con la consistenza delle diverse colture interessate dal biologico e in particolare anche la loro diversa composizione fra le zone altimetriche della regione, con riferimento all'ultimo anno disponibile, 2020.
- ❖ Prendendo in considerazione i dati Agrea, che si riferiscono ai beneficiari delle politiche agricole, la SAU supera di poco 1.043 mila ettari, con una variazione molto limitata rispetto ai dati della SPA 2016, mentre la SAT si attesta a 1,3 milioni di ettari, in netta diminuzione rispetto agli oltre 1,4 milioni della SPA 2016. Anche se naturalmente le fonti sono molto diverse, la riduzione delle aziende di montagna porta con sé la riduzione delle superfici a bosco e foraggiere particolarmente

presenti in queste aziende.

- ❖ L'importanza della superficie a biologico nel 2020 secondo le elaborazioni Agrea risulta superiore a 126 mila ettari di SAU e 185 mila ettari di SAT, con un aumento rispetto ai valori riportati dalla SPA del 2016, di 118 mila ettari di SAU. L'incidenza della superficie a biologico sale quindi nel 2020 a oltre il 14% della SAT regionale e ad oltre il 12% in termini di SAU.
- ❖ La distribuzione della superficie a biologico fra zone altimetriche vede la netta prevalenza nelle zone collinari e montane, con il 31% e 46% della loro SAT, mentre solo il 23 % è situato in pianura. L'utilizzazione del suolo nelle aziende biologiche si differenzia quindi notevolmente e vede ridurre l'importanza della SAU rispetto alla SAT (meno del 70% contro quasi l'80% a livello regionale).
- ❖ La maggiore importanza nelle zone collinari e montane della SAT si accompagna alla grande importanza delle superfici a boschi che arriva al 37% e 25% rispettivamente. Anche la presenza delle superfici a foraggiere permanenti si concentra per quasi la metà in collina (30 mila Ha) e per oltre il 30% in montagna (18 mila Ha), mentre scende a 12 mila ettari in pianura.
- ❖ Anche l'importanza della SAU sul totale della SAT scende notevolmente nelle aziende biologiche di montagna e collina (53% e 65% rispettivamente), contro oltre il 90% in pianura.
- ❖ Una informazione molto più dettagliata sulle superfici certificate a biologico in Emilia-Romagna è fornita per il 2018 e 2019 dalla DG- Agricoltura, caccia e pesca- Agribio che evidenzia che sui 165 mila ettari di SAU biologica certificata nel 2019, ben 132 mila sono a seminativi (cereali, foraggiere, colture industriali, e altre), seguita dalle superfici a pascoli (permanenti e magri) con oltre 21 mila ettari. Fra le colture arboree primeggia la vite con quasi 5 mila ettari, ma ci sono anche 1.500 ettari di frutta in guscio, mentre i fruttiferi si limitano a 2.600 ettari. di cui 700 ettari di pere e 400 ettari di pesche e nettarine.
- ❖ Negli ultimi anni l'incremento della superficie biologica in Emilia-Romagna è stato notevole come riportato in precedenza con riferimento alle superfici biologiche certificate dal 2010 al 2019.

TAVOLA 9 - UTILIZZAZIONE DEL SUOLO IN EMILIA-ROMAGNA 2020: PER ZONE ALTIMETRICHE E SUPERFICIE A BIOLOGICO -2020

Superficie (Ha)	Superficie totale	Superficie biologico	% Bio/totale	% Superficie totale	% Superficie biologico
TOTALE COLTURE ERBACEE (seminativi)	856.083	103.356	12,1	65,8	55,6
TOTALE COLTURE LEGNOSE	107.143	5.549	5,2	8,2	3,0
ORTI FAMILIARI	310	22	7,0	0,0	0,0
FORAGGERE PERMANENTI	61.362	17.575	28,6	4,7	9,4
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	1.025.207	126.523	12,3	78,8	68,0
COLTURE NON DEFINITE	14.284	162	1,1	1,1	0,1
ARBORIC. LEGNO E BOSCHI	163.739	43.905	26,8	12,6	23,6
ALTRE SUPERFICI (tare, ecc.)	97.952	15.402	15,7	7,5	8,3
FUNGHI	8	8	96,5	0,0	0,0
SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE	1.300.880	185.978	14,3	100,0	100,0

Fonte DG-Assessorato agricoltura caccia e pesca- Elaborazioni su dati Agrea 2020.

TAVOLA 10 - UTILIZZAZIONE DEL SUOLO IN EMILIA-ROMAGNA 2020: SUPERFICIE A BIOLOGICO PER ZONA ALTIMETRICA

Superficie (Ha)	Superficie biologico	Montagna	Collina	Pianura
TOTALE COLTURE ERBACEE (seminativi)	103.356	22.905	43.828	36.623
TOTALE COLTURE LEGNOSE	5.549	372	2.851	2.325
ORTI FAMILIARI	22	3	10	9
FORAGGERE PERMANENTI	17.575	7.677	8.940	957
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	126.523	30.961	55.639	39.922
COLTURE NON DEFINITE	162	7	58	97
ARBORIC. LEGNO E BOSCHI	43.905	21.454	21.651	800
ALTRE SUPERFICI (tare, ecc.)	15.402	5.621	7.600	2.181
FUNGHI	8	8	0	0
SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE	185.978	58.047	84.938	42.993

Fonte DG-Assessorato agricoltura caccia e pesca- Elaborazioni su dati Agrea 2020.

TAVOLA 11 - SUPERFICIE A BIOLOGICO IN EMILIA-ROMAGNA: UTILIZZAZIONE DEL SUOLO PER ZONA ALTIMETRICA -2020 (DISTRIBUZIONE E COMPOSIZIONE %)

	Distribuzione % per zone altimetriche				Composizione % per zone altimetriche			
	Superficie	Montagna	Collina	Pianura	Superficie	Montagna	Collina	Pianura
COLTURE ERBACEE (seminativi)	100	22,2	42,4	35,4	55,6	39,5	51,6	85,2
COLTURE LEGNOSE	100	6,7	51,4	41,9	3,0	0,6	3,4	5,4
ORTI FAMILIARI	100	15,4	45,3	39,2	0,0	0,0	0,0	0,0
FORAGGERE PERMANENTI	100	43,7	50,9	5,4	9,4	13,2	10,5	2,2
SUPERFICIE AGRICOLA	100	24,5	44,0	31,6	68,0	53,3	65,5	92,9
COLTURE NON DEFINITE	100	4,0	35,8	60,2	0,1	0,0	0,1	0,2
ARBORICOLTURA DA LEGNO E	100	48,9	49,3	1,8	23,6	37,0	25,5	1,9
ALTRE SUPERFICI (tare, ecc.)	100	36,5	49,3	14,2	8,3	9,7	8,9	5,1
FUNGHI	100	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
TOTALE SUPERFICIE AGRICOLA	100	31,2	45,7	23,1	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte DG-Assessorato agricoltura caccia e pesca - Elaborazioni su dati Agrea 2020.

3.3.4 La SAU a biologico in Emilia-Romagna (utilizzo del suolo per zone altimetriche)

L'utilizzazione del suolo per zone altimetriche delle aziende agricole biologiche può essere approfondita a livello delle principali produzioni utilizzando i dati Agrea, con riferimento al 2020.

- ❖ La SAU a biologico con 126 mila ettari rappresenta poco più del 12% di quella regionale. L'utilizzazione del suolo vede il largo prevalere delle colture foraggere, con oltre 85 mila ettari, seguite dai cereali con oltre 20 mila ettari. L'insieme delle foraggere e dei cereali costituiscono quasi 85% della SAU destinata a biologico, mentre le altre colture hanno una rilevanza modestissima.
- ❖ Le differenze nell'utilizzazione del suolo per le principali colture sono molto rilevanti a livello di zone altimetriche:
- ❖ Il biologico in montagna raggiunge quasi 31 mila ettari, un quarto della superficie a biologico regionale, destinata quasi esclusivamente a colture foraggere che coprono ben il 92 % della SAU.
- ❖ Nelle zone collinari le colture foraggere sono ancora prevalenti, ma la loro importanza rimane a quasi il tre quarti delle SAU a biologico, mentre al secondo posto cominciano ad avere una

consistenza non trascurabile i cereali, con il 15% della SAU.

- ❖ Nelle aree di pianura l'utilizzazione del suolo vede ampliarsi la diversificazione colturale anche se la superficie a foraggiere rappresenta ancora il 37% della SAU a biologico. In pianura assumono importanza i seminativi e le colture industriali con il 27% e 15% della SAU, rispettivamente. La presenza di colture più intensive si limita a 4,5 mila ettari di orticole e a poco più di mille ettari sia di frutta che di vite.

TAVOLA 12 - EMILIA-ROMAGNA: RIPARTIZIONE DELLA SAU DELLE AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE PER ZONA ALTIMETRICA (2020)

Principali colture (ettari)	Superficie totale ER	Superficie biologica	Biologica Montagna	Biologica Collina	Biologica Pianura
cereali	307.445	20.517	1.853	8.095	10.569
leguminose	7.130	2.393	214	1.422	757
industriali	72.810	7.407	86	1.353	5.968
foraggiere	449.001	85.276	28.385	41.244	15.646
orticole	66.492	4.889	53	373	4.463
florovivaismo	1.893	31	3	8	19
frutta e agrumi	50.193	2.523	332	978	1.212
vite	52.136	2.648	36	1.598	1.014
olivo	2.923	349	1	267	81
altre	14.473	181	7	61	113
TOTALE SAU	1.024.496	126.213	30.972	55.400	39.841

Fonte: DG Agri- elaborazioni su dati Agrea. N.B. La SAU per zone altimetriche non considera i terreni a riposo.

TAVOLA 13 - EMILIA-ROMAGNA: RIPARTIZIONE DELLA SAU DELLE AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE PER PRINCIPALI COLTURE (2020)

Principali colture (ettari)	Superficie totale	Superficie bio	% Biologico
cereali	307.445	20.517	6,7
leguminose	7.130	2.393	33,6
industriali	72.810	7.407	10,2
foraggiere	449.001	85.276	19,0
orticole	66.492	4.889	7,4
florovivaismo	1.893	31	1,6
frutta e agrumi	50.193	2.523	5,0
vite	52.136	2.648	5,1
olivo	2.923	349	11,9
altre	14.473	181	1,2
TOTALE SAU	1.024.496	126.213	12,3

Fonte: DG Agri- elaborazioni su dati Agrea. La SAU per zone altimetriche e principali colture non considera i terreni a riposo.

FIGURA 9. SAU A BIOLOGICO IN EMILIA ROMAGNA IN ETTARI E INCIDENZA PERCENTUALE

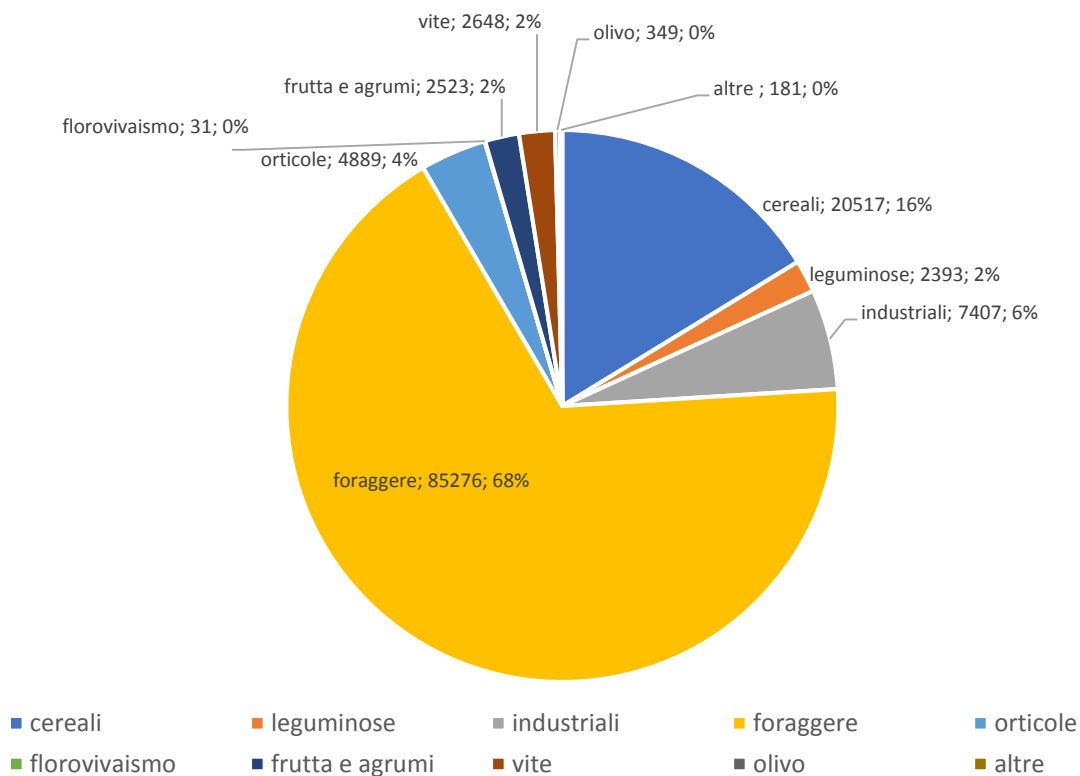


FIGURA 10. SAU A BIOLOGICO IN EMILIA ROMAGNA IN ETTARI E INCIDENZA PERCENTUALE: MONTAGNA

Superficie Bio - montagna

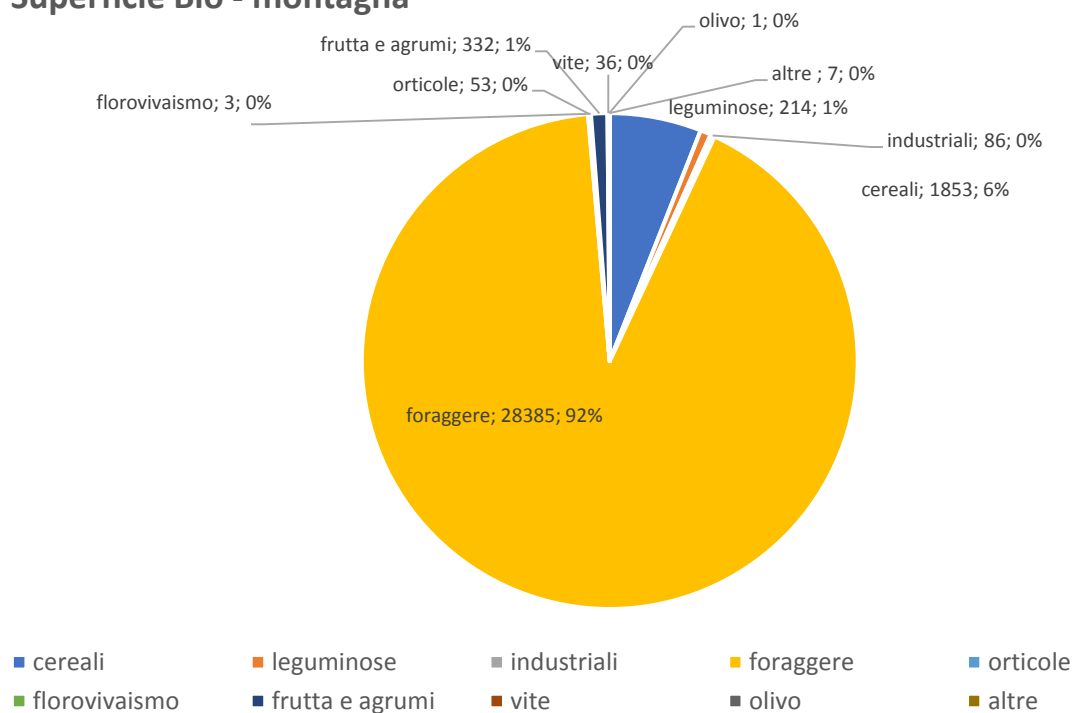


FIGURA 11. SAU A BIOLOGICO IN EMILIA ROMAGNA IN ETTARI E INCIDENZA PERCENTUALE: COLLINA

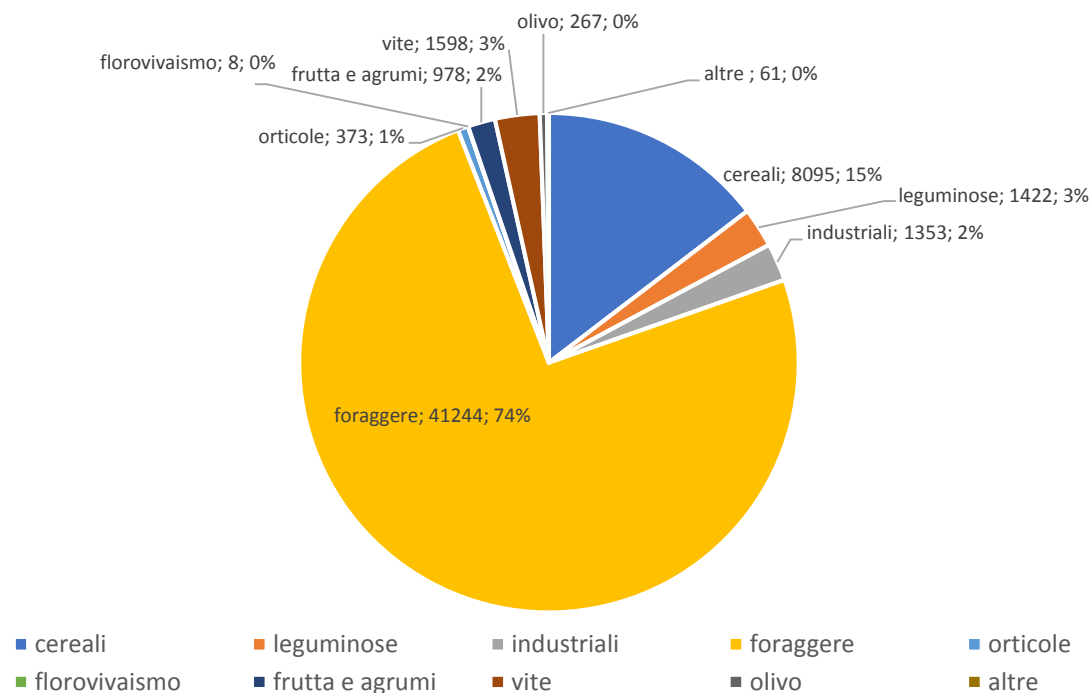


FIGURA 12. SAU A BIOLOGICO IN EMILIA ROMAGNA IN ETTARI E INCIDENZA PERCENTUALE: PIANURA

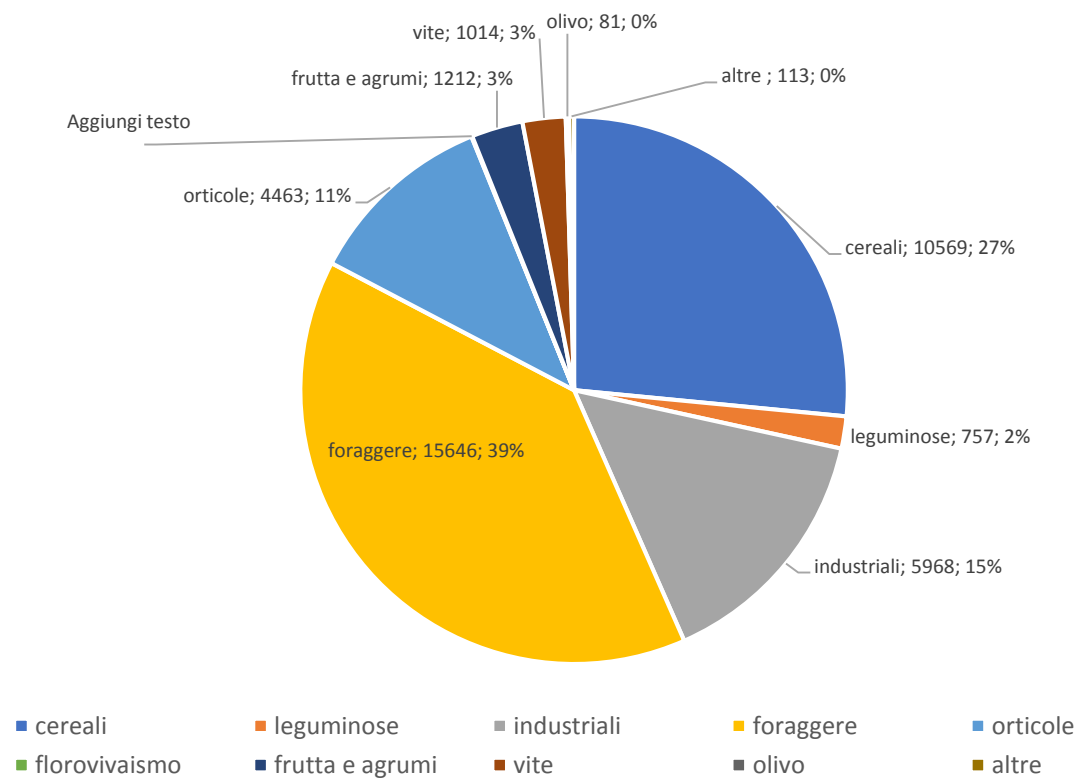
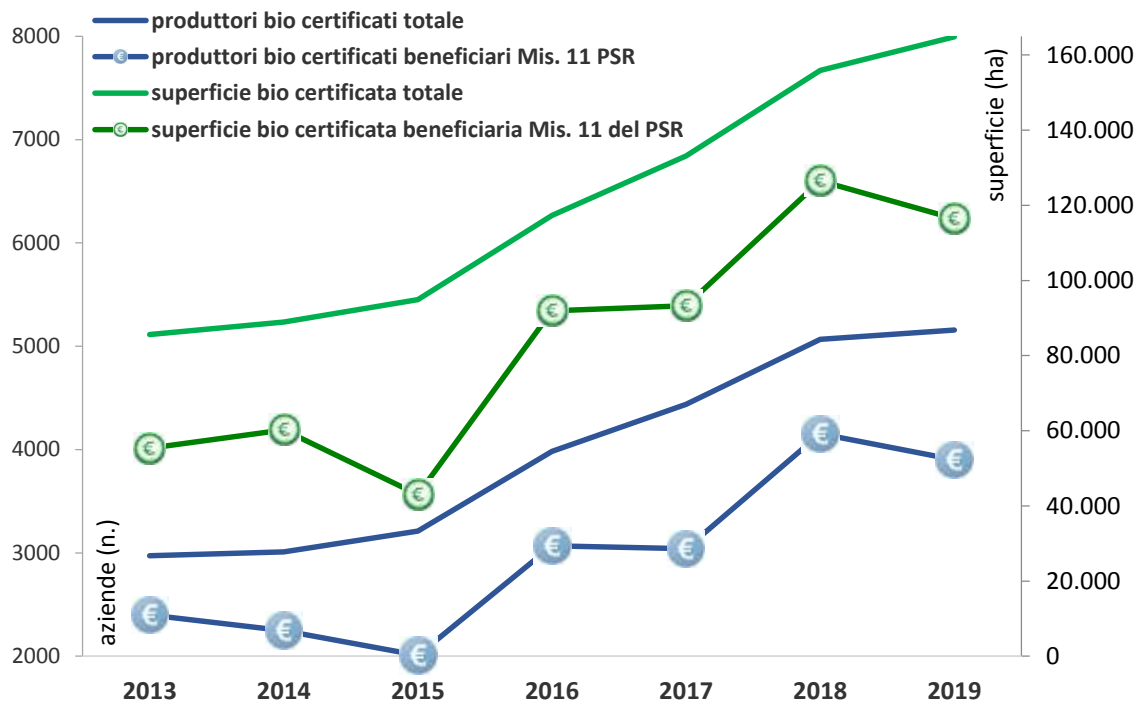


FIGURA 13. SUPERFICIE E AZIENDE BIOLOGICHE CERTIFICATE IN EMILIA-ROMAGNA E BENEFICIARI PSR 2014-20 (MIS.11)



3.4 Le produzioni DOP e IGP nel periodo 2009-2019

- ❖ L'importanza delle produzioni DOP/IGP italiane è messa in evidenza dal Rapporto Ismea Qualivita 2019, basato su dati riscontrati nel 2018, che stima il valore del comparto alimentare a quasi 7,3 miliardi di fatturato, e del comparto vitivinicolo di poco superiore a 9 miliardi di fatturato.
- ❖ L'export di DOP e IGP italiane raggiunge il valore di 9 miliardi di euro, corrispondente al 21% dell'export agroalimentare italiano, dei quali 3,6 per i prodotti alimentari, fra cui predominano Parmigiano-Reggiano e Padano, e oltre 5,4 miliardi dovuti al vino, fra cui un ruolo rilevante è fornito dal Prosecco.
- ❖ Il ruolo delle regioni del Nord Est nello sviluppo delle produzioni DOP/IGP complessive (alimentari e vinicole) si è fatto sempre più rilevante e raggiunge la metà del valore nazionale di queste produzioni.

3.4.1 Le produzioni DOP e IGP in Emilia-Romagna 2009-2019

- ❖ Le produzioni DOP e IGP hanno una importanza particolare nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna ed assumono un rilievo a livello nazionale in termini di valore delle produzioni, mentre la regione conferma il suo primato fra le regioni del Sud Europa, trattandosi di specificità produttive che riguardano soprattutto l'Europa meridionale. Il ruolo e l'importanza delle produzioni DOP e IGP si ricollega però anche al rilievo che queste produzioni possono avere nello stimolo e traino delle esportazioni regionali e nella visibilità internazionale del settore.
- ❖ Il numero di DOP e IGP dell'Emilia-Romagna è ormai stabile, tanto per il comparto alimentare, quanto per quello dei vini. Si tratta rispettivamente di 44 e 30 denominazioni, interessate da frequenti richieste di modifica del disciplinare, mentre da tempo non si procede a nuove richieste di registrazione" come sottolineato nel Rapporto Agroalimentare dell'Emilia-Romagna del 2019.
- ❖ Il numero delle DOP e IGP registrate nel comparto alimentare è cresciuto da poco più di 30 prodotti registrati dieci anni fa agli attuali 44 prodotti, che, come detto, si sono stabilizzati nell'ultimo triennio 2016-2018.
- ❖ Il Rapporto Ismea Qualivita 2019 assegna un ruolo primario in termini di valore assoluto e di incidenza alle DOP e IGP emiliano-romagnole.
- ❖ In Emilia-Romagna il numero delle imprese che sono interessate alle produzioni DOP e IGP del comparto alimentare non ha subito sostanziali modifiche nel corso degli ultimi dieci anni e si è attestato negli ultimi tre anni attorno a 6.200 unità, comprensive di produttori agricoli e trasformatori. Tale valore considera anche le unità che operano in più settori.
- ❖ Il comparto di gran lunga più importante è quello dei formaggi con oltre 3.200 imprese, che sono oltre la metà degli operatori del settore DOP/IGP, trainate dalla presenza del Parmigiano-Reggiano. Numerose sono anche le imprese del comparto degli ortofrutticoli e cereali, con oltre 1.100 unità nell'ultimo anno disponibile. Anche nel settore delle carni fresche operano quasi 400 unità a cui si accompagnano oltre 760 unità nella preparazione delle carni, trainate dal Prosciutto di Parma e da altri numerosi prodotti della salumeria. Non trascurabili sono pure le imprese dell'aceto e aceto di vino (466 unità) fra cui si affermano quelle dell'aceto balsamico tradizionale.
- ❖ La valutazione economica dell'importanza delle produzioni DOP e IGP regionali si evidenzia dai dati raccolti ed elaborati dall'ISMEA che pongono la regione Emilia-Romagna al primo posto per i

prodotti DOP e IGP, vini esclusi, con un valore alla produzione di oltre 3 miliardi di euro, mentre per i vini si situa in ottava posizione con circa 400 milioni di euro sempre di valore alla produzione.

- ❖ Le DOP e IGP principali in termini di valore sono sempre Parmigiano Reggiano DOP, che sfiora la metà del valore regionale, seguito dal Prosciutto di Parma DOP, Aceto Balsamico di Modena IGP, ma anche dalla Mortadella Bologna IGP e Grana Padano DOP (per la quota parte prodotta in regione). Produzioni DOP/IGP che hanno consolidato nel tempo una forte vocazione all'export.
- ❖ Le denominazioni presenti in regione per i formaggi sono 6, con un valore alla produzione di oltre 1.400 milioni di euro nel 2018 in crescita del 24% rispetto al 2016 e con una incidenza di oltre il 35% rispetto alle produzioni nazionali. Le province principalmente interessate sono Parma con circa il 34% della produzione in valore regionale, seguita Reggio Emilia con il 32%, Modena con il 21% e da Piacenza con il 10%. Le prime 3 province hanno avuto un incremento di valore di oltre il 27% tra il 2016 ed il 2018.
- ❖ Per le carni trasformate le produzioni regionali nel 2018 hanno superato 1.100 milioni di euro, in lieve flessione rispetto agli anni precedenti ma che rappresentano oltre il 56% della produzione nazionale del settore. Di nuovo le province maggiormente interessate sono Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza. In questo caso però la sola provincia di Parma assorbe oltre il 62% delle produzioni regionali e mantiene stabile nel corso degli anni il valore della produzione al contrario delle altre province.
- ❖ Il valore regionale della produzione di vini DOP/IGP rappresenta circa il 4,5% della produzione nazionale con un andamento in crescita del 10 tra il 2016 ed il 2018. Fra i vini un ruolo particolare è rappresentato dalle diverse denominazioni IGP dei lambruschi.
- ❖ Infine, tra le altre produzioni DOP/IGP regionali: ortofrutta, aceto balsamico, carni fresche e piadina romagnola spicca soprattutto l'aceto balsamico la cui produzione in valore di circa 370 milioni nel 2018, che uguaglia quella dei vini DOP/IGP. Di rilievo è l'incremento delle produzioni ortofrutticole: tra il 2016 ed il 2018 sono più che raddoppiate. Un contributo sostanziale a questo incremento è stato determinato dalla introduzione della Patata di Bologna DOP, Pesca e Nettarina di Romagna IGP, Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Ciliegia di Vignola IGP.
- ❖ Sommando il totale del valore totale delle produzioni DOP/IGP Alimentare e vino, la regione Emilia-Romagna, con 3,4 miliardi di fatturato, che rappresenta oltre il 21% della totale produzione nazionale, si situa poco distante dal Veneto che conta quasi 3,9 miliardi prodotti DOP/IGP e il 24% del totale nazionale. L'Emilia-Romagna registra però nel triennio 2016-18 un trend di crescita superiore a quello del comparto nazionale e della stessa regione Veneto.

TAVOLA 14 - DOP E IGP REGISTRATE NEL TERRITORIO DELL'EMILIA-ROMAGNA

N.	DOP/IGP	Denominazione comparto	DOP/IGP	Denominazione comparto
1	DOP	Parmigiano-Reggiano	DOP	Lambrusco di Sorbara
2	DOP	Grana padano	DOP	Lambrusco Grasparossa di
3	DOP	Provolone Valpadana	DOP	Lambrusco Salamino di Santa Croce
4	DOP	Casciotta d'Urbino	DOP	Romagna Albana
5	DOP	Prosciutto di Parma	DOP	Colli Bolognesi
6	DOP	Prosciutto di Modena	DOP	Bosco Eliceo
7	IGP	Fungo di Borgotaro	DOP	Colli di Parma
8	DOP	Culatello di Zibello	DOP	Colli Piacentini
9	DOP	Coppa piacentina	DOP	Modena o di Modena
10	DOP	Salame piacentino	IGP	Bianco di Castelfranco Emilia
11	DOP	Pancetta piacentina	IGP	Emilia dell'Emilia
12	DOP	Brisighella	IGP	Forlì
13	IGP	Marrone di Castel del Rio	IGP	Fortana del Taro
14	IGP	Scalogni di Romagna	IGP	Ravenna
15	IGP	Vitellone	bianco IGP	Rubicone
16	IGP	Pera dell'Emilia-Romagna	IGP	Sillaro o Bianco del Sillaro
17	IGP	Pesca e nettarina di Romagna	IGP	Val Tidone
18	IGP	Mortadella Bologna	DOP	Colli Bolognesi Classico Pignoletto
19	IGP	Zampone Modena	DOP	Colli d'Imola
20	IGP	Cotechino Modena	DOP	Colli di Faenza
21	DOP	Aceto balsamico tradizionale di	DOP	Colli di Rimini
22	DOP	Aceto balsamico tradizionale di	DOP	Colli di Scandiano e di Canossa
23	DOP	Salamini italiani alla cacciatora	DOP	Colli Romagna centrale
24	IGP	Coppia ferrarese	DOP	Reggiano
25	IGP	Asparago verde di Altedo	DOP	Reno
26	DOP	Colline di Romagna	DOP	Gutturmo
27	IGP	Salame Cremona	DOP	Ortrugo dei Colli Piacentini
28	IGP	Aceto balsamico di Modena	DOP	Romagna
29	IGP	Amarene brusche di Modena	IGP	Terre di Veleja
30	IGP	Riso del Delta del Po	DOP	Pignoletto (protezione nazionale)
31	DOP	Formaggio di fossa di Sogliano		
32	DOP	Patata di Bologna		
33	DOP	Aglione di Voghiera		
34	IGP	Coppa di Parma		
35	DOP	Squacquerone di Romagna		
36	IGP	Ciliegia di Vignola		
37	IGP	Salame Felino		
38	IGP	Agnello del Centro Italia		
39	IGP	Melone mantovano		
40	IGP	Salama da sugo		
41	IGP	Piadina romagnola		
42	IGP	Pampapato di Ferrara		
43	IGP	Cappellacci di zucca ferraresi		
44	IGP	Anguria reggiana		

Fonte: Regione Emilia-Romagna - DG Agricoltura, caccia e pesca e Agrifood.

TAVOLA 15 - NUMERO IMPRESE EMILIANO-ROMAGNOLE PER CATEGORIA DOP-IGP: ANDAMENTO 2009-2018

Categorie	2018 (44 prodotti)	2017 (44 prodotti)	2016 (44 prodotti)	2015 (41 prodotti)	2014 (41 prodotti)	2013 (39 prodotti)	2012 (34 prodotti)	2011 (34 prodotti)	2010 (33 prodotti)	2009 (30 prodotti)
Aceti diversi dagli aceti di vino	466	469	486	540	530	465	501	467	452	429
Carni	399	366	358	403	409	397	398	413	414	482
Formaggi	3.269	3.349	3.520	3.619	3.683	3.518	3.772	3.756	3.791	3.894
Oli e grassi	135	133	141	254	252	214	228	218	188	212
Ortofrutticoli e cereali	1.163	1.078	863	788	919	821	228	331	747	902
Preparazioni di carni	763	770	791	823	852	814	905	915	907	1.022
Prodotti di panetteria	19	22	30	36	22	2	2	5	5	
Pasta alimentare	1	3	4	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	6.215	6.190	6.193	6.463	6.667	6.231	6.034	6.105	6.504	6.941

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca e agrifood

TAVOLA 16 - FORMAGGI DOP: VALORI ALLA PRODUZIONE IN MILIONI DI EURO

Regione	DOP (n)	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)	ER/IT (%)
Emilia-Romagna	6	1.159	1.364	1.437	24,0	35,1
Italia	52	3.748	3.937	4.099	9,4	100,0

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

TAVOLA 17 - FORMAGGI DOP: VALORI ALLA PRODUZIONE IN MILIONI DI EURO PER PROVINCIA

Province	DOP (n)	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)	Prov./ER (%)
Parma	1	382	458	487	27,5	33,9
Reggio Emilia	1	356	428	455	27,8	31,7
Modena	1	242	290	308	27,3	21,4
Piacenza	2	143	146	144	0,7	10,0

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

TAVOLA 18 - PRODOTTI A BASE DI CARNE DOP/IGP: VALORI ALLA PRODUZIONE IN MILIONI DI EURO

Regione	DOP/IGP (n)	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)	ER/IT (%)
Emilia-Romagna	14	1.176	1.201	1.144	-2,7	56,6
Italia	43	2.006	2.044	2.022	0,8	100,0

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

TAVOLA 19 - PRODOTTI A BASE DI CARNE DOP/IGP: VALORI ALLA PRODUZIONE IN MILIONI DI EURO PER PROVINCIA

Province	DOP/IGP (n)	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)	Prov./ER (%)
Parma	9	892	926	896	0,4	62,4
Reggio Emilia	7	99	95	87	-12,1	6,1
Modena	7	74	71	65	-12,2	4,5
Piacenza	8	43	43	38	-11,6	2,6

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

TAVOLA 20 - VINI DOP/IGP: VALORI PRODOTTO IMBOTTIGLIATO IN MILIONI DI EURO

Regione	DOP/IGP (n)	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)	ER/IT (%)
Emilia-Romagna	30	356	389	394	10,7	4,4
Italia	526	8.072	8.268	8.933	10,7	100,0

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

TAVOLA 21 - ALTRE PRODUZIONI DOP/IGP: VALORI ALLA PRODUZIONE IN MILIONI DI EURO

Prodotto	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)
Ortofrutta	11.3	18.1	25.2	123.0
Aceto balsamico	385	396	369	-4.2
Carni fresche	4.8	9.5	5.3	10.4
Piadina Romagnola	-	31.5	39.2	24.4

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

TAVOLA 22 - PRODUZIONI DOP/IGP (ALIMENTARE + VINO): VALORI ALLA PRODUZIONE IN MILIONI DI EURO

Regione	2016 (m. €)	2017 (m. €)	2018 (m. €)	Var. 18/16 (%)	Regione/IT (%)
Emilia-Romagna	3.092	3.371	3.414	10,4	21,1
Veneto	3.629	3.604	3.898	7,4	24,1
Italia	14.800	15.200	16.200	9,5	100,0

Fonte: Ismea, Rapporto Qualivita, annate varie.

3.4.2 Alcune informazioni sulle produzioni a “qualità controllata” e di Montagna in Emilia-Romagna

- ❖ L’elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali, disponibile sul sito: www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it, comprende 398 denominazioni, delle quali si indica il territorio di provenienza (provincia o Città metropolitana). L’elenco comprende: 12 bevande analcoliche, distillati e liquori; 47 carni (e frattaglie) fresche e loro preparazione; 3 condimenti; 12 formaggi; 173 paste fresche e prodotti della panetteria, della biscotteria, della pasticceria e della confetteria; 79 piatti composti; 8 preparazioni di pesci, molluschi e crostacei e tecniche particolari di allevamento degli stessi; 6 prodotti di origine animale; 58 prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati (Fonte: DG Agricoltura caccia e pesca dell’Emilia-Romagna).
- ❖ Le adesioni di aziende emiliano-romagnole all’indicazione facoltativa di qualità “Prodotto di montagna”, al 31.12.2019, hanno raggiunto 88 unità, con un forte aumento nell’ultimo anno per la collaborazione fra Assessorato Agricoltura caccia e pesca con Slowfood (ottobre 2019 – gennaio 2020) che ha interessato i produttori delle diverse aree montane della regione esplicitando le caratteristiche e le opportunità dell’indicazione “Prodotto di montagna”. L’Emilia-Romagna è una delle prime per numero di produttori e varietà di prodotti. Se inizialmente avevano aderito soprattutto caseifici dediti alla produzione di parmigiano-reggiano, con le province di Parma, Reggio Emilia e Modena in testa per numero di Aziende, sono ora ben rappresentati anche tutti gli altri comparti (in particolare ortofrutta, cereali e miele) e numerose sono le Aziende localizzate anche sulla montagna bolognese (Fonte: DG Agricoltura caccia e pesca dell’Emilia-Romagna, Rapporto Agroalimentare 2019).

TAVOLA 23 - MARCHIO "QUALITÀ CONTROLLATA" CAMPAGNA DI VALORIZZAZIONE 2019

	Produzione ottenuta secondo D.P.I. (t)¹	Produzione commercializzata secondo D.P.I. (t)²	Produzione etichettata come Q.C. (t)	Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	Incidenza di c/b (%)
	a	b	c	d	e
Orticole	3.101.707	2.483.613	445.346	60.742	17,9
Frutticole	46.602	20.366	1.104	3.064	5,4
Funghi	6.795	6.795	3.188	14	46,9
Fumento tenero	22.561	9.185	0	4.119	0,0
Fumento duro	34.581	260	211	5.589	81,1
Riso	3.992	163	163	730	100,0
Pane	136	131	131		100,0

3.5 L'agriturismo e le Attività di supporto e secondarie

3.5.1 L'agriturismo in Italia

Il processo di diversificazione delle attività produttive delle aziende agricole ha interessato l'agricoltura italiana con uno sviluppo considerevole passando dai 8,6 miliardi nel 2010 ad oltre 12,5 miliardi nel 2019, che costituiscono oltre il 20% del valore della produzione agricola, forestale e della pesca (Istat, economia agricola 2019, vedi OS 1).

- ❖ L'agriturismo rappresenta una delle principali componenti del processo di diversificazione dell'agricoltura italiana e, con un valore della produzione di 1,5 miliardi nel 2019, segue per importanza la produzione di energia da fonti rinnovabili e il contoterzismo. L'agriturismo rappresenta circa il 10 % del valore complessivo della attività di diversificazione. Il suo aumento è stato notevole, anche in tempo di crisi, con un incremento di oltre il 35% dal 2010 al 2019, che si è verificato soprattutto negli anni più recenti
- ❖ Gli agriturismi in Italia, secondo l'indagine SPA 2016, erano oltre 25 mila con una presenza consistente in Toscana, quasi 5.000 aziende, seguita da Trentino A.A. con 4.000 unità. Rilevante è risultata la presenza complessiva degli agriturismi nelle regioni del Nord Est, con quasi 8.000 aziende. Nel Mezzogiorno da sottolineare la presenza di oltre 1.400 agriturismi in Campania e oltre 1.100 in Sardegna. Naturalmente le caratteristiche strutturali degli agriturismi e l'offerta dei servizi, oltre ai pasti e pernottamenti, si differenziano notevolmente a livello regionale e locale.

TAVOLA 24 - CONSISTENZA DEGLI AGRITURISMI PER REGIONE E PER TIPO DI ATTIVITÀ: 2018 E 2019

REGIONI	Totale				Alloggio			
	2018	2019	Variazioni		2018	2019	Variazioni	
			assolute	%			assolute	%
Piemonte	1,316	1,319	3	0	914	916	2	0.2
Valle d'Aosta	60	61	1	1.7	44	45	1	2.3
Lombardia	1,673	1,688	15	0.9	933	928	-5	-0.5
Liguria	656	677	21	3.2	599	615	16	2.7
Trentino-Alto Adige	3,648	3,605	-43	-1.2	3,086	3,037	-49	-1.6
Veneto	1,456	1,466	10	0.7	943	952	9	1.0
Friuli-Venezia Giulia	670	676	6	0.9	348	356	8	2.3
Emilia-Romagna	1,166	1,197	31	2.7	835	862	27	3.2
Toscana	4,620	5,369	749	16.2	4,422	5,071	649	14.7
Umbria	1,402	1,373	-29	-2.1	1,400	1,372	-28	-2.0
Marche	1,082	1,085	3	0.3	968	963	-5	-0.5
Lazio	1,278	1,281	3	0.2	986	970	-16	-1.6
Abruzzo	565	555	-10	-1.8	463	463	0	0.0
Molise	128	128	0	0.0	90	89	-1	-1.1
Campania	705	744	39	5.5	544	583	39	7.2
Puglia	876	933	57	6.5	789	846	57	7.2
Basilicata	187	203	16	8.6	157	168	11	7.0
Calabria	589	579	-10	-1.7	521	512	-9	-1.7
Sicilia	737	769	32	4.3	697	724	27	3.9
Sardegna	801	868	67	8.4	615	702	87	14.1
ITALIA	23,615	24,576	961	4.1	19,354	20,174	820	4.2

Fonte: Istat.

- ❖ La comparsa e la diffusione del Covid-19 fin dai primi mesi del 2020, come noto, ha inciso pesantemente sull'intera società e sugli scenari di sviluppo futuro del Paese. Un settore particolarmente interessato e in modo diversificato è stato proprio quello del turismo. In questo nuovo contesto l'agriturismo, e più in generale il turismo rurale, hanno mostrato nel corso del 2020 la possibilità di uno scenario più favorevole alla loro affermazione essendo in grado di soddisfare le necessità comportamentali necessarie in un contesto di profonda crisi sanitaria.
- ❖ Le presenze di turisti negli agriturismi sono andate affermandosi fino a superare gli 11 milioni di presenze, con una forte componente di turisti stranieri.

**TAVOLA 25 - LE AZIENDE CON ATTIVITÀ CONNESSE E SECONDARIE SECONDO LA SPA DEL 2016
(AGRITURISMO)**

Regione	Aziende con almeno una attività connessa	Agriturismo e simili	Trasformazione e/o lavorazione di prodotti	Produzione di energia rinnovabile	Contoterzismo	Altro
Piemonte	7.274	1.666	1.767	1.715	1.853	2.032
Valle d'Aosta	385	24	304	138	*	14
Lombardia	7.672	1.605	2.255	2.381	1.557	2.247
Liguria	3.716	454	3.210	199	45	544
Trentino-Alto Adige	8.611	4.011	951	4.284	1.566	3.048
Veneto	7.089	1.615	1.422	2.344	2.189	1.541
Friuli-Venezia Giulia	2.856	926	508	1.346	491	536
Emilia-Romagna	8.750	1.235	2.014	2.645	2.341	2.522
Toscana	8.985	4.974	1.410	2.127	1.166	1.788
Umbria	2.488	1.559	241	872	471	225
Marche	3.851	805	891	1.214	1.023	1.231
Lazio	3.340	1.174	1.306	363	919	559
Abruzzo	1.714	422	460	528	604	334
Molise	937	203	314	171	525	108
Campania	3.814	1.436	1.408	731	814	443
Puglia	3.092	485	881	717	1.207	190
Basilicata	1.794	205	710	390	429	280
Calabria	5.304	442	4.058	478	234	371
Sicilia	2.773	664	1.718	746	425	100
Sardegna	2.820	1.161	743	827	446	481
ITALIA	87.265	25.066	26.571	24.216	18.306	18.594
Emilia-Romagna % su Italia	10,0	4,9	7,6	10,9	12,8	13,6

3.5.2 L'agriturismo in Emilia-Romagna

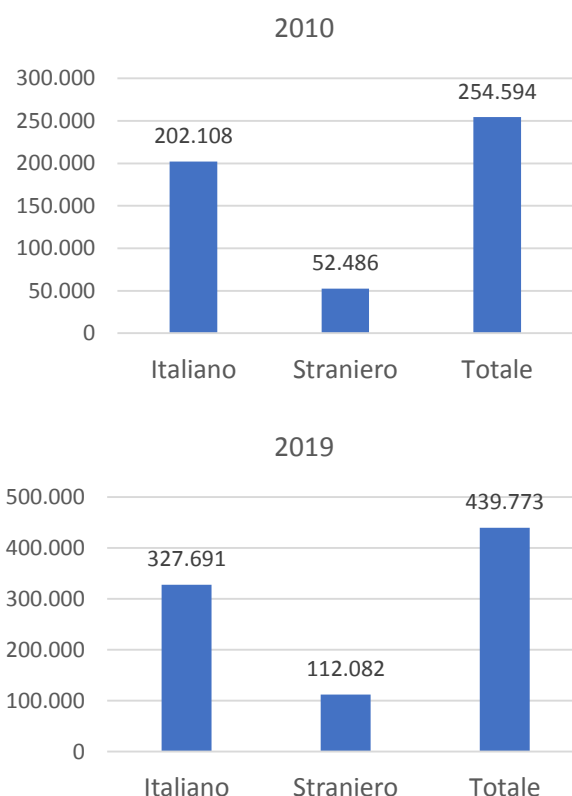
In Emilia-Romagna l'agriturismo si colloca fra le principali attività nel processo di diversificazione che vede primeggiare la regione con un valore complessivo delle attività di "supporto" e "secondarie" di quasi 1,5 miliardi, secondo le stime dell'Istat del 2019. L'agriturismo si colloca fra le principali attività "secondarie" assieme alla produzione energetica da fonti rinnovabili presenti nelle aziende agricole della regione.

- ❖ Le caratteristiche dell'agriturismo in Emilia-Romagna si presentano spesso diverse rispetto a quelle presenti a livello nazionale e nelle altre regioni, anche se il numero di aziende agrituristiche si consolida nel 2019 a 1500 unità, di cui circa 1200 attive. Il numero delle aziende agrituristiche in regione rappresenta circa il 5% del totale nazionale, un valore inferiore a quello di altre regioni e

in particolare alla rilevanza di altre attività secondarie come la produzione di energia rinnovabile (10% circa) e del contoterzismo (12%), SPA 2016.

- ❖ L'agriturismo in regione assume però rilievo nello sviluppo rurale e più in generale nello sviluppo locale per il suo contributo al mantenimento delle attività produttive nelle zone collinari e più marginali della regione. La sua importanza si manifesta con la crescita costante negli ultimi anni delle presenze turistiche che hanno raggiunto nel 2019 quasi 440 mila presenze, di cui un quarto stranieri (112 mila). Il numero delle presenze, sia italiane che straniere, si è più che raddoppiato rispetto al 2010. Anche la crescita nell'ultimo anno disponibile (2019/2018) è stata di circa il 7%.
- ❖ Il processo di diversificazione ed ampliamento dei servizi offerti caratterizza gli andamenti recenti delle imprese agrituristiche dell'Emilia-Romagna. Infatti, oltre alla fornitura di pasti (oltre 4,5 milioni) e pernottamento (10mila posti letto) si assiste all'espandersi di attività sportive, ricreative, culturali, didattiche, sociali e educative, e di recente anche ippo-turismo, con possibilità ulteriori sviluppi e sinergie con il turismo enogastronomico.
- ❖ Nel nuovo contesto determinato dal Covid-19 l'agriturismo e più in generale il turismo rurale possono contribuire al faticoso percorso di rivitalizzazione delle zone rurali e migliorare i rapporti fra città e campagna, rendendo disponibile e fruibile a tutti i cittadini, italiani e stranieri, un turismo sostenibile che valorizzi le bellezze naturali e paesaggistiche e culturali che ancora sono presenti numerose nei borghi e villaggi presenti nelle vaste aree rurali, collinari e montane della regione e delle aree appenniniche contermini.

FIGURA 14. PRESENZE ITALIANE E STRANIERE NEGLI AGRITURISMI DELL'EMILIA-ROMAGNA: CONFRONTO 2010 2019



Fonte: Data base Ufficio statistico Regione Emilia-Romagna.

3.5.3 Alcuni approfondimenti sulle caratteristiche dell'agriturismo in Emilia-Romagna

L'analisi del data base anagrafico delle quasi 1200 imprese agrituristiche attive in Emilia-Romagna nel 2019 (DG Agricoltura caccia e pesca) mostra come queste imprese gestiscano una superficie agricola che supera i 56 mila ettari di SAT e 38 mila ettari di SAU. Le aziende agrituristiche hanno quindi una dimensione media di oltre 32 ettari di SAU e 47 ettari di SAT, che supera ampiamente la media regionale delle aziende agricole.

- ❖ Le imprese agrituristiche attive in Emilia-Romagna nel 2019 mostrano una importante presenza della componente femminile che con 489 unità supera il 40% dei conduttori, una percentuale nettamente superiore a quella presente fra i conduttori di aziende agricole. La componente femminile rimane importante anche in termini di superficie gestita: quasi il 38% della SAT e 36% della SAU. La componente maschile dei conduttori supera nel complesso il 60% sia in termini numerici che sulla superficie gestita: la loro dimensione media raggiunge quasi 35 ettari di SAU, leggermente superiore a quella della componente femminile (28 ettari).
- ❖ La distribuzione per classi di età dei conduttori si concentra per i due terzi nella classe fra 41 e 60 anni che risultano rilevanti anche per la gestione della superficie degli agriturismi, sia SAT che SAU. La conduzione da parte dei giovani inferiori ai 41 anni si limita a poco più del 10 %, e la dimensione media delle loro aziende si ferma a circa 19 ettari di SAU. La presenza di conduttori con oltre 65 anni risulta il 22% del totale e gestiscono quasi il 28 % della SAU, con una dimensione media delle aziende che supera i 40 ettari di SAU.
- ❖ La distribuzione delle imprese agrituristiche per zona altimetrica evidenzia come nelle zone di collina e soprattutto in quelle di montagna l'utilizzazione del suolo vede ampliare l'importanza della SAT sulla SAU e quindi la presenza di boschi e pascoli naturali. Infatti, in montagna la SAU degli agriturismi presenti scende a poco più del 40% della SAT, mentre sale al 60% in quelli di collina per raggiungere quasi l'85% negli agriturismi di pianura.
- ❖ In Emilia -Romagna gli agriturismi si concentrano in prevalenza nelle zone collinari con il 47% delle imprese, che gestiscono 42% della SAT complessiva, con una dimensione media di 43 ettari. Anche in termini di SAU gli agriturismi collinari risultano importanti con oltre il 37% del totale, anche se la loro dimensione media scende in media a 25 ettari. La presenza degli agriturismi in montagna risulta invece non molto numerosa, con meno di 200 imprese e 9 mila ettari di SAT e 4 mila ettari di SAU. Le dimensioni medie degli agriturismi in montagna si aggira sui 20 ettari di SAU per aumentare a 45 ettari di SAT.
- ❖ Gli agriturismi in pianura sono diventati via via più importanti ed hanno raggiunto nel 2019 le 440 unità (37% del totale) e in particolare hanno superato i 20 mila ettari di SAU (52% del totale). In pianura gli agriturismi si caratterizzano per una dimensione media rilevante che supera i 45 ettari di SAU.
- ❖ La forma giuridica degli agriturismi dell'Emilia-Romagna si caratterizza per la grande prevalenza delle ditte individuali, seguite dalle società semplici, mentre le società di capitali e cooperative sono in numero molto inferiore. Infatti, nel 2019 le ditte individuali erano oltre 650 ma occupavano quasi 11 mila ettari (58% del numero e 29% della SAU totale). Le società semplici, invece, anche se meno numerose (442 ditte) avevano una superficie di oltre 13 mila ettari di SAU (37% del numero e 35% della SAU totale). Le società in nome collettivo pur essendo meno di 90 occupavano oltre 13 mila ettari (7,5% come numero e 35% della SAU totale). La presenza delle società cooperative risulta molto limitata sia come numero che come superficie interessata. La dimensione media degli

agriturismi, in termini di superfici risulta quindi notevolmente diversa, con 150 ettari di SAU per le Società in nome collettivo contro 17 ettari per le ditte individuali.

TAVOLA 26 - AZIENDE AGRITURISTICHE IN EMILIA-ROMAGNA: CONDUTTORI PER GENERE E CLASSI DI ETÀ AL 31/12/2019

Conduttore	Aziende	SAT	SAU
Donne	489	21.434	13.831
Maschi	708	35.432	24.541
Totale	1.197	56.865	38.372
Composizione %			
Donne	40,9	37,7	36,0
Maschi	59,1	62,3	64,0
Totale	100	100	100
Conduttore	Aziende	SAT	SAU
Giovani <41	128	4.719	2.424
Età 41-65	798	36.898	25.068
Età > 65	271	15.249	10.880
Totale	1.197	56.865	38.372
Composizione %			
Giovani	10,7	8,3	6,3
Età 41-65	66,7	64,9	65,3
Età > 65	22,6	26,8	28,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: DG Agricoltura caccia e pesca.

TAVOLA 27 - AZIENDE AGRITURISTICHE IN EMILIA-ROMAGNA: AZIENDE E SUPERFICE PER ZONE ALTIMETRICHE AL 31/12/2019

Zona altimetrica	Aziende	SAT	SAU
Montagna	199	8.956	3.806
Collina	558	24.185	14.420
Pianura	440	23.724	20.146
Totale	1.197	56.865	38.372
Composizione %			
Montagna	16,6	15,7	9,9
Collina	46,6	42,5	37,6
Pianura	36,8	41,7	52,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: DG Agricoltura caccia e pesca.

TAVOLA 28 - AZIENDE AGRITURISTICHE IN EMILIA-ROMAGNA PER FORMA GIURIDICA AL 31/12/2019

Forma giuridica	Aziende	SAT	SAU
Ditta individuale	651	19.029	10.958
Società semplice	442	20.464	13.557
Soc. cooperativa	13	881	587
Soc. nome collettivo	88	16.158	13.196
Totale	1.194	56.532	38.299
Composizione%			
Ditta individuale	54,5	33,7	28,6
Società semplice	37	36,2	35,4
Soc. cooperativa	1,1	1,6	1,5
Soc. nome collettivo	7,4	28,6	34,5
Totale	100	100	100

Fonte: DG Agricoltura caccia e pesca. Non considerate: n.1 Società per azioni e n. 2 Altre forme.

TAVOLA 29 - AZIENDE AGRITURISTICHE IN EMILIA – ROMAGNA: 2016 - 2019

Agriturismo storico/provincia	attive	non attive	iscritte	cessate	con pasti	con ospitalità	pasti e ospitalità	pasti/anno	posti letto	aziende con piazzole	piazzole
Bologna	221	67	288	16	51	65	99	852.502	2.026	9	32
Ferrara	64	13	77	2	11	29	23	179.000	724	6	50
Forlì - Cesena	185	55	240	11	52	43	81	720.205	1.413	13	60
Modena	143	22	165	7	52	28	57	543.220	1.074	5	45
Parma	131	42	173	6	39	36	55	483.766	1.100	2	19
Piacenza	162	46	208	0	57	30	73	629.992	1.339	12	65
Ravenna	132	30	162	5	29	35	57	539.315	1.179	15	139
Reggio Emilia	85	44	129	4	18	30	33	228.090	712	7	34
Rimini	74	12	86	5	13	12	47	354.480	646	5	21
2019 TOTALE	1197	331	1528	56	322	308	525	4.530.570	10.213	74	465
2018 TOTALE	1166	294	1460	69	478	840	809	4.458.760	9854	76	470
2017 TOTALE	1167	296	1463	58	492	672	851	4.480.694	808	9745	78
2016 TOTALE	1157	304	1461	59	485	672	845	4.495.204	80	530	802

Fonte: DG Agricoltura caccia e pesca.

NOTA: Ulteriori approfondimenti sull'agriturismo in regione Emilia-Romagna sono disponibili a livello delle singole province e riportati in dettaglio nel Capitolo 11, par.11.4 del Rapporto Agroalimentare della Regione Emilia-Romagna del 2019, Bologna 27 luglio 2020.

3.6 Il ruolo delle OP e AOP in Emilia-Romagna e gli interventi di filiera

3.6.1 Il sostegno dei mercati agricoli nella Politica agricola comune

Il primo pilastro della PAC, già esaminato nel OS1, costituisce un elemento importante per il sostegno al reddito degli agricoltori basato sui contributi previsti dalla Domanda Unica (Premio di base, Greening, contributi accoppiati e giovani agricoltori), ma include anche il sostegno ai mercati agricoli attraverso l'Organizzazione Comuni di Mercato (OCM), concentrate in particolare nei comparti dell'ortofrutta e del vitivinicolo. Si tratta quindi di un sostegno che utilizza strumenti diversi che, da un lato, intervengono direttamente a favore del reddito dei singoli agricoltori con gli aiuti della Domanda Unica, e dall'altro di un sostegno che favorisce l'aggregazione dell'offerta con il finanziamento delle Organizzazioni dei produttori (OP) e loro Associazioni al fine di aumentarne il potere contrattuale all'interno della filiera alimentare.

I contributi del primo pilastro della PAC in Emilia-Romagna nel corso del 2020 si sono attestati attorno ai 400 milioni di euro, di cui 290 milioni hanno riguardato il sostegno diretto al reddito (Domanda Unica), mentre 110 milioni hanno contribuito al sostegno dei mercati agricoli, con oltre 80 milioni destinati alle Organizzazioni dei produttori ortofrutticoli e quasi 25 milioni all'OCM vitivinicolo –vedi Rapporto 2020 del Sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna (capitolo 12) presentato recentemente⁵.

Il ruolo delle OCM nella politica comunitaria si è uniformato ed ampliato nel tempo con la definizione di una unica OCM che ha coinvolto ed esteso la definizione e utilizzazione delle OP, non solo nei tradizionali settori ortofrutticolo ed oleario, ma anche per altre importanti produzioni e filiere agroalimentari. Al ruolo rilevante che svolgono le Organizzazioni dei Produttori (OP), le Associazioni di OP (AOP) ed anche delle Organizzazioni Interprofessionali (OI) nella concentrazione dell'offerta e commercializzazione della produzione agricola, si stanno aggiungendo nuovi obiettivi e interventi necessari per contribuire alla transizione verso una maggiore sostenibilità dell'agricoltura e della produzione di cibo. Questa necessità è già emersa con chiarezza nella definizione della nuova PAC per il periodo 2021-27 e nelle strategie di lungo periodo dell'Unione Europea (2030 e 2050). La qualità e sicurezza delle produzioni agricole e alimentari perseguite all'interno degli interventi delle OP devono concorrere a rafforzare la fase produttiva (agricoltura e industria alimentare e delle bevande) all'interno della catena alimentare e valorizzarne le produzioni. Allo stesso tempo emergono nuove necessità di rispondere e limitare gli effetti dei sempre più frequenti rischi di mercato che condizionano i risultati economici e sociali delle imprese, ma anche quelle spesso devastanti provocate dalle avversità fitosanitarie e dei cambiamenti climatici che incidono non poco sulla stessa stabilità dei redditi degli agricoltori.

Nelle pagine seguenti sarà brevemente analizzata la realtà e l'importanza dell'OCM ortofrutta e del settore vitivinicolo, considerando anche la presenza di Organizzazioni Interprofessionali e contratti di filiera che sono andati sviluppandosi in questi anni e che nell'insieme costituiscono una delle peculiarità dell'agricoltura e del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna.

L'attuazione dell'OCM ortofrutta in Emilia-Romagna ha visto affermarsi le Organizzazioni dei

⁵ Il Rapporto 2020 è disponibile sul sito della Regione Emilia-Romagna. I valori del 2020 non si discostano sostanzialmente da quelli dell'anno precedente, ma variano a seconda delle richieste formulate nei Programmi annuali di attività previsti dall'OCM e dalla disponibilità finanziaria a livello comunitario e ripartizione fra Paesi e regioni.

produttori (OP) ortofrutticoli e delle loro Associazioni (AOP) che assieme hanno raggiunto un ruolo rilevante nel processo di aggregazione e controllo della produzione e gestione dell'offerta di frutta e ortaggi in regione. Il ruolo delle OP e AOP è stato rilevante nell'assicurare la qualità e la sicurezza, delle produzioni con l'applicazione dei disciplinari produttivi e l'adozione di standard produttivi e di sicurezza controllati e certificati. Allo stesso tempo, la concentrazione dell'offerta e la commercializzazione delle produzioni ha contribuito alla valorizzazione delle produzioni stesse e alla loro presenza sui mercati europei e globali. Nuovi spazi di intervento si aprono, come già accennato, per le attività di contrasto alle avversità fitosanitarie e climatiche ma anche alle sempre più rilevanti crisi di mercato.

La partecipazione delle aziende e imprese regionali alle Organizzazioni dei Produttori ha raggiunto quasi il 50% del totale, contro una media nazionale molto più bassa che si aggira attorno al 35%. La presenza in Regione delle OP risulta numerosa, con 43 unità di cui 24 in regione e 19 di altre regioni, ma appartenenti comunque alle sei Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP), riconosciute e gestite dalla Regione, la cui composizione è riportata nella tavola seguente.

L'attività svolta nel 2020 da parte delle cinque OP e sei AOP operanti in regione ha raggiunto un valore complessivo di quasi 1,8 miliardi mentre i Programmi Operativi hanno previsto oltre 163 milioni di attività e richiesto un contributo comunitario di oltre 87 milioni euro. Nel complesso delle OP e AOP regionali l'importo del contributo comunitario richiesto per il 2020 va da oltre 36 milioni euro per la AOP Finaf e scende a meno di 200 mila euro per la OP Chiara.

TAVOLA 30 – EMILIA-ROMAGNA OP E AOP NEL 2020: PRODUZIONE COMMERCIALIZZATA, CONSUNTIVO DI ESERCIZIO E FINANZIAMENTI RICHIESTI (EURO)

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
OP AFE	81.366.091	7.648.539	4.129.852
OP OPOEUROPA	10.064.943	540.520	337.976
AOP FINAF (a)	753.550.359	68.143.983	36.555.382
AOP CIO (b)	109.900.098	9.901.700	4.950.850
OP AGRICOLA HORTOITALIA	23.093.853	2.006.216	1.062.281
AOP ROMANDIOLA (c)	73.860.190	6.158.410	3.702.097
AOP CIOP (d)	75.003.470	6.451.310	3.371.546
OP LA DIAMANTINA	6.889.513	456.188	295.565
OP CHIARA	4.724.045	374.964	190.223
AOP ITALIA (e)	125.232.093	11.608.675	6.224.379
AOP VI. VA. (f)	530.982.177	50.286.855	26.521.658
TOTALE	1.794.666.833	163.577.361	87.341.809

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca, in Il Sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 2020 (Capitolo 11)

La composizione delle singole Associazioni delle OP risulta molto diversa e le differenze si accentuano per l'importanza della produzione commercializzata che varia da 750 milioni a meno di 74 milioni di euro, mentre le singole OP scendono a meno di dieci milioni di produzione commercializzata. Nel sottolineare l'importanza economica e le attività svolte dalle OP e AOP nel settore ortofrutticolo non sfugge la presenza rilevante e il ruolo della Cooperazione che si esplica con la partecipazione di singole cooperative e soprattutto dei loro grandi Consorzi. La partecipazione, spesso congiunta, fra imprese

cooperative e società private rafforza il ruolo delle AOP all'interno della filiera ortofrutticola e può rendere più incisiva l'attività di contrasto ai rischi di mercato.

La composizione delle diverse Associazioni di OP è riportata di seguito:

- ❖ **AOP FINAF:** APO CONERPO, OROGEL FRESCO, ASIPO, COOP. MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, FUNGHI TERRE DI ROMAGNA,
- ❖ **AOP CIO:** AINPO
- ❖ **AOP ROMANDIOL:** GRANFRUTTA ZANI e MIZZI
- ❖ **AOP ITALIA:** EUROPFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO, COSTEA, VILMA VERDE, BIOP,
- ❖ **AOP VI.VA:** APOFRUIT ITALIA, AGRIBOLOGNA, PEMPACORER

3.6.2 I conferimenti alle OP di produzioni ortofrutticole fresche

L'importanza delle OP emerge con più evidenza per le produzioni ortofrutticole fresche prendendo in considerazioni i conferimenti e la loro incidenza sulla produzione agricola regionale riportate nella tavola seguente, con riferimento in particolare al pomodoro da industria, alle principali produzioni frutticole e al comparto orticole delle cipolle. Innanzi tutto, emerge il rilievo del pomodoro da industria il cui conferimento alle OP supera i 2,1 milioni di tonnellate e coinvolge l'intera produzione dell'Emilia-Romagna, ma importante è anche il conferimento da altre regioni che fanno riferimento al Distretto del pomodoro da industria del Nord Italia. La produzione del pomodoro da industria dell'Emilia-Romagna si aggira attorno a 150 milioni di euro e si estende su oltre 26 mila ettari che si concentrano in due aree specifiche fra Parma e Piacenza, da un lato, e fra Ferrara e Ravenna dall'altro (vedi figura sottostante).

Le principali produzioni frutticole regionali, fra cui mele, pere e pesche/nettarine, hanno livelli di conferimenti alle OP di tutto rilievo che si aggirano attorno alle 160 mila tonnellate per ciascuna tipologia di frutta, per un totale di conferimenti di frutta che supera le 410 mila tonnellate. L'incidenza dei conferimenti alle OP rispetto alla produzione regionale si differenzia però fra le diverse tipologie di frutta passando dal 93% per le mele al 74% per pesche/nettarine e scendendo al 62% per le pere. Anche per la produzione di actinidia i livelli di conferimento sono elevati, superiori alle 120 mila tonnellate, di cui quasi la metà viene da fuori regione. Il ruolo delle OP e AOP nella frutticoltura regionale assume quindi un aspetto rilevante caratterizzando questo comparto che si estende su oltre 55 mila ettari di superficie e oltre 540 milioni di valore delle produzioni. Per maggiori indicazioni sulla specializzazione territoriale delle singole produzioni frutticole si rimanda al paragrafo 3.3 relativo alle specializzazioni agricole della regione.

Di minore rilevanza in termini quantitativi sono i conferimenti relativi alle produzioni ortive di cipolle e scalogni dove i conferimenti, con oltre i 50 mila tonnellate, superano il 40% della produzione regionale.

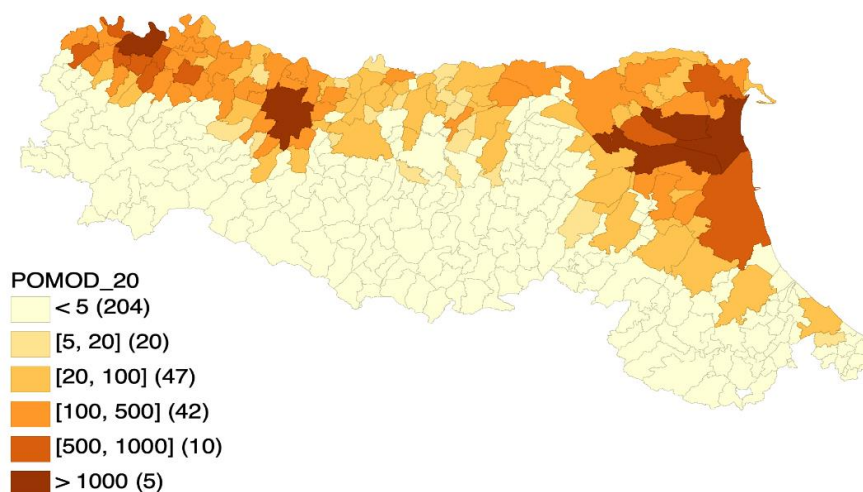
TAVOLA 31 – OP IN EMILIA-ROMAGNA: CONFERIMENTI, PRODUZIONE REGIONALE E INCIDENZA DEI CONFERIMENTI – ANNO 2019, MIGLIAIA DI TONNELLATE-

Prodotto	Conferimenti OP	Produzione regionale	% conferimento
Pomodori, freschi o refrigerati	2.138,9	1.655,6	129,2
Cipolle e scalogni	53,5	127,9	41,8
Mele	163,2	174,9	93,3
Pere*	160,0	260,0	61,5
Pesche e Nettarine	190,4	258,4	73,7
Kiwi	120,8	68,1	177,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

* Da sottolineare che nel 2019 la produzione di pere è stata falciata dalla "Cimice asiatica" mentre nel 2020 è tornata sopra 400 mila tonnellate, con un grande recupero rispetto all'anno precedente.

FIGURA 15. POMODORO: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
(*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 32 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A POMODORO NEL 2020(SUPERFICIE TOTALE ER 26.087 ETTARI)

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
38006	Comacchio	1816,6
34027	Parma	1812,1
38001	Argenta	1279,1
33032	Piacenza	1156,6
38017	Ostellato	1092,9
33040	San Giorgio Piacentino	863,4
33035	Podenzano	716,2
39014	Ravenna	701,8
33006	Borgonovo Val Tidone	644,5
33008	Calendasco	629,4

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura. Indice di concentrazione primi 10 comuni: 41%; Indice di concentrazione primi 20 comuni: 60%; Indice di Gini = 0,863

Gli interventi nel settore vitivinicolo rappresentano uno strumento ancora diverso di sostegno dei mercati e indirettamente del reddito in agricoltura. In particolare, solo una delle azioni previste si riferisce alla promozione dei mercati esteri come elemento per l'ampliamento della domanda estera, mentre le altre azioni di ristrutturazione e riconversione degli impianti contengono elementi di controllo, contenimento e riqualificazione della produzione, a cui si affiancano vere e proprie attività di stimolo degli investimenti.

La regolamentazione dell'OCM vitivinicolo si presenta però molto complessa e dettagliata e nel tempo ha subito molti cambiamenti, sia nella regolamentazione della coltivazione della vite (disciplinari) che della produzione e commercio del vino. Il settore si avvale di finanziamenti per le diverse attività definite nel Programma Nazionale di Sostegno 2019-2023, che vengono poi ripartiti a livello regionale. Le risorse destinate dall'OCM vino alla Regione Emilia-Romagna hanno raggiunto quasi 27 milioni di euro nel corso del 2020 destinati alle diverse misure di promozione sui mercati, ristrutturazione e riconversione dei vigneti, agli investimenti ed in misura minore per la potatura verde, come riportato nella tavola seguente.

TAVOLA 33 - OCM VINO: CONTRIBUTI ASSEGNATI E PAGATI IN EMILIA-ROMAGNA (ANNO 2020 E RIPARTO FONDI 2021) -(VALORI IN EURO.)

	Promozione	Ristrutturazione e riconversione	Vendemmia Verde*	Investimenti	Assicurazione	Totale OCM Vino
Riparto '20	5.192.630	15.446.794	0	7.203.565	0	27.842.989
Consuntivo '20	5.192.630	13.510.539	0	10.687.524	0	29.390.693
Differenza	0	-1.936.255	0	3.483.959	0	1.547.704
Riparto '21	5.826.838	15.258.798	372.579	5.287.239	0	26.745.454

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

La concessione di nuovi impianti ha suscitato un forte interesse fra i viticoltori della regione con quasi 2.700 domande e richieste per 2.500 ettari, di cui però solo 509 ettari erano a disposizione della regione. La misura più importante relativa alla "Ristrutturazione e riconversione vigneti" ha visto per il periodo 2020/21 la presentazione di 1.243 domande di aiuto e oltre 16 milioni di euro di contributo, di poco superiori ai contributi a disposizione. Nel 2020 per far fronte alle difficoltà della pandemia a questi contributi sono state affiancate ulteriori misure riguardanti la distillazione dei vini generici, il contenimento volontario delle rese di uve a DO e IG e lo stoccaggio di vini a DO e IG.

3.6.3 Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari e le OP non ortofrutticole

Un impulso non indifferente allo sviluppo di interventi organizzativi e di filiera è venuto dal Reg. (UE) 1308/2013 che ha costituito una unica Organizzazione Comune dei Mercati (OCM unica), raggruppando e uniformando la miriade di singole e diversificate OCM allora operanti per i singoli prodotti agricoli dell'Unione europea. Il rafforzamento delle strategie della PAC a favore dell'agricoltura ha sottolineato la necessità di sviluppare l'aggregazione dell'offerta da parte delle aziende agricole ed il miglioramento delle relazioni di filiera come elementi indispensabili per la commercializzazione dei prodotti e la loro valorizzazione per affrontare le sfide del mercato europeo e globale.

La costituzione delle Organizzazioni di Produttori agricoli (OP) si è quindi estesa oltre a quelle già esistenti nel settore dell'ortofrutta e dell'olio di oliva di cui abbiamo accennato in precedenza. In

Emilia-Romagna si sono costituite e risultano oggi iscritte nell'apposito Elenco regionale 18 OP suddivise in egual numero fra settori vegetali e animali, il cui dettaglio è riportato nella tavola successiva, assieme alla loro rilevanza economica e al numero di soci interessati. Le attività principali svolte dalle OP non ortofrutticole poggiano su Programmi Operativi annuali rivolti in prevalenza ad attività di assistenza tecnico-economica ai soci produttori sviluppando azioni innovative di organizzazione aziendale o di gruppo. Le attività delle OP mantengono il ruolo nell'aggregazione dell'offerta e commercializzazione dei prodotti agricoli, ma devono comunque essere in coerenza con la Politica di Sviluppo Rurale e le tematiche di competitività e di sostenibilità ambientale dell'impresa agricola.

Nel complesso le 18 OP iscritte all'Elenco regionale nel 2019 hanno registrato un fatturato di quasi 380 milioni di euro a cui si aggiungono altri 72 milioni provenienti da produttori fuori regione per un totale di 450 milioni di euro. Nel 2020 il numero dei soci aderenti alle OP regionali ha superato le 20 mila unità, con una netta prevalenza fra le OP del settore vegetale con oltre 19 mila soci.

Le OP vegetali hanno una rilevanza in termini di fatturato di oltre 156 milioni con un numero di soci che supera 19.600 unità, a cui si aggiungono ben 33 milioni di fatturato proveniente da fuori regione. Fra le OP vegetali una rilevanza particolare è quella delle tre OP del settore cerealicolo-riso-oleaginoso che hanno in regione un fatturato di 98 milioni di euro e oltre 10 mila soci. Di rilievo anche le tre OP del settore sementiero con oltre 22 milioni di fatturato e ben 2.500 soci (altri 17 milioni di fatturato provengono da fuori regione). Ancora di rilievo l'OP bieticola-saccarifera con quasi 15 milioni di fatturato e 5.500 soci (7 milioni di fatturato da fuori regione). Anche l'OP del settore pataticolo ha un fatturato di oltre 7 milioni e 1.000 soci.

Le OP del settore animale e degli allevamenti hanno una rilevanza maggiore in termini di fatturato, che supera i 223 milioni di provenienza regionale e 37 milioni da altre regioni, ma il numero di soci aderenti si ferma a 750 per la presenza fra i soci di Associazioni e Consorzi anche cooperativi. Le sei Op del latte e derivati sono largamente prevalenti con ben 210 milioni di euro di fatturato mentre i soci sono solo 684. La parte più rilevante delle OP è collegata al Parmigiano-Reggiano con ben 133 milioni di fatturato, seguito dal Grana padano con 35 milioni, e dalla trasformazione del latte vaccino con quasi 35 milioni a cui si aggiungono 30 milioni di provenienza di fuori regione. Il settore delle carni è poco rappresentato e di maggiore consistenza è l'OP delle carni suine, con quasi 9 milioni di fatturato e solo 12 soci. Il maggior numero dei soci si trova nel settore apistico con oltre 210 soci e 2,8 milioni di fatturato, a cui si aggiungono ben 8 milioni provenienti da altre regioni.

TAVOLA 34 - RILEVANZA ECONOMICA (FATTURATO IN EURO) E NUMERO DI SOCI DELLE OP IN EMILIA-ROMAGNA

Settore	OP iscritte/ operanti	Fatturato regionale 2019	Fatturato 2019 extra regione	Soci anno 2020
OP VEGETALI				
-sementiero	3	22.536.030	17.720.634	2.501
-foraggi da disidratare	1	8.853.240		714
-pataticolo	1	12.218.271		1.066
-cerealicolo-riso-oleaginoso	3	97.773.218	7.865.418	10.289
-bieticolo-saccarifero	1	14.620.632	7.184.338	5.065
Totale OP vegetali	9	156.001.392	32.770.390	19.635
OP ANIMALI				
-Carne				
-bovino	1	1.926.697		79
-suino	1	8.720.902		12
Totale carne	2	10.647.599		91
-Latte e derivati				
-latte vaccino da trasformare	1	36.714.516	30.669.019	119
-siero di latte e burro	1	5.798.714		161
-parmigiano-reggiano	1	132.634.968		174
-grana padano	3	34.816.261		48
-Totale latte e derivati	6	209.964.459	30.669.019	684
-apistico	1	2.840.606	8.450.408	212
Totale OP animali	9	223.452.664	39.119.427	757
TOTALE O.P.	18	379.454.056	71.889.818	20.392

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca, in *Il Sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 2020, Capitolo 11*

3.6.4 Le Organizzazioni Interprofessionali (OI) della Regione Emilia-Romagna

Le Organizzazioni Interprofessionali (OI) della Regione Emilia-Romagna iscritte all'elenco regionale riguardano l'OI Pera IGP e l'OI Associazione Gran Suino Italiano, le industrie di macellazione e di trasformazione, sia private che cooperative, e alcune tra le Organizzazioni professionali agricole più rappresentative. Nell'ambito della promozione e sviluppo di relazioni ed accordi di filiera in Emilia-Romagna sono stati rinnovati e intrapresi nuovi e diversi tipi di accordi, che hanno visto:

- ❖ rinnovare il contratto di filiera triennale per la produzione di grano duro di alta qualità, che riguarda circa 120 mila tonnellate di grano duro di produzione regionale, sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi. Il contratto ha collegato l'aiuto alla superficie coltivata con il miglioramento dei parametri qualitativi del grano duro, con l'utilizzazione di sementi certificate, l'adozione di buone pratiche colturali per avvicinare la produzione di grano duro alle esigenze dell'industria della pasta.
- ❖ rinnovare il contratto quadro per le patate da consumo fresco sottoscritto da OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom, che coinvolge oltre 2/3 della produzione regionale. Il contratto ha meglio definito il sistema di remunerazione dando una maggiore attenzione ai requisiti qualitativi, prevedendo inoltre di approvare un prezzo minimo da applicare in caso di forti squilibri di mercato e remunerazioni al di sotto dei costi di produzione.
- ❖ sottoscrizione di un nuovo contratto quadro annuale per il pomodoro da industria tra le OP e le associazioni delle industrie di trasformazione che si applica a tutta la produzione del Nord Italia. La produzione segue i disciplinari di produzione integrata della regione, con un capitolato specifico

per il prodotto biologico. Della realtà del Distretto del pomodoro da Industria Nord Italia, si è accennato in precedenza ai valori dei prodotti conferiti dall'interno e dall'esterno della regione.

- ❖ continuare l'applicazione della Intesa per il settore sementiero, condivisa con le Organizzazioni Professionali agricole e le organizzazioni Cooperative, sottoscritta da Assosementi (in rappresentanza delle ditte sementiere), da COAMS (in rappresentanza di diverse Organizzazioni di Produttori del settore) e da tutti gli operatori della filiera nazionale. L'intesa intende promuovere la produzione di sementi certificate con elevati standard qualitativi, ma anche migliorare le relazioni di filiera a cominciare dalla moltiplicazione delle sementi foraggere e della barbabietola da zucchero.
- ❖ approvata la normativa dei Distretti del cibo, nel 2019, per favorire lo sviluppo di strutture territoriali di valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità, favorendo l'integrazione di filiera, la coesione e l'inclusione sociale a livello territoriale. In questo ambito è stato riconosciuto il "Distretto del Cibo dei Salumi Dop Piacentini", che ha la possibilità di partecipare ai bandi nazionali di finanziamento specifici.

3.7 L'industria agroalimentare in Emilia-Romagna

3.7.1 L'andamento nel lungo periodo della produttività del lavoro nell'industria agroalimentare

La produttività del lavoro

Il presente approfondimento sull'andamento della produttività del lavoro nell'ambito dell'industria alimentare lungo un ampio orizzonte temporale che dal 2000 arriva al 2018 (ultimo dato disponibile al momento in cui si scrive), utilizza due metriche distinte:

- ❖ il valore aggiunto (a valori reali) sulle unità di lavoro;
- ❖ il valore aggiunto (a valori reali) sugli occupati.

L'analisi dei dati mette in evidenza valori e andamenti simili, con riferimento ad entrambi gli indicatori utilizzati.

Nel 2000 l'Emilia-Romagna presentava il valore di produttività più basso tra i tre livelli territoriali considerati. Tuttavia, già nel 2005 la situazione risultava invertita grazie ad un andamento in controtendenza rispetto sia al Nord-Est che all'Italia: da quel momento l'industria alimentare dell'Emilia-Romagna ha mostrato sempre i livelli di produttività più elevati, anche se negli ultimi anni il Nord-Est ha recuperato parte dello svantaggio.

Nel 2018 l'industria della trasformazione alimentare regionale produce un valore aggiunto (in termini reali) di 79,7 mila euro per singola unità di lavoro, contro i 79,4 mila dell'industria alimentare del Nord-Est e i 67,4 mila di quella a livello nazionale. Al pari del settore primario, anche nell'ambito dell'industria alimentare, Emilia-Romagna e Nord-Est evidenziano dunque una produttività del lavoro significativamente maggiore del livello nazionale.

I diversi andamenti degli ultimi (quasi) due decenni emergono chiaramente dalla figura con il numero indice: anche in virtù di un punto di partenza inferiore, l'industria alimentare regionale evidenzia il sentiero di crescita della produttività del lavoro nettamente più ripido, non solo nei confronti dell'Italia ma anche del Nord-Est.

Queste evidenze cambiano di poco assumendo come indicatore della produttività del lavoro il rapporto tra valore aggiunto prodotto (sempre in termini reali) dall'industria alimentare e il numero degli occupati in essa impiegati. Vale la pena sottolineare un fatto: se nel 2000 i valori della produttività risultavano molto simili per entrambi gli indicatori, nel 2018 la produttività per singolo occupato risulta nettamente inferiore alla produttività per singola unità di lavoro. Nel corso dell'ultimo decennio, infatti, si è assistito ad una crescita del numero degli occupati nell'industria alimentare ai vari livelli territoriali più che proporzionale rispetto alle unità di lavoro, secondo una tendenza comune alla gran parte dei settori economici (in altre parole è diminuita la quantità di lavoro svolta, in media, da ciascun occupato).

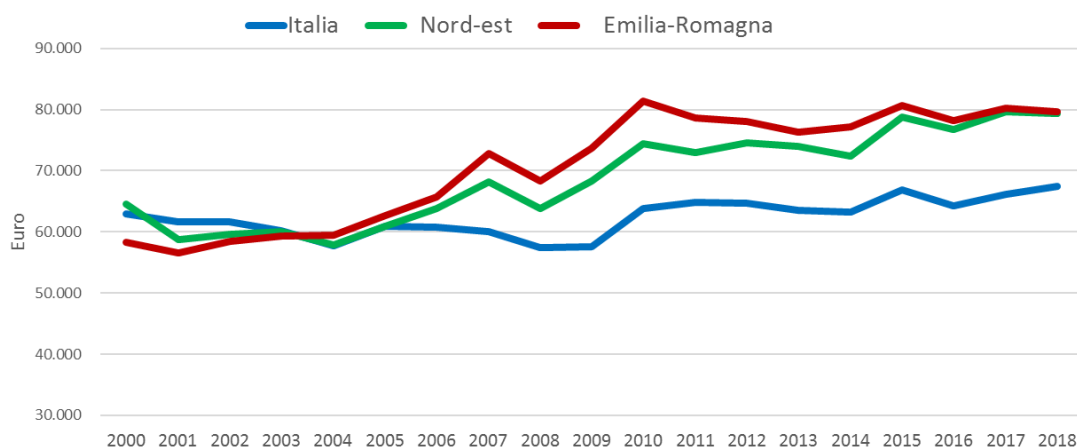
**TAVOLA 35 – EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (VALORE AGGIUNTO/UNITÀ DI LAVORO)
NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE – ANNI 2000-2018 – VALORI REALI IN EURO**

	2000	2005	2010	2015	2017	2018
Italia	62.945	60.986	63.885	66.880	66.193	67.430
Nord-Est	64.515	60.982	74.410	78.850	79.691	79.408
Emilia-Romagna	58.247	62.692	81.339	80.607	80.181	79.693

Fonte: elaborazione ART-ER su dati Istat

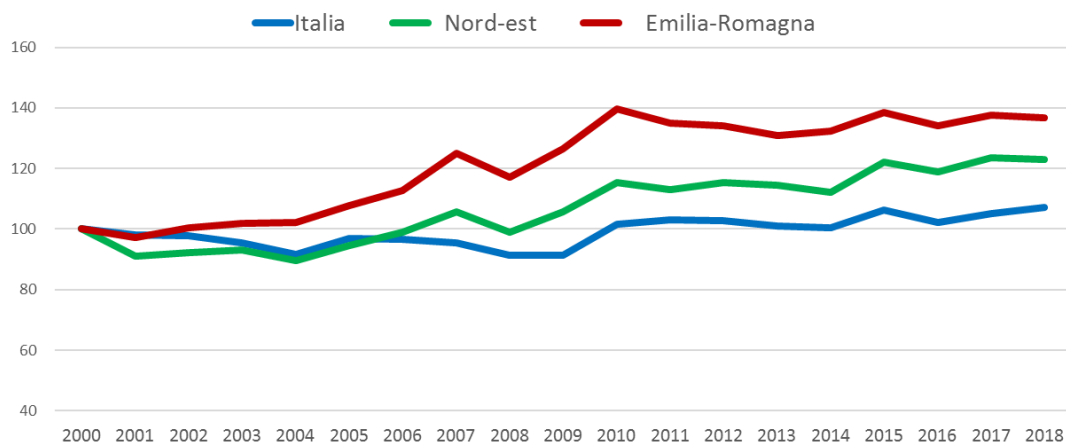
Nel 2018 l'industria della trasformazione alimentare regionale produce un valore aggiunto (in termini reali) di 71,8 mila euro per occupato, contro i 70,6 mila dell'industria alimentare del Nord-Est e i 60,6 mila di quella a livello nazionale.

**FIGURA 16. EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (VALORE AGGIUNTO/UNITÀ DI LAVORO)
NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE – ANNI 2000-2018 – VALORI REALI IN EURO**



Fonte: elaborazione ART-ER su dati Istat

**FIGURA 17. EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (VALORE AGGIUNTO/UNITÀ DI LAVORO)
NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE – 2000-2018 – VALORI REALI, NUMERO INDICE 2000=100**



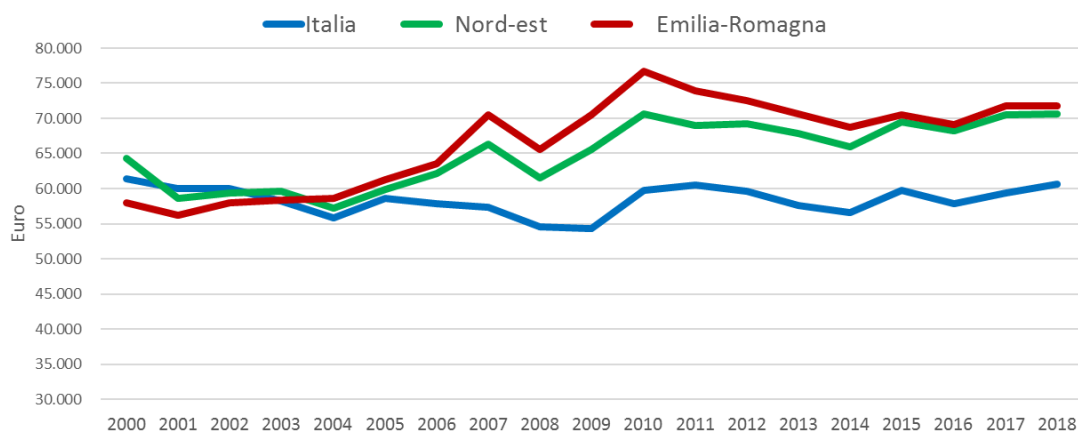
Fonte: elaborazione ART-ER su dati Istat

**TAVOLA 36 – EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (VALORE AGGIUNTO/OCCUPATO)
NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE – ANNI 2000-2018 – VALORI REALI IN EURO**

	2000	2005	2010	2015	2017	2018
Italia	61.455	58.568	59.718	59.794	59.400	60.620
Nord-Est	64.339	59.927	70.618	69.448	70.512	70.644
Emilia-Romagna	57.919	61.301	76.654	70.548	71.796	71.762

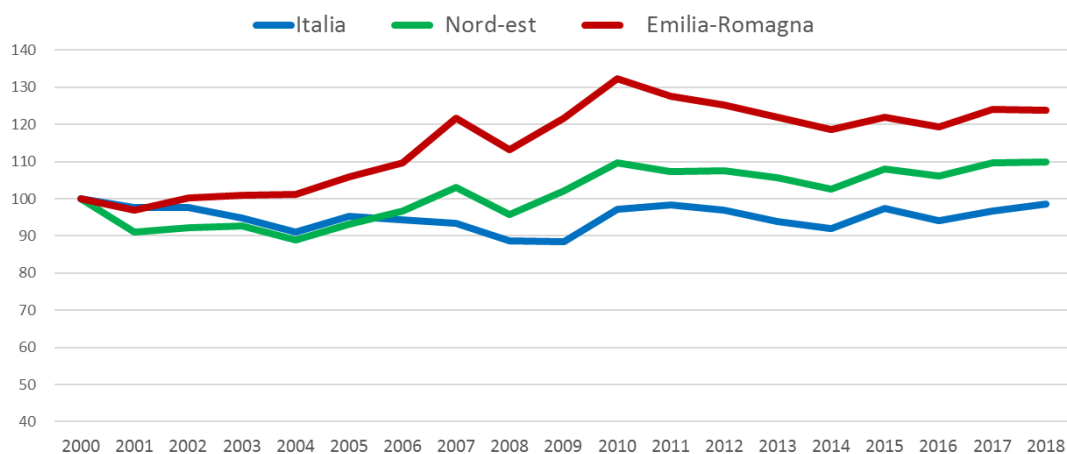
Fonte: elaborazione ART-ER su dati Istat

**FIGURA 18. EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (VALORE AGGIUNTO/OCCUPATO)
NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE – ANNI 2000-2018 – VALORI REALI IN EURO**



Fonte: elaborazione ART-ER su dati Istat

**FIGURA 19. EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (VALORE AGGIUNTO/OCCUPATO)
NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE – 2000-2018 – VALORI REALI, NUMERO INDICE 2000=100**



Fonte: elaborazione ART-ER su dati Istat

L'andamento dell'industria alimentare nel lungo periodo

TAVOLA 37 - INDUSTRIA ALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA 2008-2017: UNITÀ LOCALI, FATTURATO, VALORE AGGIUNTO, COSTI PERSONALE, OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI (VALORI IN 000 EURO)

Variabile /Anni	2008	2014	2017	Var. 2017/2008	Var. 2017/2014	Var. 2014/2008
Unità locali (n)	6.441	4.748	5.069	-21,3%	6,8%	-26,3%
Fatturato	19.658.518	23.327.230	23.065.661	17,3%	-1,1%	18,7%
Valore aggiunto	2.826.386	3.511.993	3.903.329	38,1%	11,1%	24,3%
Costi personale	1.683.964	2.002.684				18,9%
Salari e stipendi	1.204.167	1.439.298	1.639.074	36,1%	13,9%	19,5%
Investimenti lordi in beni materiali	571.855	638.679	1.639.074	186,6%	156,6%	11,7%
Occupati (n)	57.587	53.858	55.734	-3,2%	3,5%	-6,5%
Dipendenti (n)	45.688	45.881	48.433	6,0%	5,6%	0,4%

Fonte: ISTAT: Statistics Business Survey.

L'andamento dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna nel lungo periodo 2014-2017 mostra delle particolarità importanti che ne evidenziano la resilienza durante questo periodo di crisi, quando il livello del PIL a livello nazionale non è ancora tornato ai livelli precrisi del 2008. Occorre ricordare che il 2014 è stato l'anno in cui la crisi finanziaria ed economica ha fatto registrare il suo punto più basso, in termini di PIL e Valore aggiunto, per poi cominciare una lenta ripresa ma che nel 2017/8 vedeva ancora il PIL inferiore del 5% a quello di dieci anni prima, mentre il livello di occupazione era ritornato sui valori precedenti, per il forte incremento dell'occupazione dipendente a tempo determinato, ma non in termini di ore lavorate.

In Emilia-Romagna l'andamento anticiclico dell'industria alimentare risulta evidente già nel periodo 2008-2014 quando il valore del fatturato e del valore aggiunto hanno fatto registrare un aumento consistente (+19% e 24% rispettivamente). Si tratta però di un periodo anche di ristrutturazione come messo in evidenza dalla forte riduzione delle Unità locali (quasi un quarto del totale) e dalla forte riduzione dell'occupazione (-6%) anche se inferiore a quella dell'industria manifatturiera. La riduzione delle unità locali e dell'occupazione è però avvenuta assieme al contemporaneo aumento degli investimenti lordi (per quasi il 12%).

Nel periodo della lenta ripresa (2014-2017) si è assistito in regione ad una parziale ripresa del numero delle Unità locali, con un consolidamento del fatturato, anche se con una lieve riduzione (-1%) e un aumento del valore aggiunto di oltre il 10%. Da sottolineare però che la lenta ripresa è stata accompagnata da un incremento considerevole degli investimenti lordi nell'industria alimentare, che sono più che raddoppiati in valore. Anche l'occupazione in questo periodo è risalita e in particolare è aumentata l'occupazione dipendente che ha superato il livello precrisi (+6%), mentre il recupero della occupazione totale (+3,5%) non è stato sufficiente a riportare i valori al livello pre-crisi (-3%). Le difficoltà si sono quindi concentrate nel lavoro autonomo, da collegarsi almeno parzialmente alle difficoltà di ristrutturazione delle imprese artigiane.

3.7.2 Le imprese del comparto agroalimentare: l'analisi dei dati Istat ASIA

Il registro delle imprese attive, Istat-ASIA⁶, nel 2018 conteneva 4.524 imprese operanti nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, di cui 4.356 nell'industria alimentare, 167 nelle bevande e 1 nell'industria del tabacco. La distribuzione di queste imprese per classi di dimensione in termini di addetti registra oltre 3.500 unità, poco meno dell'80%, con una media fino a 9 addetti, 590 imprese, il 13,5 %, da 10 a 19 addetti, 195 unità, poco più del 4%, da 20 a 49 addetti, mentre 150 imprese, circa il 3,5%, possiedono 50 e più addetti.

La struttura di questa industria regionale risulta quindi fortemente caratterizzata da imprese di piccole e medie dimensioni. Una struttura duale basata per circa i due terzi su imprese che potremmo definire di tipo artigianale e per circa un terzo da imprese di tipo industriale, seppure di modeste dimensioni medie.

La forma giuridica delle imprese, in termini di addetti, vede prevalere le Società per azioni con il 35% del totale, mentre come numerosità di imprese prevale la forma delle Società di persone, con oltre il 33% delle imprese (vedi tav. 38)

Le Cooperative, sempre come numero di addetti, rappresentano il 18% del totale, mentre le Società a responsabilità limitata incidono per oltre il 26% e le Società di persone incidono per poco più del 13%.

Considerando la numerosità delle imprese, alle Società di persone seguono gli Imprenditori individuali con il 32%, le Società a responsabilità limitata con circa il 25% del numero totale delle imprese e le Cooperative con il 6%. Le Società per azioni si attestano al 3,5%.

Nel settore cooperativo emerge come ad eccezione del lattiero-caseario⁷ le dimensioni medie di queste imprese rientrano nella classe da 20 a 49 addetti (tavola 38), quindi con una conclamata struttura di tipo industriale, sia per quelle che appartengono all'industria alimentare, circa il triplo del complesso alimentare, sia per quelle dell'industria delle bevande, il doppio del totale del settore. In particolare, nel settore della lavorazione delle carni e in quello ortofrutticolo le dimensioni risultano molto elevate con oltre 160 addetti in media nel primo e poco meno di 300 nel secondo.

Se si escludono le imprese fino a 9 addetti il settore cooperativo assume un ruolo rilevante; nell'industria alimentare regionale l'incidenza in termini di imprese sale all'11% e quello degli addetti al 25%, mentre nell'industria delle bevande le cooperative rappresentano circa il 50% del settore con il 46% delle imprese ed il 49% degli addetti.

L'analisi delle Unità locali evidenzia poco meno di 5.000 unità per l'industria alimentare e 220 per quella delle bevande (tav. 39), per un totale, compresa l'industria del tabacco, di poco meno di 60 mila addetti; in particolare poco più di 55.600 addetti dell'industria alimentare e circa 3.000 in quella delle bevande.

Le dimensioni medie delle UL ci dicono che più dell'80% ha un massimo di 9 addetti (oltre 4.100), mentre 560 unità, poco più dell'11%, possiedono da 10 a 19 addetti, 250 unità, 5%, hanno da 20 a 49 addetti e solo 166 unità, 3,3% hanno una dimensione di 50 e più addetti.

Limitando il confronto tra le UL appartenenti al settore cooperativo con il totale delle UL emerge che

⁶ Il Registro è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. I dati sono stati forniti dal Servizio di statistica della Regione Emilia-Romagna.

⁷ L'importanza del settore cooperativo, in particolare nel settore del latte, va oltre la rilevanza del numero di addetti attribuiti alle imprese cooperative in quanto alcune grosse realtà sono incluse fra le società di capitale.

nell'industria alimentare rappresentano il 7,4% del totale e il 31,2% nell'industria delle bevande, mentre in termini di addetti incidono per il 20,4% ed il 31,2%, rispettivamente. Anche per le UL si conferma quanto visto in precedenza per le imprese, ad eccezione del comparto lattiero caseario: le UL che appartengono al settore cooperativo possiedono dimensioni occupazionali decisamente più elevate di quelle medie dei settori di riferimento.

TAVOLA 38 - EMILIA-ROMAGNA: IMPRESE INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE (VALORI ASSOLUTI)

Settore	Coop		Società per azioni		Società resp. limitata		Società consortili		Società di persone		Imprenditore individuale		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Industria alimentare	261	10.919	152	21.283	1.077	16.142	9	187	1.445	7.961	1.411	4.315	4.356	60.809
Carne	32	5.322	62	5.973	282	4.688	1	0	136	975	146	429	659	17.387
Ortofrutta	11	3.193	14	1.442	54	936	2	133	20	108	19	48	120	5.861
Latte	96	1.146	10	4.199	81	1.049	4	34	91	524	82	294	464	7.247
Prodotti da forno	12	383	14	6.062	349	3.989	1	1	1.015	5.405	991	3.110	2.382	18.950
Bevande	33	1.280	12	594	75	903	4	183	27	81	16	34	167	3.075

Fonte: Istat ASIA, 2018.

TAVOLA 39 - EMILIA-ROMAGNA: IMPRESE INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE (VALORI PERCENTUALI)

Settore	Coop		Società per azioni		Società resp. limitata		Società consortili		Società di persone		Imprenditore individuale		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Industria alimentare	6,0	18,0	3,5	35,0	24,7	26,5	0,2	0,3	33,2	13,1	32,4	7,1	100,0	100,0
Carne	4,9	30,6	9,4	34,4	42,8	27,0	0,2	0,0	20,6	5,6	22,2	2,5	100,0	100,0
Ortofrutta	9,2	54,5	11,7	24,6	45,0	16,0	1,7	2,3	16,7	1,8	15,8	0,8	100,0	100,0
Latte	20,7	15,8	2,2	57,9	17,5	14,5	0,9	0,5	19,6	7,2	17,7	4,1	100,0	100,0
Prodotti da forno	0,5	2,0	0,6	32,0	14,7	21,1	0,0	0,0	42,6	28,5	41,6	16,4	100,0	100,0
Bevande	19,8	41,6	7,2	19,3	44,9	29,4	2,4	6,0	16,2	2,6	9,6	1,1	100,0	100,0

Fonte: Istat ASIA, 2018.

**TAVOLA 40 - EMILIA-ROMAGNA: DIMENSIONI MEDIE IMPRESE INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE.
CONFRONTO SETTORE COOPERATIVO, TOTALE**

Settore	Coop	Totale
	Addetti/impresa (n)	Addetti/impresa (n)
Industria alimentare	42	14
Carne	166	26
Ortofrutta	290	49
Latte	6	16
Prodotti da forno	32	8
Bevande	39	18

Fonte: Istat ASIA, 2018

TAVOLA 41- EMILIA-ROMAGNA: UNITÀ LOCALI INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE

Settore	Coop		Totale		% Coop/totale	
	UL (n)	Addetti (n)	UL (n)	Addetti (n)	UL (n)	Addetti (n)
Industria alimentare	369	11.601	4.982	55.628	7,4	20,9
Carne	58	5.759	789	16.448	7,4	35,0
Ortofrutta	28	3.277	169	5.896	16,6	55,6
Latte	246	1.279	578	6481	42,6	19,7
Prodotti da forno	12	306	2.576	16.001	0,5	1,9
Bevande	69	1.465	221	2.994	31,2	48,9

Fonte: Istat ASIA, 2017.

3.7.3 L'andamento dell'indice della produzione dell'industria alimentare nel periodo 2009-2019

L'andamento dell'indice della produzione industriale nel periodo 2009 - 2019 in Italia mostra un andamento molto differenziato fra i diversi comparti dell'industria alimentare e bevande, ma anche all'interno del periodo considerato. In particolare, si osserva un andamento senza sostanziali variazioni per i comparti delle carni e del pesce nell'intero periodo, ma con una ripresa dal 2014 al 2019 più consistente per le carni (5,4 punti) rispetto al pesce (2,6). Nel comparto ortofrutticolo si registra invece una leggera riduzione dell'indice nell'intero periodo (1,0) che si conferma anche dopo il 2014. Buoni risultati in termini di produzione si evidenziano per il lattiero caseario con un incremento di 13 punti nell'intero periodo trainato dal comparto del latte, rispetto a quello dei gelati. Per quanto riguarda il comparto dei prodotti da forno e farinacei si conferma un consistente incremento di poco al di sotto dei 10 punti che si ripete anche per il sub-settore delle paste alimentari. Anche per il comparto degli "altri prodotti", che comprende i sottosettori del caffè e cioccolato l'incremento è stato particolarmente rilevante, di ben 20 punti, ma con un minore incremento dopo il 2014 (il punto più basso della crisi economica e finanziaria). In questo comparto è da sottolineare la drastica riduzione dello zucchero il cui indice si è ridotto di oltre la metà, per il noto processo di smantellamento di questo comparto all'interno della PAC. Un particolare incremento dell'indice di produzione industriale si è registrato nell'industria delle bevande con un incremento di oltre 15 punti determinato dall'incremento del vino (5 punti nell'intero periodo ed una accelerazione degli ultimi anni) e in particolare della birra che ha visto aumentare l'indice di quasi 35 punti nell'intero periodo, ma con una decelerazione negli ultimi anni.

TAVOLA 42 - EVOLUZIONE DELL'INDICE GREZZO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ITALIA CORRETTO PER I GIORNI LAVORATIVI, PER COMPARTO ALIMENTARE E PER IL TOTALE MANIFATTURIERO; PERIODO 2009-2019 - ANNO BASE 2015

Comparti/Anni	2009	2011	2013	2014	2016	2017	2018	2019	Var. % 2019/2009	Var. % 2019/2014
Carne	100,4	101,5	100,7	96,8	103,6	101,3	102,2	102,1	1,7	5,4
Pesce	96,1	109	93,9	95,3	107,8	106,2	99,1	97,8	1,8	2,6
Ortofrutticolo	99	98,1	95,6	100	98,5	100,7	96,6	98,1	-1,0	-2
di cui: succhi	101,1	99,7	105,3	106	94,1	91,8	97,1	100,2	-0,9	-5,5
Oli e grassi	112,3	122	104,6	103,6	103	94,2	93,5	99,5	-11,4	-4
Lattiero caseario	96,8	100,1	97,8	97,8	101,3	103,8	107,3	109,4	13,0	11,8
di cui: latte	94,2	100,2	97,9	98,6	103,1	104,8	107,8	110,2	17,0	11,7
gelati	111,5	99,5	97	93,2	90,6	96	103,2	103,3	-7,3	10,9
Molitoria	101,5	102,3	99,6	102,1	98,5	100,9	99,7	98,1	-3,4	-3,9
Prodotti da forno e farinacei	101	99,8	100,5	101,8	103,2	104,6	104,7	110,6	9,5	8,6
di cui: paste alimentari	98,3	98,5	101,4	102,7	105,9	105,8	105,1	107,8	9,7	5
Altri prodotti	95,4	99,2	97,8	101,6	102,5	105,5	111,9	114,7	20,2	12,9
di cui: zucchero	161,5	118,3	102,8	158	87,5	101,8	81,9	73	-54,8	-53,8
Mangimistica	108,2	108,2	109,3	106,3	103,1	102,1	102,3	109,2	1,0	2,7
di cui: animali da reddito	111,2	105,9	100,5	101,2	103,4	101,5	101,9	110,6	-0,5	9,4
animali da compagnia		113,4	128,4	117,8	101,8	103,7	103,3	104,4		-11,3
Bevande	101,9	104,9	100,8	99,2	101,6	107,3	111,4	117,4	15,2	18,3
di cui: vini	102,2	108,9	101,7	100,8	102,3	104,9	105,9	106,9	4,7	6
acque e bibite	103,5	102,9	97,2	94,7	97	100,9	99,6	103,8	0,3	9,6
Birra	90,4	93,9	95,3	97,5	102,2	111,7	116,8	121,9	34,9	25
Alimentari	100,6	109,4	99	98,9	102,2	106	107	105,7	5,1	6,9

Fonte: Rapporto agroalimentare dell'Emilia-Romagna 2019, Bologna luglio 2020.

3.7.4 La filiera del Parmigiano Reggiano: assetti strutturali e dinamica degli allevamenti e caseifici

La filiera del Parmigiano Reggiano (FPR)⁸ nel corso dell'ultimo decennio è stata interessata da intensi processi di aggiustamento che hanno riguardato la molteplicità delle aziende e degli agenti che la compongono: aziende di allevamento per la produzione del latte, caseifici, stagionatori, trasformatori, canali di distribuzione, istituzioni di regolamentazione e controllo. I cambiamenti sono stati sollecitati dalle dinamiche del mercato, storicamente caratterizzato da fluttuazioni, ampliate dalla dinamica delle scorte. Nel corso degli anni i produttori (allevatori e strutture casearie) hanno costantemente seguito un percorso di modernizzazione, volto a migliorare la dimensione delle strutture produttive, ampliandole; inoltre, hanno condotto una azione di miglioramento organizzativo con gli agenti a valle della trasformazione e, più in generale, di ricerca di economie organizzative al fine di recuperare valore aggiunto. Tale processo è stato favorito dalla presenza della cooperazione, che svolge un importante

⁸ Per approfondimenti si veda:

Paola Bertolini, Enrico Giovannetti (2020), *Parmigiano-Reggiano: l'evoluzione dei caseifici negli ultimi vent'anni*, Il Mondo del Latte, Aprile.

Paola Bertolini, Enrico Giovannetti (2020), *L'evoluzione del sistema locale del Parmigiano-Reggiano*, DEMB Working Paper Series, n. 178, University of Modena and Reggio Emilia, Ottobre.

ruolo di coordinamento delle aziende della filiera, e dall'azione delle principali istituzioni di regolazione e controllo della qualità: in particolare si ricorda il Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano (CFPR) e l'Organismo di Controllo Qualità delle Produzioni Regolamentate (OCQ PR), entrambe impegnate nella promozione e controllo della qualità dell'offerta.

Partendo da quest'ultimo aspetto, l'attività del CFPR si è ampliata con un impegno crescente in due direzioni principali, che affiancano quella di ente depositario e certificatore della qualità del prodotto: la prima direzione è volta a cercare di stabilizzare i prezzi attraverso un'attiva politica di controllo dell'offerta, assicurata attraverso il controllo della produzione e del rispetto delle quote individuali; la seconda, collegata strettamente alla precedente, viene perseguita mediante la promozione del prodotto su nuovi mercati. Accanto all'azione del CFPR, l'OCQ PR rafforza l'impegno di tutta la filiera sul tema della qualità, svolgendo funzioni ispettive in tutte le aziende che operano nella filiera e in tutti i tipi di lavorazioni del prodotto. Questa attività è particolarmente importante in quanto si è assistito ad un processo di cambiamento della domanda dei segmenti a valle della caseificazione: si è infatti sviluppata una domanda crescente di prodotto con diverse stagionature, formati e lavorazioni, ed in particolare di grattugiato, che in questo momento è molto richiesto sia dal mercato nazionale che internazionale.

La filiera del PR presenta diversi elementi di eterogeneità, a partire dalla molteplicità di soggetti che la compongono, fino ad arrivare al territorio su cui si distribuisce l'attività delle aziende. Si pensi in proposito alla localizzazione dell'attività in zone altimetriche diverse, con una specifica criticità dell'area montana, economicamente e strutturalmente più debole rispetto alla pianura nel suo complesso e dove l'attività di produzione, raccolta e trasformazione del latte è più complessa e costosa; oppure si pensi alla stessa appartenenza a province diverse, su cui operano tradizioni operative, culturali ed istituzionali con specifiche peculiarità, che possono influenzare i sentieri di crescita della filiera. Conto tenuto di tale eterogeneità, è opportuno ricordare che le strutture di caseificazione mantengono un ruolo assolutamente cruciale nell'equilibrio dell'intero sistema, dal momento che è nel processo di caseificazione che prende valore il prodotto degli allevatori e qui si definiscono relazioni importanti con i segmenti a valle della stagionatura e vendita.

Le strutture casearie si sono ridotte numericamente in modo molto sensibile, passando da 394 a 330 strutture nel periodo 2010-2018; al tempo stesso è cresciuta la loro dimensione media, anche grazie ad operazioni di fusione delle strutture casearie. La flessione numerica dei caseifici ha superato il -16% per il complesso del comprensorio, con una significativa differenza tra le varie province. Tuttavia, la dimensione media della produzione è quasi raddoppiata (+46,4%) nel comprensorio, con incrementi ancora maggiori per alcune province (Mantova, Modena e Reggio Emilia). In sostanza, i processi di modernizzazione seguiti hanno portato a concentrare l'attività in un numero minore di strutture di trasformazione, seguendo una tendenza ormai di lungo periodo; infatti, già nel decennio antecedente al 2010, i caseifici si mostravano orientati in tale direzione al fine di ridurre i costi di caseificazione attraverso la ricerca di economie di scala e di scopo. La capacità produttiva complessiva dell'intero comprensorio è cresciuta, portando ad un aumento delle forme lavorate in tutte le province, sia in pianura che in montagna.

TAVOLA 43 – NUMERO DI CASEIFICI E PRODUZIONE (NUMERO DI FORME) (2018, VARIAZIONI 2018/2010 E 2017/2010)

Zona	Caseifici Numero		Produzione media per caseificio (forme) 2018	Var. % produzione media 2018/10	% Incidenza su N. tot. Caseifici 2018	Pianura Var.% Numero caseifici 2017/2010	Montagna Var.% Numero caseifici 2017/2010
	2018	Var% 2018/2010					
BOLOGNA	9	-10	9.408	44,8	2,7	-20	0
MANTOVA	20	-25,9	19.529	66,6	6,1	-26	0
MODENA	61	-24,7	12.176	65,6	18,5	-32,5	-14,6
PARMA	150	-10,2	8.576	31,2	45,5	-4,8	-23,8
REGGIO EMILIA	90	-17,4	13.281	52,7	27,3	-13,3	-19,2
COMPRESORIO	330	-16,2	11.211	46,4	100	-13,6	-18,4

Fonte: rielaborazione su dati del Consorzio PR e CRPA

Le varie province hanno seguito percorsi abbastanza difforni: Modena e Mantova sono quelle dove si è manifestata la tendenza più spinta verso l'accrescimento delle dimensioni medie delle strutture casearie, cresciute di oltre il 65%; seguono Reggio Emilia (+52,7%) e Bologna (+44,8%), mentre Parma segnala un andamento un po' diverso, con un accrescimento significativo ma più contenuto del +31,2%. Il dato segnala il radicamento del prodotto entro le tradizioni locali di produzione che, seppur uniformate dal disciplinare di produzione, influenzano ancora oggi i percorsi evolutivi delle imprese nella filiera.

La maggior parte dell'attività casearia si concentra in area di pianura, dove nel 2018 si localizzava la maggior parte delle strutture di caseificazione (71,8%) ed il 78,5% dei quantitativi di forme prodotte (tav. 44). Tuttavia, il peso della montagna sulla produzione è rimasto importante e non è cambiato nel corso del periodo considerato, grazie al fatto che anche in area montana le strutture casearie hanno accresciuto i quantitativi prodotti, seguendo lo stesso trend delle aree di pianura (+22,5% per il comprensorio). Il dato è importante in quanto segnala una buona capacità di evoluzione del sistema allevamento-trasformazione, anche in aree svantaggiate quali quelle montane, nonostante la maggiore complessità rispetto alla pianura nella raccolta di latte per la trasformazione, che aggrava il bilancio delle strutture casearie. L'aumento delle dimensioni produttive dei caseifici segnala che le maggiori difficoltà di questi territori sono state affrontate e risolte, con un buon processo di adattamento alle mutazioni di contesto della filiera.

Nella distribuzione dei caseifici e della produzione per provincia, quasi la metà delle strutture casearie (45,5%) ed oltre un terzo (34,8%) della produzione complessiva del comprensorio si concentra a Parma (tav. 44).

Per quanto riguarda gli allevamenti, il cui ruolo è fondamentale per la produzione della materia prima, il loro numero si è fortemente contratto nel periodo 2010-17 (-13,6%) in tutte le province (tav. 45). Come per i caseifici, anche la flessione del numero degli allevamenti è una tendenza ormai di lungo periodo, con trend difforni tra le varie province: Mantova, Parma e Bologna sono state interessate da fenomeni di contrazione più intensi. L'attività di allevamento viene comunque mantenuta in tutte le aree territoriali, sia di pianura che di montagna, anche se nelle province di Parma e Reggio Emilia si registra una maggiore concentrazione di tale attività (65,7% del complesso delle strutture) (tav. 45). Pur all'interno del trend di contrazione già evidenziato, circa un terzo dell'attività di allevamento mantiene la localizzazione montana che, seppur lievemente, rafforza la sua presenza nello scenario produttivo del PR.

TAVOLA 44 – NUMERO DI FORME PRODOTTE NEL COMPRESORIO PER PROVINCIA E ZONA ALTIMETRICA

Zona	Numero Forme		Incidenza % su tot. forme 2018	Incidenza % Montagna su forme totale (2017)
	2018	Var% 2018/2010		
BOLOGNA	84.672	30,3	2,3	38,0
MANTOVA	390.575	23,4	10,6	-
MODENA	742.761	24,7	20,1	31,9
PARMA	1.286.392	17,8	34,8	18,9
REGGIO EMILIA	1.195.301	26,1	32,3	24,1
COMPRESORIO	3.699.701	22,7	100,0	21,5

Fonte: rielaborazione su dati del Consorzio PR e CRPA

La riduzione di numero degli allevamenti, che è continuata anche negli anni successivi, non ha portato a contrarre la produzione di latte complessiva, che invece è aumentata del +17% circa per il complesso del comprensorio (+15,9% in pianura e +19,4% in montagna): le strategie di riordino seguite dagli allevamenti ne hanno accresciuto la capacità produttiva, consentendo a loro volta i processi di ammodernamento e di crescita delle strutture di trasformazione (tav. 45). Il numero delle bovine da latte, secondo gli ultimi dati disponibili, è aumentato in modo abbastanza significativo, passando nel solo triennio 2015-18 da 245.000 bovine a 265.000 per il complesso del comprensorio del PR, con un aumento del 8,16%⁹. La dimensione media degli allevamenti è quindi aumentata passando da 75 a 94 bovine in media per allevamento nel triennio, con un aumento di oltre il 25%. Inoltre, i continui progressi negli allevamenti hanno portato ad accrescere il contenuto proteico del latte, aumentando le rese della caseificazione (il quantitativo di latte necessario per forma si è ridotto del -5,4%).

TAVOLA 45 – ALLEVAMENTI E PRODUZIONE DI LATTE PER PROVINCIA (NUMERO E VARIAZIONE PERCENTUALE 2017-2010)

Zona	Totale Numero 2017	Var. % Nr.	Incidenza % province sul totale Nr. 2017	Incidenza % Montagna su Totale provinciale 2017	Var% quantità di latte trasformato (ton) Pianura	Var% quantità di latte trasformato (ton) Montagna
BOLOGNA	68	-15	2,2	75,0	+38,5	+9,7
MANTOVA	299	-16,5	9,8	0,0	+14,3	***
MODENA	680	-10,4	22,3	48,2	+14	+17,1
PARMA	1.004	-15,6	33,0	32,9	+13,6	+5,9
REGGIO EMILIA	992	-12,7	32,7	34,5	+19,3	+38,3
COMPRESORIO	3.043	-13,6	100	34,5	+15,9	+19,4

Fonte: elaborazione su dati OCQPR.

Nella tavola 46 si può vedere che nel corso del tempo sono intervenuti importanti cambiamenti negli assetti societarie dei caseifici: anche se permane una netta prevalenza delle strutture cooperative, si è registrata una crescita dell'incidenza dal 3,3% all' 8,8% dei caseifici aziendali, che presentano i maggiori tratti di integrazione verticale, in quanto hanno al loro interno sia le funzioni di allevamento che di caseificazione. È anche aumentata l'incidenza delle strutture private/artigianali, costituite da chi acquista il latte a mercato; entrambi i fenomeni hanno fatto accrescere la presenza della

⁹ I dati sono stati rilevati sul sito del Consorzio PR per gli anni di riferimento: https://www.parmigiano-reggiano.it/come/parmigiano_reggiano_cifre/parmigiano_reggiano_cifre_8.aspx

trasformazione aziendale e privata, che nel 2018 raggiunge circa il 30% delle acquisizioni complessive di latte. In sostanza, sono cambiate nella filiera le reti di relazioni tra allevatori e trasformatori, anche se la cooperazione mantiene un ruolo centrale nell'assetto dell'intera filiera: il volume di latte acquisito dalla cooperazione è cresciuto del 3,3%, anche se il sistema cooperativo subisce un ridimensionamento relativo, passando dall'83% al 70% circa del totale di latte acquisito. Il trend appena delineato appare più marcato nelle zone di pianura, mentre nelle zone montane i caseifici sociali mantengono l'86% circa delle acquisizioni di latte.

TAVOLA 46 – ACQUISIZIONE DI LATTE PER TIPOLOGIA DI CASEIFICIO 1998-2018

Tipo Caseificio	1998	2018	Var. %
	Incidenza %	Incidenza %	2018/1998
COOPERATIVO	83,0	70,3	3,3
PRIVATO/ARTIGIANALE	13,7	21,0	84,9
AZIENDALE	3,3	8,8	212,2
TOTALE	100	100,0	21,4

Fonte: rielaborazione su dati C.R.P.A.

I processi innovativi seguiti dalla FPR sono stati molteplici ed hanno riguardato il processo produttivo e l'organizzazione verticale ed orizzontale della filiera, all'interno di una strategia di qualità del prodotto perseguita con grande rigore, sommariamente esaminata prima. Si possono distinguere quindi le seguenti principali innovazioni:

- ❖ **prodotto**, che si è diversificato rispetto a come si presentava tradizionalmente, mantenendo il rispetto ed il controllo di qualità e relativa certificazione; la diversificazione è sollecitata non solo dalla domanda dei consumatori e della GDO sul mercato interno ed internazionale ma dall'industria alimentare e della ristorazione. La diversificazione del prodotto è resa possibile grazie ai rigorosi controlli di qualità, garantiti per tutti i tipi di prodotto e per le diverse stagionature. Inoltre, si registra una diversificazione dei marchi quali il biologico e PR di montagna.
- ❖ **processo**: continuo adattamento della tecnologia compatibilmente con le regole di rispetto e garanzia della qualità. In generale aumentano i processi di automazione per ridurre i carichi di lavoro più pesante, ridurre i tempi nella manipolazione del prodotto, diversificare il prodotto per marchi (biologico, ecc.). Le dimensioni degli impianti aumentano e si specializzano per fasi di lavorazione.
- ❖ **istituzioni**: aumenta il ruolo del CFPR, ad esempio per la gestione del sistema delle quote produttive e relativa contribuzione, ma anche per l'ampliamento della promozione su mercati nuovi (estero; e-commerce). Inoltre, l'inasprimento dei controlli ispettivi sulla qualità attraverso OCQ PR consente di ampliare le strategie di innovazione del prodotto e del processo nel rispetto della garanzia di qualità.

Per concludere, la filiera produttiva è profondamente mutata in tutte le sue componenti. Le istituzioni di rappresentanza sono divenute più attive ed efficaci nel coordinamento del sistema; le strutture di allevamento e casearie hanno accresciuto la propria dimensione ed hanno aumentato la complessità delle proprie reti di relazioni, incorporando o cedendo all'esterno funzioni nuove; i mercati sono divenuti più ampi, con un aumento molto rilevante della dimensione dei mercati esteri, che assorbono ormai oltre il 40% della produzione; il prodotto trasformato si è diversificato nelle stagionature, pezzature e nei contenuti in servizio, con un sensibile aumento del prodotto grattugiato, molto

richiesto specie dalla domanda estera; tale diversificazione ha portato allo sviluppo di segmenti a valle della caseificazione, specializzati nello svolgimento di tali funzioni di stagionatura e di lavorazioni successive; la filiera ha affiancato ai circuiti tradizionali nuovi canali distributivi complessi, quali quelli della GDO, dell'industria alimentare e alla ristorazione collettiva e privata; i canali di accesso al credito si stanno modificando, come evidenziato dalla recente esperienza positiva di emissione di minibond. Tuttavia, molti problemi rimangono ancora aperti: si pensi alla tradizionale fluttuazione dei prezzi, ancora persistente nonostante le politiche di controllo dell'offerta e della qualità perseguite; come al tema dell'accesso al credito per le anticipazioni necessarie, specie nelle strutture cooperative e allo storico problema, non ancora superato, dello scarso potere negoziale di fronte ai segmenti a valle delle strutture casearie.

Approfondimenti: Le specializzazioni territoriali del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna

Introduzione

Questa parte è dedicata ad approfondimenti relativi ad alcune delle principali colture e allevamenti dell'agricoltura regionale e delle principali industrie alimentari presenti sul territorio regionale.

In particolare, l'analisi mira ad evidenziare la distribuzione territoriale delle coltivazioni, degli allevamenti e delle industrie alimentari al fine di evidenziare le specializzazioni territoriali, con approfondimenti specifici che per le coltivazioni riguardano: pomodoro, patata e cipolla, il totale delle colture orticole, pero, melo, pesco (comprese nettarine), actinidia e il totale delle colture frutticole. Per gli allevamenti l'analisi si concentra sull'allevamento bovino da latte e da carne e sull'allevamento suinicolo.

Le informazioni sulle superfici e sulle aziende sono di fonte AGREA¹⁰ e sono relative al 2020. I confronti con gli andamenti delle annate precedenti sono effettuati sempre con i dati delle superfici del database AGREA che copre il periodo dal 2016 al 2020. Le informazioni sul numero dei capi allevati sono state invece desunte dall'Anagrafe zootecnica per l'anno 2019. La rappresentazione cartografica a livello comunale consente di apprezzare visivamente la concentrazione e la specializzazione delle colture e allevamenti

L'analisi dell'industria alimentare ha preso in considerazione: il settore della trasformazione della carne, il lattiero caseario e quello dei prodotti da forno e delle paste alimentari, e naturalmente il totale dell'industria alimentare, comprensiva di bevande e tabacco. Per questa parte dell'analisi si sono utilizzati i dati derivano dall'archivio Istat-ASIA a 5 cifre relativi al 2018 per le imprese e al 2017 per le Unità Locali¹¹.

Le specializzazioni delle produzioni agricole

Coltivazioni orticole nel complesso

Le colture orticole hanno interessato oltre 50 mila ettari nel corso del 2020 (figura 1 e tav. 1). La produzione lorda ha superato 400 milioni di euro nel 2019 e rappresentava il 12% di quella complessiva regionale¹².

Le colture orticole interessano soprattutto le province di Piacenza, Parma, Ferrara e Ravenna, per l'importanza del pomodoro, che ne rappresenta oltre un quarto. Anche la distribuzione della superficie ricalca quella del pomodoro, ma con un'intensificazione nella parte costiera della regione. La superficie delle ortive si concentra per il 38% nei primi 10 comuni e per il 53% nei primi 20. L'indice di Gini in questo risulta abbastanza elevato (0,80) ma inferiore naturalmente alle singole colture.

Le aziende che attuano coltivazioni orticole nel 2020 erano circa 7.200 (figura 2 e tav. 2). Poco meno del 30% delle aziende dedica una superficie di oltre 10 ettari alle coltivazioni orticole, ma queste aziende risultano importanti interessando circa i 2/3 della superficie a colture orticole regionale. Le aree dove sono presenti le aziende con maggiori superfici dedicate alle coltivazioni ortive si collocano

¹⁰ I dati sono stati forniti dalla DG Agricoltura caccia e pesca. Si ringrazia il dr. Giuseppe Leoni per la fattiva collaborazione nella fornitura ed elaborazioni dei dati sulle superfici

¹¹ I dati dell'archivio Istat- Asia sono stati forniti dal settore delle statistiche regionali.

¹² I dati sulle PLV sono stati forniti dalla DG Agricoltura caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna.

nelle province di Piacenza e Ferrara.

Pomodoro

La superficie regionale interessata al pomodoro nel 2020, quasi esclusivamente pomodoro da industria, è stata di oltre 26 mila ettari, che rappresenta oltre il 50% del totale delle coltivazioni orticole regionali (vedi figura 3 e tav. 3). La superficie del 2020 non si discosta molto dagli anni precedenti.

La coltivazione interessa la fascia nord della pianura regionale e si estende sino alla provincia di Ravenna. In particolare, la concentrazione maggiore riguarda le province di Piacenza, Parma e Ferrara.

Nonostante una presenza abbastanza diffusa la maggior parte delle superfici si concentra in meno di 60 comuni dove è presente con oltre 100 ettari. L'indice di concentrazione nei primi 10 comuni è del 41% della superficie regionale, che sale al 60% nei primi 20 comuni. I primi 10 comuni sono riportati nella tavola 1 ed i primi 5 sono: Comacchio, Parma, Argenta, Piacenza e Ostellato.

L'elevata concentrazione territoriale della coltivazione del pomodoro è sottolineata anche dall'indice di Gini che supera lo 0,86, molto vicino al massimo consentito.

La produzione lorda vendibile di questa coltivazione nel 2019 ha sfiorato i 144 milioni di euro. Il pomodoro rappresenta il principale prodotto del comparto "patate e ortaggi" con il 28% del totale, e oltre il 10% del valore totale delle produzioni erbacee regionale.

Patata

La superficie dedicata a questa coltivazione nel 2020 ha superato di poco i 5 mila ettari, figura 4 e tav. 4, in leggero calo rispetto al 2016-2017 ma stabile rispetto agli anni più recenti. La produzione lorda vendibile nel 2019 si è attestata attorno a 65 milioni di euro. La patata è concentrata nelle aree confinanti delle province di Bologna, Ferrara e Ravenna. I comuni dove questa coltivazione interessa oltre i 50 ettari sono poco più di 20.

Nei 10 comuni con le maggiori superfici coltivate si concentra ben il 54% della superficie che raggiunge il 74% nei primi 20. Anche in questo caso l'elevato valore dell'indice di Gini, 0,90, dimostra la forte concentrazione territoriale della coltivazione della patata.

Cipolla

La cipolla nel 2020 occupava una superficie di poco inferiore a 3 mila ettari, figura 5 e tav. 5, stabile confrontata con quella dell'anno precedente. La produzione lorda vendibile nel 2019 è stata di circa 28 milioni di euro. L'area interessata si pone ai confini tra le province di Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna. La concentrazione territoriale è elevata: 58% nei primi 10 comuni che si eleva al 76% nei primi 20. Molto elevato anche l'indice di Gini, 0,911.

Il complesso delle coltivazioni frutticole

Le superfici regionali a frutta nel 2020 superavano di poco i 50 mila ettari (figura 6 e tav. 6), in leggero calo rispetto all'annata precedente. In questa superficie sono comprese tutte le colture arboree ad esclusione di vite ed olivo. Il calo delle superfici è stato impressionante con oltre 25 mila ettari dal 2000 al 2020, con una riduzione: da 26 mila a 17 mila ettari per il pero, da 31 mila a 11 ettari per pesco e nettarine.

La relativa Produzione vendibile si è attestata nel 2019 a circa 540 milioni di euro, circa il 13% di quella complessiva regionale, in forte ribasso rispetto al 2018, quando aveva raggiunto 685 milioni di euro, dovuta in particolare al forte calo dei prezzi e anche delle produzioni.

La maggiore concentrazione delle superfici a frutta si ha nelle aree contigue delle province di Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena. I comuni di Faenza e Ferrara sommano assieme oltre 10.000 ettari. I primi 10

comuni assorbono il 47% della superficie a frutta, il 60% se si considerano i primi 20 comuni. L'indice di Gini è pari a 0,84 abbastanza superiore a quello delle colture ortive.

Le aziende agricole con superficie a frutta sono 11 mila (figura 7 e tavola 7), ma quelle con una superficie a frutta tra 5 e 10 ettari sono il 37%, e coprono circa il 60% della superficie, rappresentando la parte più rilevante della frutticoltura regionale.

Le tendenze delle superfici a frutta sono state descritte in dettaglio nel OS - Aziende agricole dove è messa in evidenza la sua forte riduzione negli ultimi 10 anni.

Pero

La coltivazione della pera ha interessato circa 16.500 ettari nel 2020, (tav. 8 e figura 8), e si estende per una fascia che dalla provincia di Modena arriva a quella di Ferrara, fino a lambire quella di Ravenna. La superficie del 2020 mostra un *trend* in leggero calo rispetto a quella delle annate precedenti. Il fulcro è comunque rappresentato dalla provincia di Ferrara, dove nel comune capoluogo questa coltivazione si estende per oltre 2.500 ettari. La superficie a pera è circa un terzo della superficie totale delle colture frutticole in regione.

I comuni nei quali la coltivazione supera i 100 ettari sono poco meno di 50: nei primi 10 comuni si concentra il 40% della superficie, il 59% nei primi 20, che conferma la presenza di un'area centrale molto specializzata ed una periferia meno concentrata. L'indice di Gini supera 0,87e risulta superiore a quello delle colture ortive.

La produzione lorda vendibile stimata per il 2019 è stata di circa 210 milioni di euro, in forte calo rispetto alla precedente annata, 280 milioni di euro, per le avversità stagionali e soprattutto per quelle fitosanitarie. L'importanza del pero resta comunque sopra il 38% del totale delle frutticole (41% nel 2018) e si aggira attorno al 5/6% al livello regionale.

Melo

La coltura del melo si estende per circa 5 mila ettari, in leggera crescita nel quinquennio 2016-2020, figura 9 e tav. 9, e interessa le aree confinanti delle province di Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena. La produzione lorda vendibile nel 2019 è stata di circa 85 milioni di euro. Ferrara con oltre 700 ettari è di nuovo il comune con la maggiore superficie, oltre il doppio del comune che segue. Sono circa 25 i comuni dove la coltura è presente per una estensione oltre i 50 ettari. Nei primi 10 si concentra il 52% della superficie totale che raggiunge il 73% nei primi 20. L'indice di Gini sfiora lo 0,9.

Pesco e pesco nettarina

La coltivazione della pesca nel 2020 interessava 9 mila ettari, figura 10 e tavola 10, con un trend in sensibile calo rispetto gli anni precedenti. La coltivazione è particolarmente concentrata nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena.

La produzione lorda vendibile nel 2019 è stata di circa 68 milioni di euro in netto calo rispetto ai circa 130 milioni di euro del 2018, in questo caso per la forte riduzione dei prezzi. Faenza con oltre 1.500 ettari è il comune con la maggiore presenza della pesca. I comuni con oltre 100 ettari coltivati a pesco sono 16 a testimonianza che si tratta di una coltura con una elevata concentrazione territoriale. Infatti, i primi 10 comuni coprono il 71% della superficie regionale che sale all'85% nei primi 20. L'indice di Gini risulta 0,94 fra i più alti possibili.

Actinidia

La coltivazione dell'actinidia ha interessato nel 2020 poco più di 4.200 ettari, figura 11 e tav. 11, con un trend sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti. La produzione lorda vendibile stimata

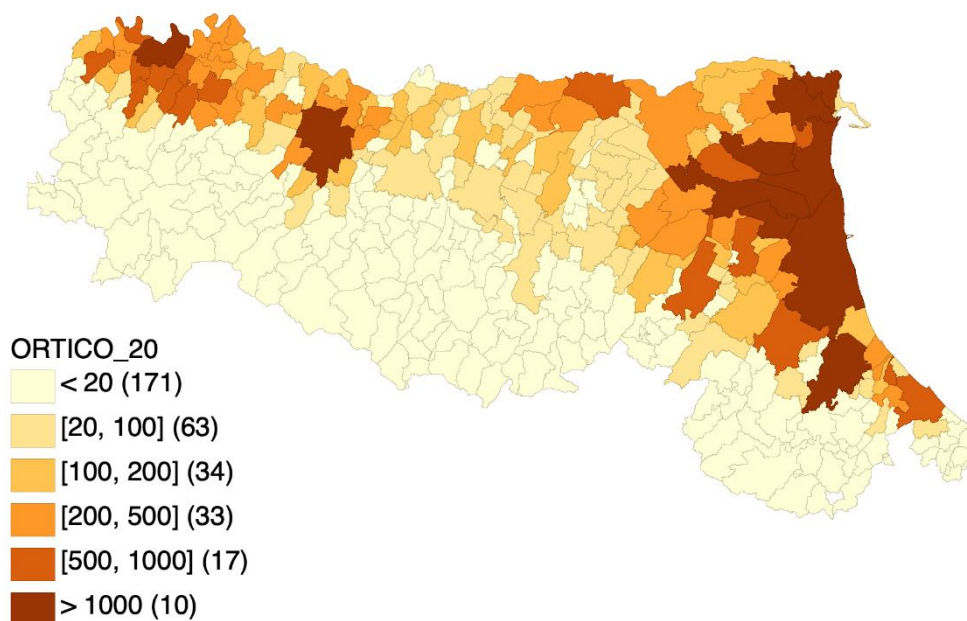
per il 2019 è stata di circa 58 milioni di euro. La concentrazione territoriale di questa coltura è molto elevata con l'85% delle superfici racchiuse in 10 comuni e il 95% in 20. Faenza con oltre 1.700 ettari copre oltre il 40% del totale della superficie. L'indice di Gini è il più elevato tra le produzioni arboree analizzate, 0,97.

Vite da vino

La superficie a vite nel 2020 supera di poco i 52 mila ettari, (figura 12 e tav. 12), con un trend in leggera crescita rispetto agli anni precedenti. Sono principalmente tre le aree interessate a questa coltura seppure con crescente intensità: le province di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Forlì-Cesena. Sono più di 16 mila le aziende con superfici vitate, figura 13 e tavola 13. La classe più numerosa è quella con superficie media compresa tra 3 e 5 ettari a vite, oltre il 40% delle aziende a cui corrisponde circa il 50% della totale superficie regionale. Il 40% della superficie a vite è concentrato in 10 comuni, il 55% nei primi 20, con un indice di Gini che si ferma a 0,8,2.

La produzione lorda considerata la trasformazione, è stata stimata per il 2019 in 325 milioni di euro e si attesta a poco meno del 6% del totale regionale.

FIGURA 1. COLTURE ORTICOLE: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



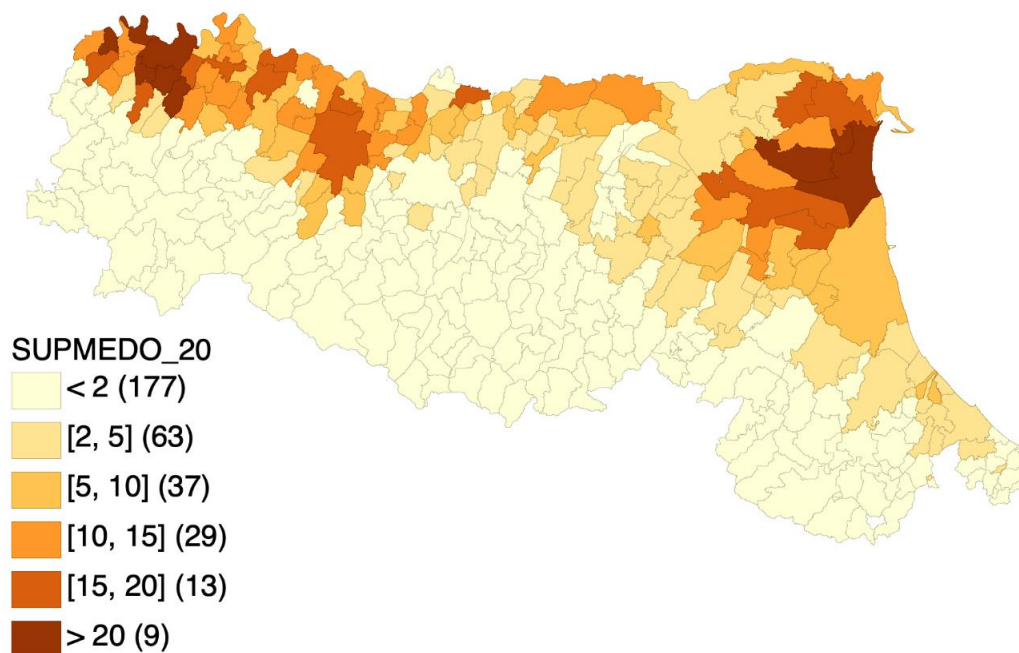
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 1 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A COLTURE ORTICOLE: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 50.993 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
38006	Comacchio	3414,3
39014	Ravenna	2488,5
38005	Codigoro	2329,6
38001	Argenta	2301,3
34027	Parma	2095,0
38017	Ostellato	1780,9
33032	Piacenza	1490,5
38014	Mesola	1486,5
39001	Alfonsine	1030,0
40007	Cesena	1011,2

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 38%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 53%
 Indice di Gini = 0,805

FIGURA 2. COLTURE ORTICOLE: AMPIEZZA MEDIA DELLE SUPERFICI NELLE AZIENDE CON COLTURE ORTICOLE PER COMUNE NEL 2020(*)



Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.

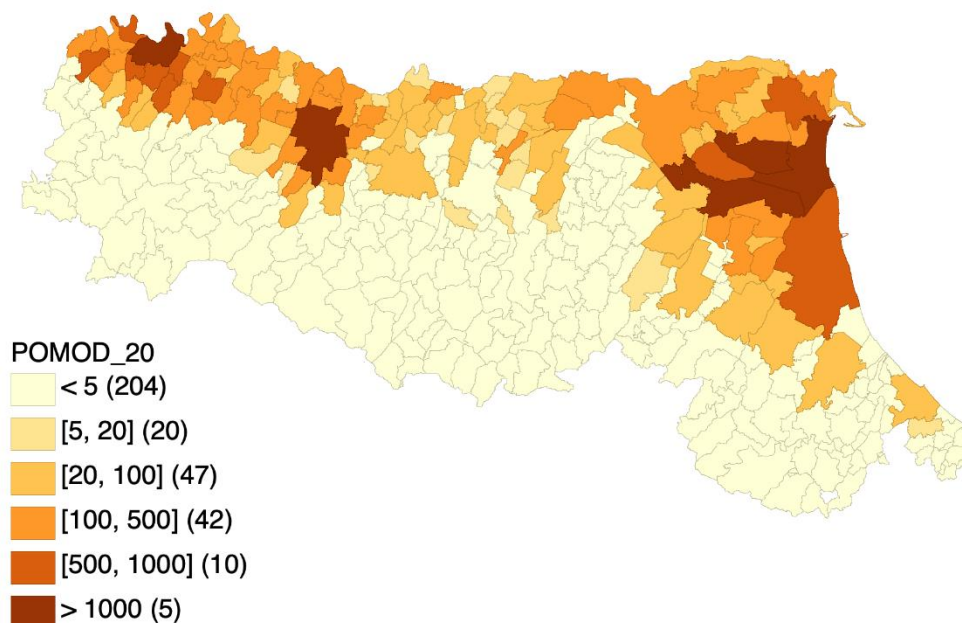
(*) Tra le parentesi tonde numero di comuni.

TAVOLA 2 - AZIENDE CON COLTURE ORTICOLE PER SUPERFICIE MEDIA A COLTURE ORTICOLE CALCOLATA PER COMUNE: 2020

Superficie media (ha)	Aziende (n)	Aziende (%)	Superficie (ha)	Superficie (%)
fino a 1,99	1.794	25,0	1.580,5	3,1
da 2 a 4,99	2.180	30,4	7.078,0	13,9
da 5 a 9,99	1.200	16,7	8.952,5	17,6
da 10 a 14,99	834	11,6	10.516,8	20,6
da 15 a 19,99	678	9,4	11.184,4	21,9
20 e oltre	490	6,8	11.681,1	22,9
Totale	7.176	100,0	50.993,3	100,0

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.

FIGURA 3. POMODORO: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



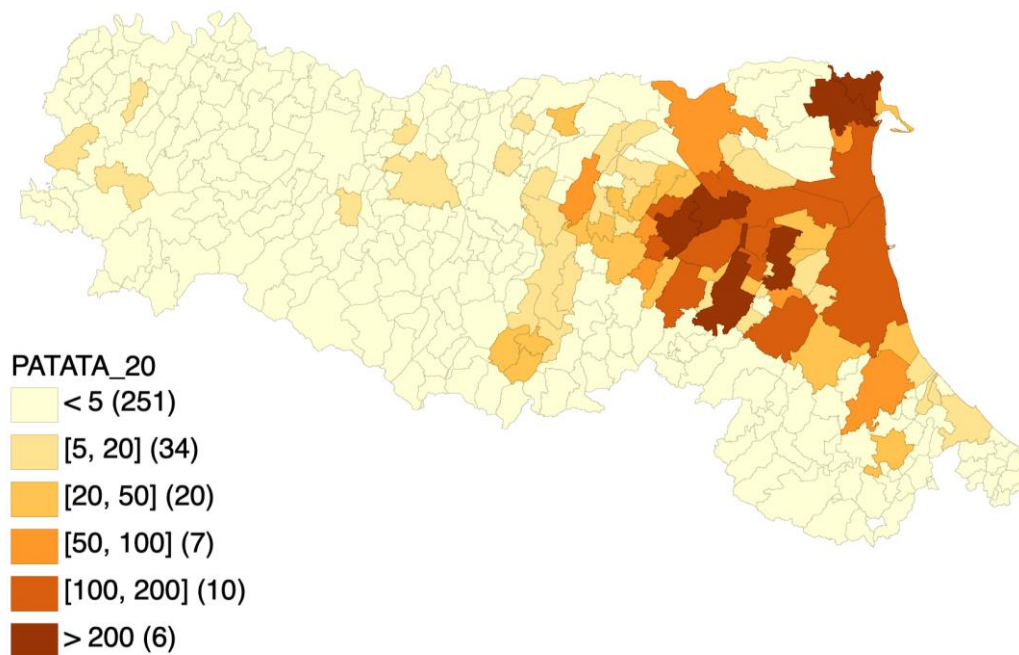
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 3 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A POMODORO: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 26.087 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
38006	Comacchio	1816,6
34027	Parma	1812,1
38001	Argenta	1279,1
33032	Piacenza	1156,6
38017	Ostellato	1092,9
33040	San Giorgio Piacentino	863,4
33035	Podenzano	716,2
39014	Ravenna	701,8
33006	Borgonovo Val Tidone	644,5
33008	Calendasco	629,4

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 41%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 60%
 Indice di Gini = 0,863

FIGURA 4. PATATA: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICIE NEL 2020(*)



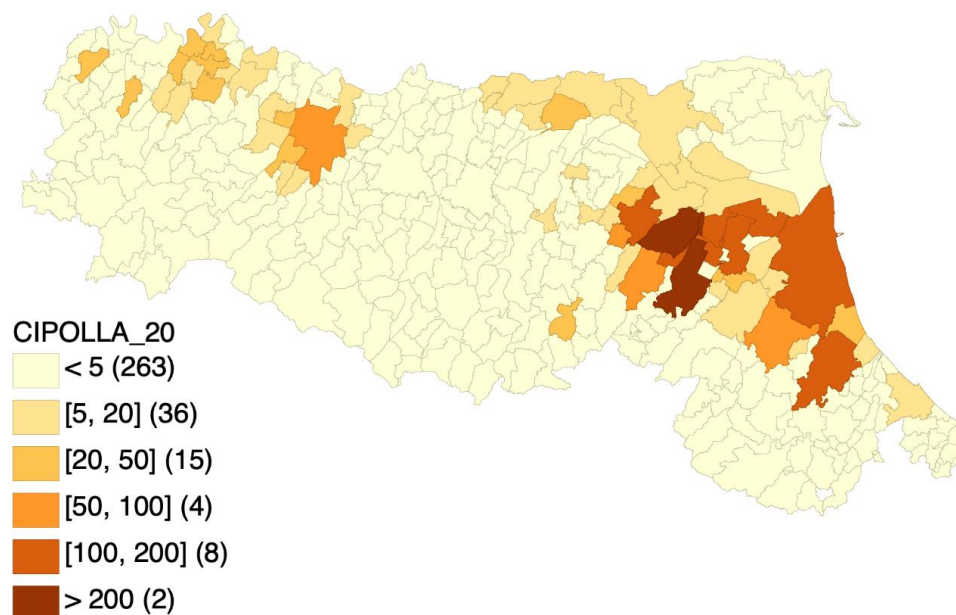
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 4 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A PATATA: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 5.040 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
38005	Codigoro	632,4
38014	Mesola	371,9
37008	Budrio	370,5
37032	Imola	297,5
39012	Lugo	232,6
37039	Molinella	214,4
38006	Comacchio	156,8
37021	Castenaso	142,2
39010	Faenza	142,0
39014	Ravenna	141,4

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 54%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 74%
 Indice di Gini = 0,897

FIGURA 5. CIPOLLA: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



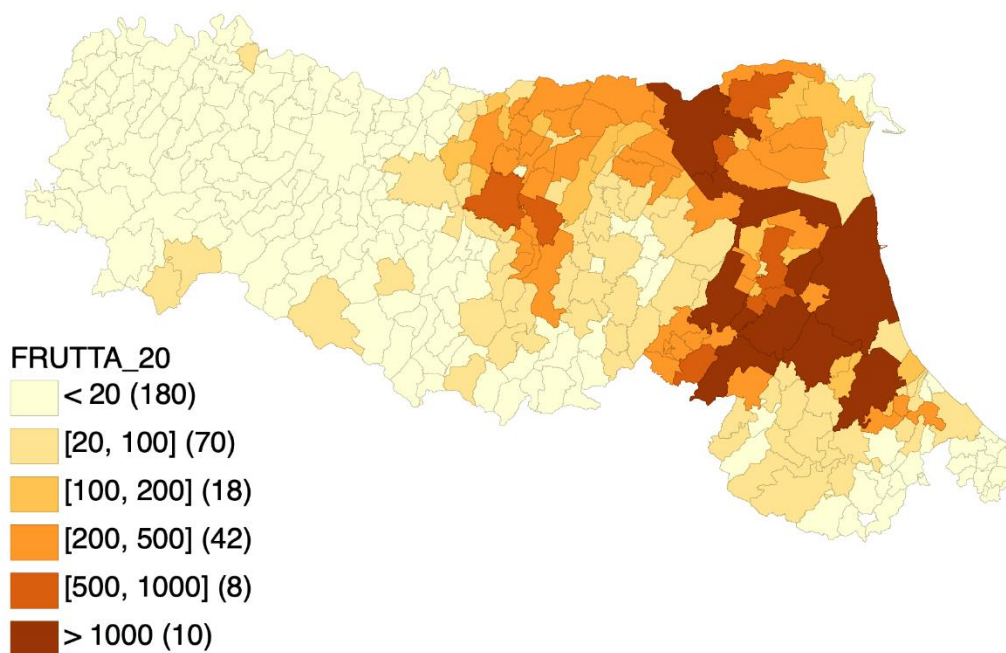
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 5 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A CIPOLLA: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 2.855 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
37032	Imola	421,9
37037	Medicina	225,2
40007	Cesena	154,0
39008	Conselice	147,2
37008	Budrio	143,9
39014	Ravenna	125,6
39012	Lugo	125,1
37016	Castel Guelfo di Bologna	111,9
39013	Massa Lombarda	109,5
39001	Alfonsine	105,4

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 58%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 76%
 Indice di Gini = 0,911

FIGURA 6. SUPERFICI A FRUTTA: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI NEL 2020 (*) ()**



Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.

(*) Colture arboree ad esclusione di vite ed olivo.

(**) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 6 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A FRUTTA: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 50.190 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
39010	Faenza	6450.0
38008	Ferrara	3938.5
40012	Forlì	2571.1
40007	Cesena	2233.7
37032	Imola	1851.6
39014	Ravenna	1789.6
39002	Bagnacavallo	1284.7
39004	Brisighella	1223.3
38001	Argenta	1120.3
39006	Castel Bolognese	1074.9

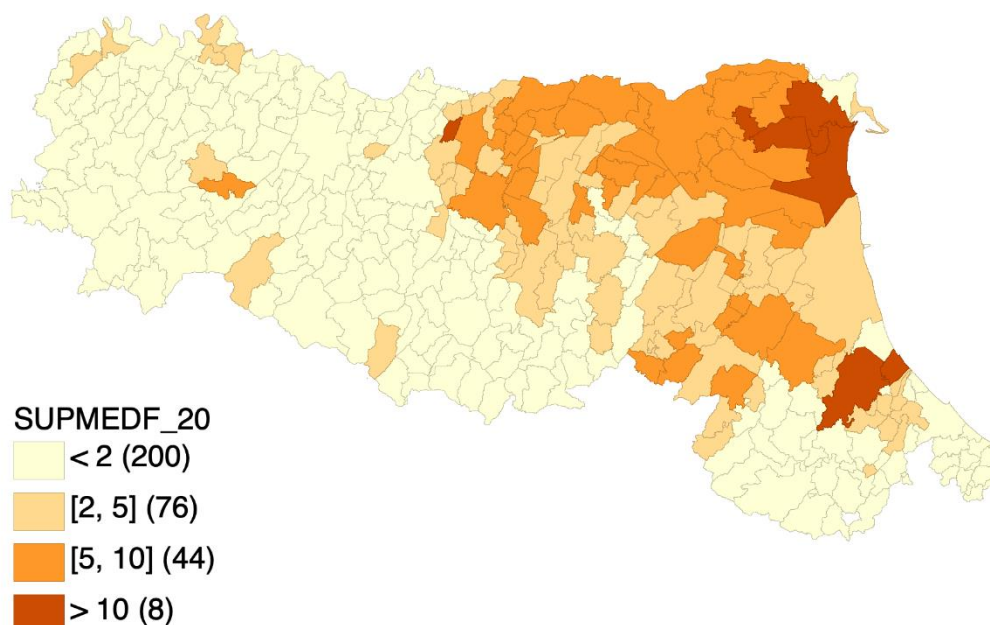
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura,

Indice di concentrazione primi 10 comuni: 47%

Indice di concentrazione primi 20 comuni: 60%

Indice di Gini = 0,840

FIGURA 7. SUPERFICI A FRUTTA: AMPIEZZA MEDIA DELLE AZIENDE CON COLTURE FRUTTICOLE PER COMUNE NEL 2020(*)



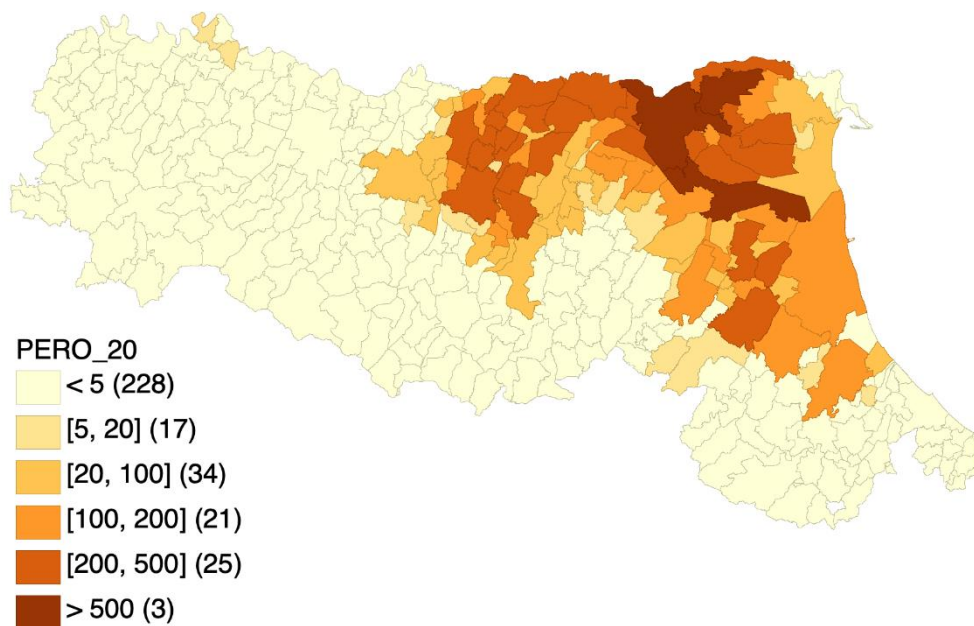
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero di comuni.

TAVOLA 7 - AZIENDE CON COLTURE FRUTTICOLE PER SUPERFICIE MEDIA A COLTURE FRUTTICOLE CALCOLATA PER COMUNE: 2020

Superficie media (ha)	Aziende (n)	Aziende (%)	Superficie (ha)	Superficie (%)
fino a 1,99	2.470	22,4	2.028,6	4,0
da 2 a 4,99	4.260	38,6	15.943,2	31,8
da 5 a 9,99	4.144	37,6	28.687,3	57,2
10 e oltre	152	1,4	3.530,7	7,0
Totale	11.026	100,0	50.189,8	100,0

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.

FIGURA 8. PERO: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



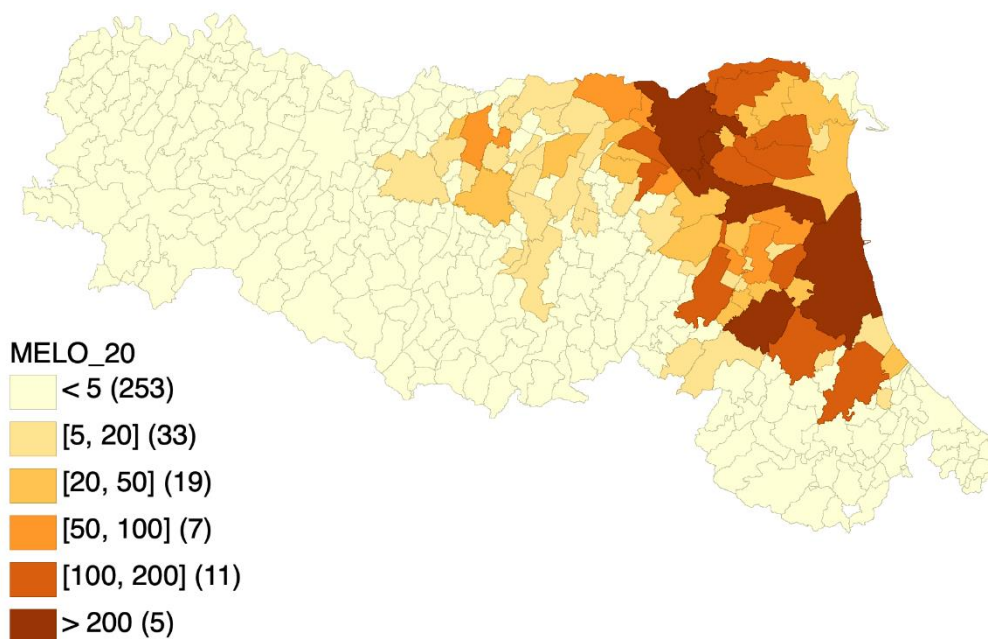
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 8 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A PERO: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 16.463 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
38008	Ferrara	2.679,7
38001	Argenta	658,1
38007	Copparo	632,2
36006	Castelfranco Emilia	466,4
38023	Voghiera	462,6
36009	Cavezzo	359,6
39010	Faenza	355,2
39012	Lugo	353,3
36023	Modena	349,2
38030	Tresignana	342,1

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 40%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 59%
 Indice di Gini = 0,875

FIGURA 9. MELO: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



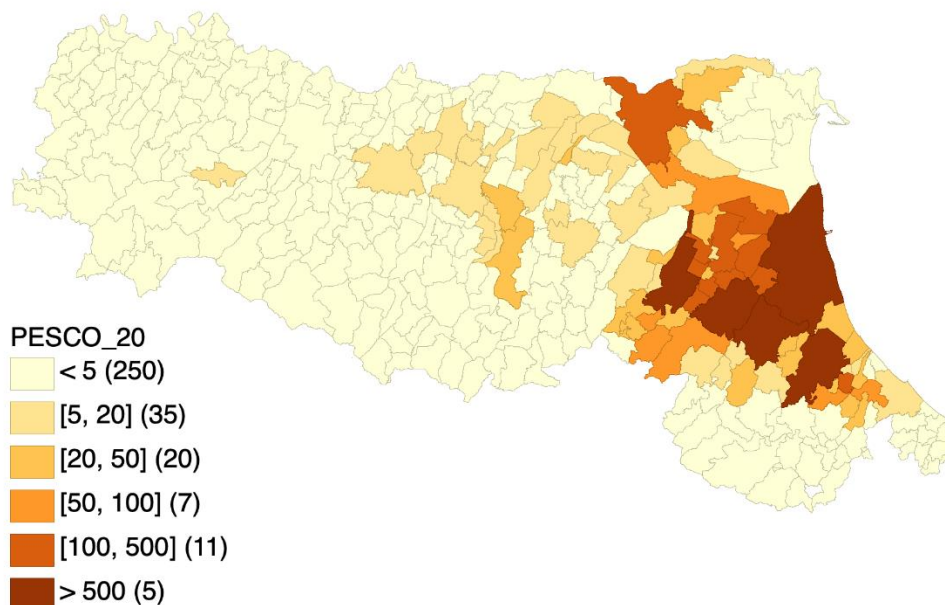
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 9 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A MELO: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 4.853 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
38008	Ferrara	725,7
38001	Argenta	305,0
39014	Ravenna	302,5
39010	Faenza	230,6
38023	Voghiera	215,6
37035	Malalbergo	156,4
39002	Bagnacavallo	156,1
40012	Forlì	146,8
38007	Copparo	143,6

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 52%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 73%
 Indice di Gini = 0,898

FIGURA 10. PESCO E PESCO NETTARINA: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 10 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A PESCO E PESCO NETTARINA: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 9.004 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
39010	Faenza	1674,5
40012	Forlì	961,9
39014	Ravenna	826,2
40007	Cesena	743,2
37032	Imola	698,9
39006	Castel Bolognese	400,9
39002	Bagnacavallo	397,5
39012	Lugo	287,6
39018	Solarolo	252,5
39016	Russi	192,7

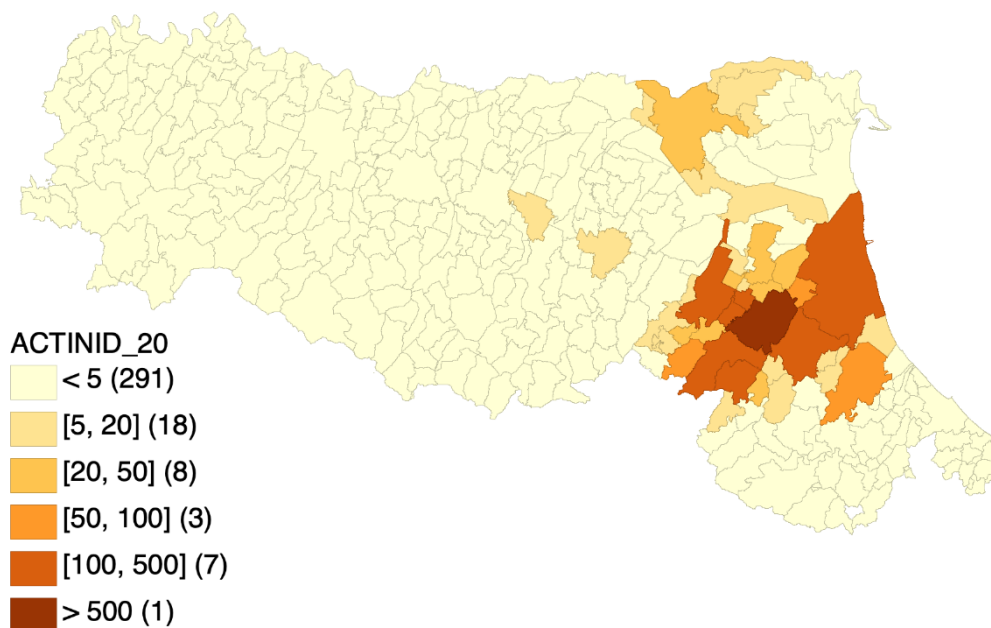
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.

Indice di concentrazione primi 10 comuni: 71%

Indice di concentrazione primi 20 comuni: 85%

Indice di Gini = 0,938

FIGURA 11. ACTINIDIA: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



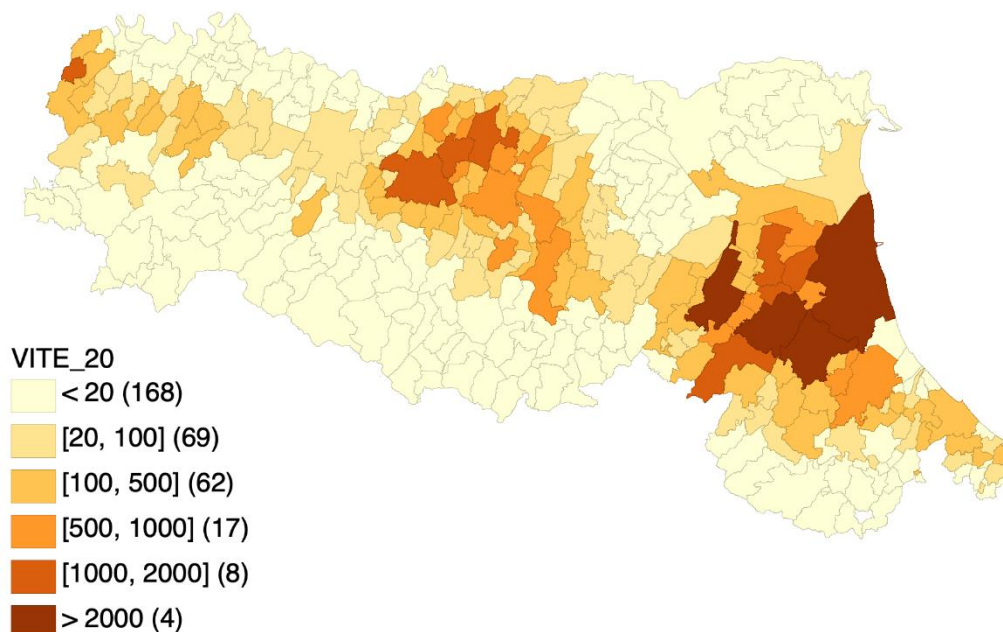
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 11 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A KIWI: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 4.224 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
39010	Faenza	1736,9
40012	Forlì	431,0
39004	Brisighella	417,9
39006	Castel Bolognese	338,0
39014	Ravenna	171,3
40022	Modigliana	161,6
37032	Imola	121,3
39018	Solarolo	106,0
39005	Casola Valsenio	98,3
40007	Cesena	87,2

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 87%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 95%
 Indice di Gini = 0,973

FIGURA 12. VITE: DISTRIBUZIONE PER COMUNE E PER CLASSE DI AMPIEZZA IN ETTARI DELLE SUPERFICI NEL 2020(*)



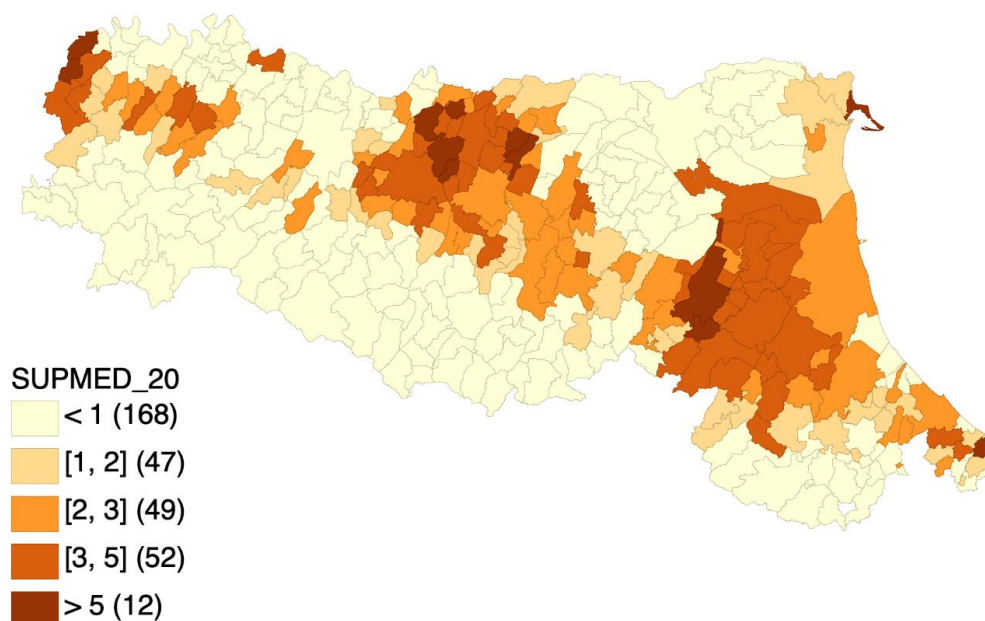
Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero dei comuni per classe di superficie.

TAVOLA 12 - PRIMI 10 COMUNI PER SUPERFICIE A VITE: 2020. SUPERFICIE TOTALE ER 52.077 ETTARI

Codice Comune	Comune	Superficie (ha)
39010	Faenza	3608,6
37032	Imola	2625,8
40012	Forlì	2159,1
39014	Ravenna	2002,2
35020	Correggio	1865,5
39012	Lugo	1826,3
36005	Carpì	1716,7
33048	Ziano Piacentino	1680,7
35033	Reggio nell'Emilia	1584,5
39002	Bagnacavallo	1547,6

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 Indice di concentrazione primi 10 comuni: 40%
 Indice di concentrazione primi 20 comuni: 55%
 Indice di Gini = 0,816

FIGURA 13. AZIENDE CON VITE: AMPIEZZA MEDIA DELLE SUPERFICI A VITE PER COMUNE NEL 2020(*)



Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.
 (*) Tra le parentesi tonde numero di comuni.

TAVOLA 13 - AZIENDE CON VITE PER SUPERFICIE MEDIA A VITE CALCOLATA PER COMUNE: 2020

Superficie media (ha)	Aziende (n)	Aziende (%)	Superficie (ha)	Superficie (%)
fino a 0,99	2.093	13,0	1.021,3	2,0
da 1 a 1,99	1.561	9,7	2.365,5	4,5
da 2 a 2,99	3.476	21,6	8.945,2	17,2
da 3 a 4,99	6.540	40,6	25.852,4	49,6
5 e oltre	2.456	15,2	13.892,9	26,7
Totale	16.126	100,0	52.077,3	100,0

Fonte: Agrea, Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura.

Le specializzazioni negli allevamenti zootecnici

Bovini da latte

La consistenza dell'allevamento bovino da latte secondo i dati dell'Anagrafe zootecnica nazionale era pari nel 2019 ad oltre 484 mila capi (figura 14 e tav. 14). L'area interessata a questo allevamento interessa le province da Piacenza a Modena e si concentra soprattutto lungo l'asse viario della Via Emilia, con propaggini in alcune aree collinari e montane delle province di Parma, Reggio Emilia e Modena. Come appare abbastanza evidente dalla cartografia l'allevamento da latte è abbastanza diffuso sul territorio anche se concentrato nelle province orientali. Infatti, la concentrazione degli allevamenti nei primi 10 comuni è del 26% che, sale al 38% nei primi 20, mentre l'indice di Gini si attesta su un valore non molto elevato, di poco superiore a 0,71.

La produzione lorda vendibile di latte vaccino per il 2019 è stata stimata in oltre 1 miliardo e 70 milioni euro nel 2019, in calo del 25% rispetto al 2018, per il crollo dei prezzi del Parmigiano reggiano. La produzione di latte (trasformato in formaggio) rappresenta oltre la metà del valore della produzione zootecnica regionale. Le aziende con allevamento bovino da latte sono poco meno di 3.500. L'indice di Gini è 0,710 per i capi e 0,685 per le aziende.

Bovini da carne

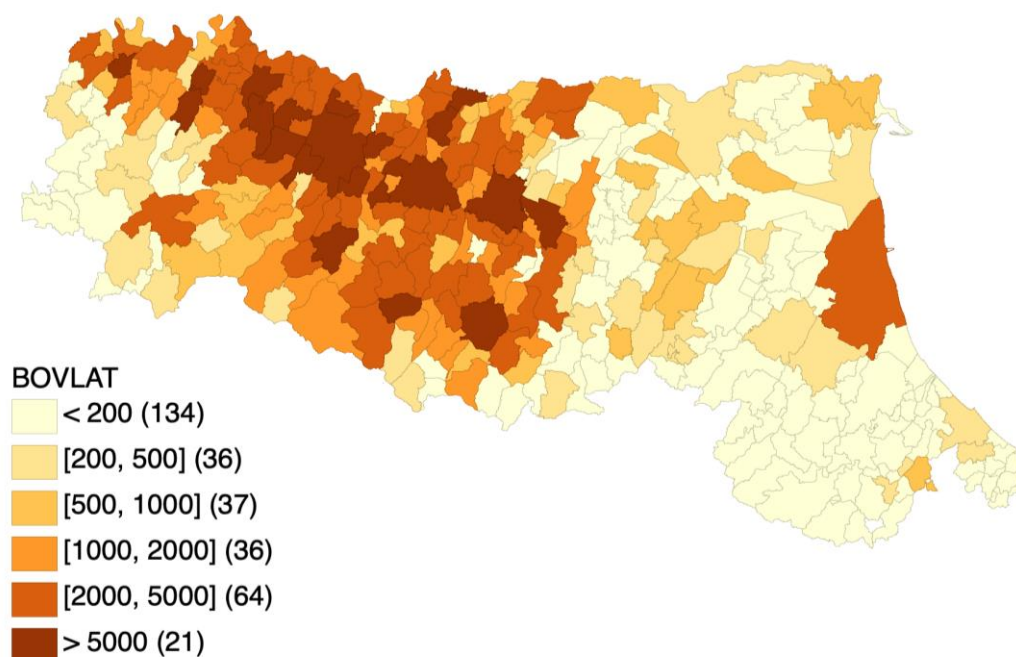
L'allevamento bovino da carne nel 2019 aveva una consistenza di poco superiore agli 85 mila capi, figura 15 e tav. 15. Interessa soprattutto alcune aree della provincia di Ferrara, della Romagna ed alcuni comuni della provincia di Reggio Emilia, Ferrara e dell'Appennino romagnolo.

La produzione lorda vendibile in carne bovina è stimata in poco più di 170 milioni di euro. Tale valore non è attribuibile interamente all'allevamento bovino da carne in quanto è comprensivo della trasformazione in carne anche di parte dei capi appartenenti all'allevamento bovino da latte. Il 31% dei capi è allevato in 10 comuni, il 46% in 20 comuni. Le aziende dove è praticato l'allevamento bovino da carne sono circa 2.400. L'indice di Gini è 0,742.

Suini

La consistenza di questo allevamento è stimata nel 2019 in oltre 1 milione e 100 mila capi, figura 16 e tav. 16. La produzione lorda vendibile della carne suina per il 2019 è calcolata in 340 milioni di euro. Le aree dove è maggiormente concentrato questo allevamento sono la pianura delle province centrali della regione e alcuni comuni delle province di Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena. Il 28% dei capi è allevato in 10 comuni, il 45% in 20 comuni. Le aziende con annesso allevamento suinicolo sono poco più di 1.100. L'indice di Gini è 0,78 risulta più elevato degli altri allevamenti.

FIGURA 14. BOVINI DA LATTE: CONSISTENZA IN CAPI DEGLI ALLEVAMENTI PER COMUNE NEL 2019(*)



Fonte: BDN, Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

(*) Tra le parentesi tonde numero di comuni.

**TAVOLA 14 - PRIMI 10 COMUNI PER PRESENZA DI CAPI DEGLI ALLEVAMENTI BOVINI DA LATTE7: 2019.
TOTALE ER 484.969 CAPI**

Codice Comune	Comune	Capi (n)
35033	Reggio nell'Emilia	27.006
34027	Parma	25.657
33011	Carpaneto Piacentino	10.578
34014	Fidenza	9.976
36030	Pavullo nel Frignano	9.666
34023	Montechiarugolo	9.446
34007	Busseto	9.113
34025	Noceto	8.392
33024	Gagnano Trebbiense	7.157
35022	Gattatico	6.952

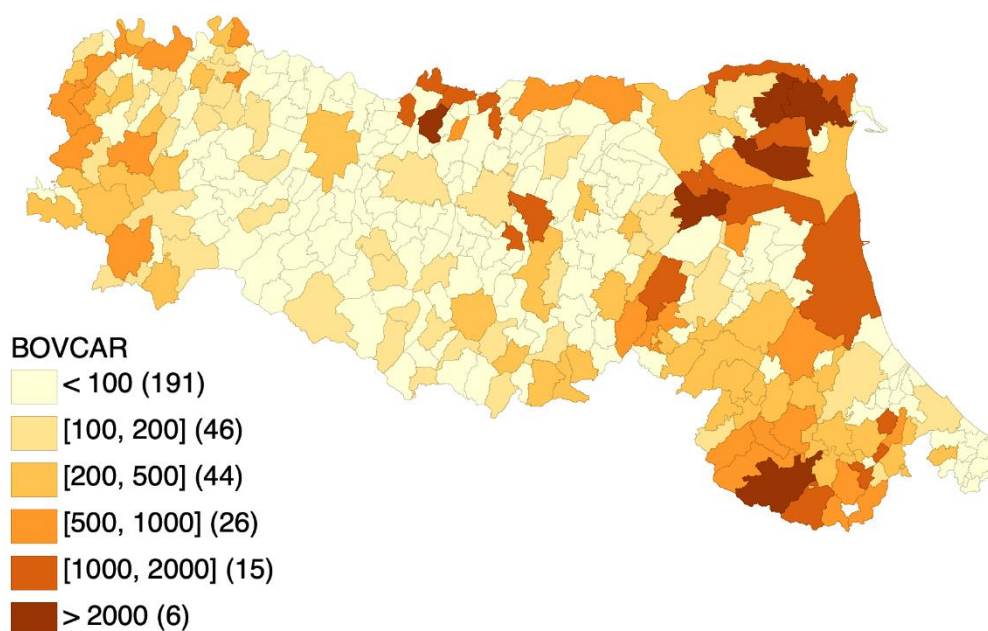
Fonte: BDN, Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Indice di concentrazione primi 10 comuni: 26%

Indice di concentrazione primi 20 comuni: 38%

Indice di Gini = 0,711

FIGURA 15. BOVINI DA CARNE: CONSISTENZA IN CAPI DEGLI ALLEVAMENTI PER COMUNE NEL 2019(*)



Fonte: BDN, Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

(*) Tra le parentesi tonde numero di comuni.

TAVOLA 15 - PRIMI 10 COMUNI PER PRESENZA DI CAPI DEGLI ALLEVAMENTI BOVINI DA CARNE: 2019. TOTALE ER 85.639 CAPI

Codice Comune	Comune	Capi (n)
38010	Jolanda di Savoia	4.022
35028	Novellara	3.726
38005	Codigoro	3.699
38017	Ostellato	3.583
37039	Molinella	2.097
40001	Bagno di Romagna	2.081
36045	Spilamberto	1.956
35026	Luzzara	1.770
38027	Fiscaglia	1.757
38029	Riva del Po	1.625

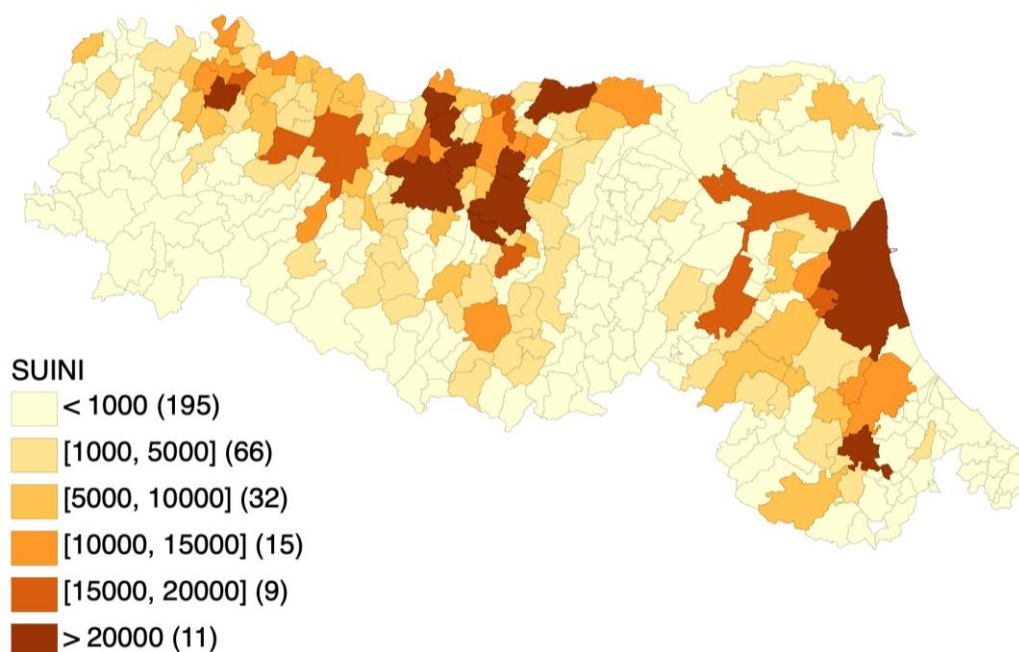
Fonte: BDN, Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Indice di concentrazione primi 10 comuni: 31%

Indice di concentrazione primi 20 comuni: 46%

Indice di Gini = 0,742

FIGURA 16. SUINI: CONSISTENZA IN CAPI DEGLI ALLEVAMENTI PER COMUNE NEL 2019(*)



Fonte: BDN, Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

(*) Tra le parentesi tonde numero di comuni.

TAVOLA 16 - PRIMI 10 COMUNI PER CONSISTENZA DI CAPI DEGLI ALLEVAMENTI DI SUINI: 2019. TOTALE ER 1.103.030 CAPI

Codice Comune	Comune	Capi (n)
36015	Formigine	45.082
39014	Ravenna	40.797
35033	Reggio nell'Emilia	37.790
36044	Soliera	32.161
35020	Correggio	31.827
35024	Guastalla	26.905
36022	Mirandola	26.439
35028	Novellara	26.377
33021	Fiorenzuola d'Arda	24.268
36023	Modena	21.923

Fonte: BDN, Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Indice di concentrazione primi 10 comuni: 28%

Indice di concentrazione primi 20 comuni: 45%

Indice di Gini = 0,78

Le specializzazioni nell'industria alimentare

Tutti i settori

L'industria alimentare in Emilia-Romagna vede la presenza sul territorio regionale di 4.500 imprese con un numero complessivo di oltre 65 mila occupati nel 2018, mentre considerando gli addetti delle 5.200 Unità Locali¹³ che sono operative nella regione sono poco meno di 60 mila occupati.

Nel 2017 il valore aggiunto dell'industria alimentare nel complesso con bevande e tabacco è stato di oltre 4,3 miliardi di euro (tav. 17), per oltre il 90% relativo al valore aggiunto dell'industria alimentare, pari a 3,9 miliardi di euro. Il settore della lavorazione e conservazione della carne produce circa il 28% del VA dell'industria alimentare, seguito dall'industria della produzione di prodotti da forno e farinacei e da quella della produzione di altri prodotti alimentari con più del 17% per entrambi e dall'industria lattiero casearia con il 14% circa.

Le Unità Locali delle imprese attive tra il 2013 ed il 2017 sono sensibilmente diminuite per l'industria alimentare passando da circa 5.500 a poco meno di 5 mila. Mentre quelle dell'industria delle bevande hanno avuto un andamento altalenante, attestandosi a 220 nel 2017, tavola 18.

All'interno dell'industria alimentare le UL dei prodotti da forno e farinacei sono oltre il 50% del totale. Come sarà descritto in seguito, la numerosità di UL di questo settore deriva dalla presenza dei laboratori artigianali di panetteria e pasticceria freschi. A seguire il 17% delle UL dell'industria di lavorazione e conservazione della carne, sensibilmente calate nel quinquennio e l'11% dell'industria lattiero-casearia.

Gli addetti alle Unità Locali delle imprese attive nei settori dell'industria alimentare, bevande e tabacco, ricavati dal database Istat-ASIA nel 2017 erano oltre 59 mila¹⁴, leggermente aumentati nel periodo 2013 – 2017, tavola 19. Oltre 55 mila sono addetti alle UL dell'industria alimentare. All'interno di quest'ultima il settore della carne e dei prodotti da forno assorbono ciascuno circa il 30% degli addetti, seguiti a distanza dal settore lattiero-caseario e degli altri prodotti alimentari con entrambi l'11% degli addetti.

La distribuzione sul territorio della regione degli addetti alle imprese dell'industria alimentare, compresa l'industria delle bevande e tabacco, secondo i dati Istat-ASIA, è riportata nella figura 17, mentre nella tavola 20 sono riportati gli addetti relativi alle imprese e alle unità locali, suddivisi per forma giuridica delle imprese stesse. La forma giuridica largamente prevalente in termini di addetti è quella delle società di capitali, seguita dalle società consortili e dalle cooperative.

La concentrazione degli addetti alle imprese nei primi 10 comuni è pari al 43% del totale delle imprese alimentari e bevande, mentre il numero delle imprese presenti in questi comuni non supera il 22%, segno evidente della maggiore dimensione delle imprese in questi comuni, vedi tavola 21. Il comune con il più elevato numero di addetti alle imprese è Parma con oltre sei mila addetti, quasi il doppio del comune immediatamente seguente che è Cesena. Le imprese di maggiori dimensioni sono distribuite prevalentemente lungo la via Emilia, e si avvantaggiano della vicinanza ai mercati di sbocco urbani e degli aspetti logistici per raggiungere i mercati nazionali, europei e internazionali.

La distribuzione degli addetti alle Unità Locali, vedi figura 18, riprende sostanzialmente quella delle

¹³ Un'unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa.

¹⁴ I valori riportati nella tavola 22 sono stati scaricati da <http://dati.istat.it/>, mentre i dati utilizzati nell'analisi dei singoli settori sono stati forniti, come detto, dal servizio di statistica della Regione Emilia – Romagna.

imprese vista in precedenza, anche se mostra la tendenza ad una maggiore dispersione sul territorio. La concentrazione degli addetti, come prevedibile, nei primi 10 comuni si abbassa sensibilmente e scende al 34%, tavola 22.

L'industria alimentare e delle bevande si caratterizza fortemente per la presenza di diversi comparti che assumono spesso una differenziazione non solo produttiva ma anche strutturale e con una diversa importanza economica ed occupazionale. Di seguito approfondiremo in particolare il comparto delle carni, del latte e dei prodotti da forno e paste alimentari.

TAVOLA 17 – VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO IN EMILIA-ROMAGNA (MIGLIAIA EURO)

Industria	2013	2014	2015	2016	2017
10: industria alimentare	3.823.002	3.511.993	4.029.423	3.887.867	3.903.329
10.1: lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	1.048.590	977.767	1.146.925	1.079.952	1.089.942
10.2: lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	21.347	20.616	18.190	18.756	16.945
10.3: lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	482.727	395.283	467.470	456.199	452.546
10.4: produzione di oli e grassi vegetali e animali	86.930	81.162	96.254	89.242	100.393
10.5: industria lattiero-casearia	502.036	451.729	522.723	487.419	541.288
10.6: lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	117.166	135.301	145.731	157.639	161.263
10.7: produzione di prodotti da forno e farinacei	682.888	618.302	695.385	685.063	683.122
10.8: produzione di altri prodotti alimentari	708.557	665.629	758.779	728.468	676.857
10.9: produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	172.762	166.202	177.966	185.129	180.972
11: industria delle bevande	228.253	301.539	192.024	251.541	209.551
12: industria del tabacco	0	0	0	53.575	197.658

Fonte: Istat, Risultati economici delle imprese per regione, nostre stime.

TAVOLA 18 – UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE ATTIVE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO IN EMILIA - ROMAGNA

Industria	2013	2014	2015	2016	2017
10: industria alimentare	5.474	5.311	5.221	5.178	4.982
10.1: lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	931	854	827	819	789
10.2: lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	20	22	21	22	21
10.3: lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	148	157	160	166	169
10.4: produzione di oli e grassi vegetali e animali	54	52	48	52	53
10.5: industria lattiero-casearia	601	595	596	590	578
10.6: lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	102	105	107	98	143
10.7: produzione di prodotti da forno e farinacei	2.927	2.850	2.750	2.743	2.576
10.8: produzione di altri prodotti alimentari	575	564	598	575	548

Industria	2013	2014	2015	2016	2017
10.9: produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	116	112	114	113	105
11: industria delle bevande	204	237	223	217	220
12: industria del tabacco	-	-	-	1	1

Fonte: Istat, ASIA.

L'industria della lavorazione e conservazione della carne

Gli addetti alle imprese di tutto il comparto delle carni erano nel 2018 oltre 17 mila, mentre quelli alle Unità Locali erano circa 16.500 nel 2017, vedi tavola 25. In termini di addetti la forma giuridica prevalente è anche in questo caso quella della società di capitali, seguita dalle società consortili e dalle cooperative. Gli addetti alle imprese nei primi 5 comuni sono ben il 47% del totale, mentre quelli alle Unità Locali sono il 35%, valori che risultano molto superiori a quegli dell'industria alimentare nel suo complesso, vedi tavola 26 e 27.

Il comparto delle carni è scomponibile in 3 principali sotto-settori: lavorazione e conservazione della carne non di volatili, lavorazione e conservazione della carne di volatili e produzione di prodotti a base di carne, compresa quella di volatili. Come si potrà meglio desumere dall'esame delle tavole successive i tre sotto-settori sono riconducibili a tre distinte realtà territoriali. La suddivisione territoriale dei 3 sotto-settori appare netta: il primo si identifica soprattutto con la provincia di Modena, il secondo con quella di Forlì-Cesena ed il terzo con quelle di Parma e Reggio Emilia.

Nella lavorazione e conservazione della carne non di volatili, gli addetti appartenenti alle imprese, sono 6.600 (tavola 28), mentre quelli delle Unità Locali sono 5.400. Gli addetti alle imprese nei primi 5 comuni sono pari 75% del totale, quelli alle UL sono il 56%. In entrambi i casi la più elevata concentrazione degli addetti si ha in provincia di Modena, (tav. 29 e 30).

Nella lavorazione e conservazione della carne di volatili gli addetti alle imprese sono circa 3.800, contro 3.100 degli addetti alle Unità Locali. Questo sotto settore si caratterizza per due aspetti: la forma giuridica prevalente, società cooperative e per la forte concentrazione territoriale. In 5 comuni sono concentrati l'89% degli addetti alle imprese ed il 93% di quelli alle UL (vedi tav. 31, 32 e 33).

Nel sotto-settore della *produzione di prodotti a base di carne*, che comprende tutti i tipi di carne, gli addetti alle imprese sono poco meno di 7 mila, mentre quelli alle UL sono poco meno di 8 mila. La forma giuridica prevalente, sempre in termini di addetti, è la società di capitali, tavola 34. La concentrazione degli addetti nei primi 5 comuni è identica per le imprese e per le UL, poco meno del 50%, tav. 35 e 36).

TAVOLA 19- ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE ATTIVE NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO IN EMILIA - ROMAGNA

Industria	2013	2014	2015	2016	2017
10: industria alimentare	54.306	54.331	54.372	55.010	55.628
10.1: lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	16.159	16.080	16.051	16.363	16.448
10.2: lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	265	257	205	210	210
10.3: lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	5.132	5.659	5.823	5.827	5.896
10.4: produzione di oli e grassi vegetali e animali	1.082	1.114	1.144	1.183	1.283
10.5: industria lattiero-casearia	5.985	5.780	5.904	5.904	6.481
10.6: lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.105	1.280	1.266	1.257	1.344
10.7: produzione di prodotti da forno e farinacei	16.286	15.871	15.563	15.870	16.001
10.8: produzione di altri prodotti alimentari	6.701	6.761	6.860	6.769	6.473
10.9: produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	1.590	1.530	1.556	1.627	1.493
11: industria delle bevande	2.512	3.801	3.469	3.593	2.994
12: industria del tabacco	-	-	-	377	1.172

Fonte: Istat, ASIA.

L'industria lattiero-casearia

Gli addetti dell'industria lattiero-casearia sono poco più di 7.200 suddivisi in 460 imprese, mentre quelli delle UL sono circa 6.500 per 580 UL, tavola 37. Sempre in termini di addetti la forma giuridica prevalente è quella della società di capitali. La concentrazione degli addetti alle imprese nei primi 5 comuni è del 60% con due comuni, Bologna e Collecchio che ne concentrano oltre il 45%. Come comprensibile, sensibilmente più bassa (46%) è la concentrazione degli addetti alle UL, tav. 38 e 39.

Anche l'industria lattiero-casearia è scomponibile in tre sotto settori molto diversi fra di loro: trattamento igienico del latte, produzione di derivati del latte e produzione di gelati.

Nel sotto-settore del trattamento igienico poco meno del 45% degli addetti alle imprese, 3.200 (tav. 40), sono fortemente concentrati in 2 comuni, Bologna e Collecchio, mentre sale alla quasi totalità (98%) la presenza in 5 comuni. Lo stesso grado di concentrazione, 96% si ha per gli addetti alle UL, (tav. 41 e 42). La forma giuridica che in termini di addetti prevale in modo assoluto è la società di capitali.

Nel sotto-settore della produzione di derivati dal latte operano il 50% degli addetti totali alle imprese del lattiero-caseario, 3.600 e oltre il 60% degli addetti complessivi alle UL, 4.000, tav. 43. In questo caso hanno un ruolo non secondario anche le società consortili e cooperative, sia per quanto riguarda gli addetti alle imprese, sia alle UL, collegate alla presenza dei caseifici destinati alla produzione del Parmigiano-Reggiano.

In questo sotto-settore gli addetti sono molto più dispersi sul territorio rispetto a quello della lavorazione igienica del latte, infatti, nei primi 5 comuni operano il 34% degli addetti alle imprese ed il 28% di quelli delle UL, vedi tavole 44 e 45. Diversa risulta quindi anche la collocazione territoriale.

Il sotto-settore della produzione di gelati occupa un numero esiguo di addetti, circa 280 occupati per 28 imprese e 590 per le 34 UL (tav. 46). Anche in questo sotto settore la concentrazione degli addetti non è trascurabile con i primi 5 comuni che hanno il 65% per le imprese e l'81% per le UL, tavole 47 e 48.

L'industria dei prodotti da forno e delle paste alimentari

L'industria dei prodotti da forno e delle paste alimentari in Emilia-Romagna possiede il maggiore numero di addetti alle imprese, circa 19 mila, mentre quello alle UL, 16 mila, valore di poco inferiore a quello dell'industria della carne descritta in precedenza, vedi tavola 49. Occorre sottolineare che questi 2 settori concentrano oltre il 50% degli addetti totali all'industria alimentare della regione.

Come fatto in precedenza, si è scomposto questa industria in 3 sotto settori omogenei: prodotti della panetteria e pasticceria freschi, produzione di fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati e produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili.

L'industria dei prodotti da forno e delle paste alimentare è un settore molto composito, perché al suo interno contiene differenti tipologie di imprese, quelle artigianali che riguardano la produzione di prodotti della panetteria e della pasticceria freschi, quelle industriali dei prodotti da forno conservati e delle paste alimentari. A testimoniare ciò si ha che circa il 40% degli addetti fanno riferimento ad imprenditori individuali e a società di persone.

Questa struttura si riflette anche sulla distribuzione territoriale degli addetti: diffusa nel territorio nel caso dei prodotti della panetteria e pasticceria freschi, più concentrata per gli altri sotto-settori.

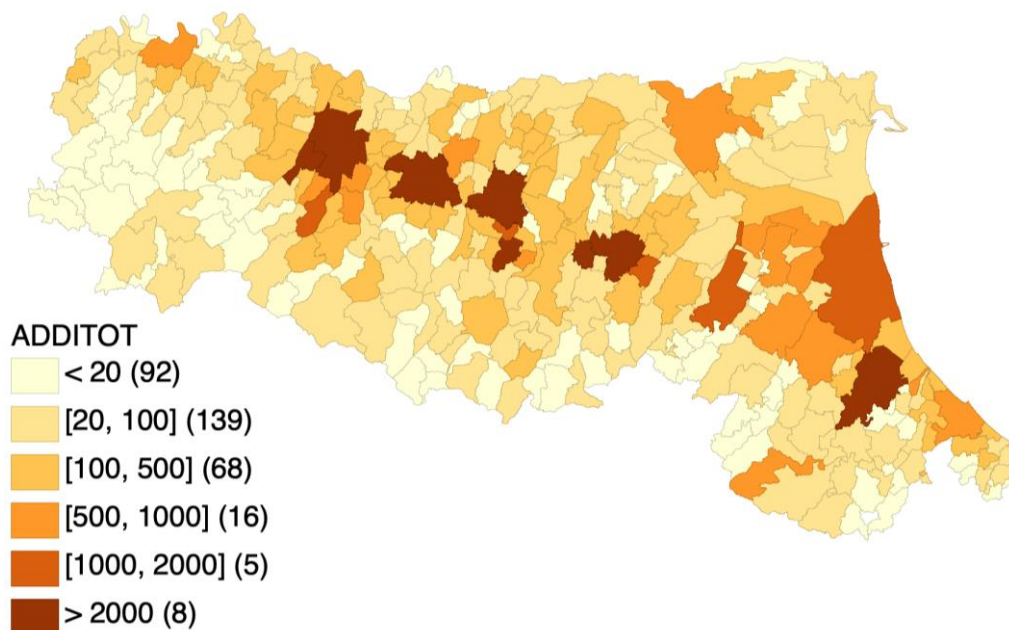
Nella concentrazione degli addetti alle imprese, tavola 50, prevalgono le localizzazioni industriali, esempio per tutti Parma con oltre 4.500 addetti alle imprese, mentre nelle UL acquistano peso gli addetti alle imprese di carattere artigianale: Bologna, Ravenna, Reggio Emilia e Modena, tavola 51, con una concentrazione del 30% nei primi 5 comuni.

Il settore della panetteria e pasticceria freschi, tavola 52, con oltre 10 mila addetti, oltre il 50% dell'intero settore, ha 1.800 imprese e 2.100 UL. Questi dati mostrano come in questo caso vi sia una elevata corrispondenza tra imprese e UL. In ragione delle considerazioni esposte la concentrazione degli addetti di questo sotto-settore è molto bassa: 21% nei primi 5 comuni per le imprese, 23% per le UL, tavole 53 e 54.

La produzione di fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati impiega circa 1.200 addetti in 70 imprese e 1.500 in 76 UL, tavola 53. La concentrazione nei primi 5 comuni è simile sia per gli addetti alle imprese, sia per le UL: 61% e 60%, rispettivamente, anche se è sensibilmente modificata la distribuzione territoriale, tavole 55 e 56.

La produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili impiega oltre 7.300 addetti alle imprese e circa 4.300 alle UL, tavola 56. In termini di addetti come forma giuridica prevalgono nettamente le società di capitali in entrambi i casi. Gli addetti alle imprese sono fortemente concentrati, 78% nei primi 5 comuni. Un solo comune, Parma occupa oltre il 55% degli addetti. Nel caso degli addetti alle UL la concentrazione nei primi 5 comuni scende al 60%, con Parma che in questo caso occupa oltre il 40% degli addetti (v. tav. 57 e 58).

FIGURA 17. IMPRESE DELLE INDUSTRIE ALIMENTARI: DISTRIBUZIONE PER COMUNE DEGLI ADDETTI. TOTALE ER 65.597 ADDETTI (2018)



Fonte: Istat.

TAVOLA 20 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	4.349	1.427	4.406	1.486
Società di persone	8.042	1.472	8.111	1.612
Società di capitali	40.634	1.317	33.856	1.652
Società consortili e cooperative	12.570	307	13.416	452
Imprese estere	2	1	5	2
Totale	65.597	4.524	59.794	5.204

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 21 - PRIMI 10 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA

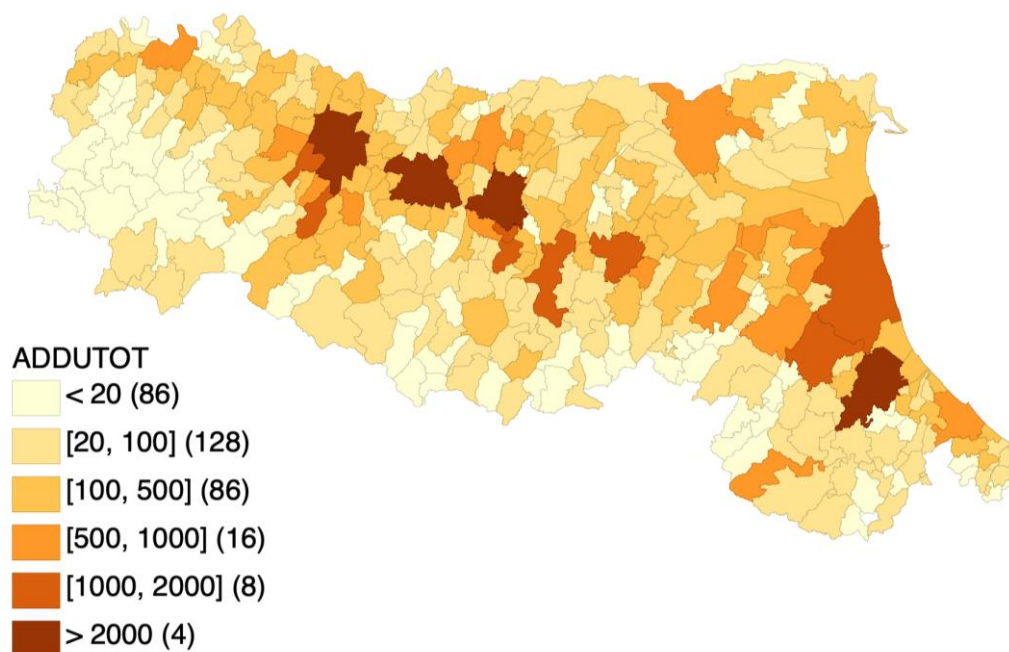
Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
34027	Parma	6.015	189
40007	Cesena	3.532	100
36023	Modena	3.083	152
37006	Bologna	2.999	180
35033	Reggio nell'Emilia	2.816	154
37060	Zola Predosa	2.248	13
36008	Castelvetro di Modena	2.240	28
34009	Collecchio	2.236	27
37054	San Lazzaro di Savena	1.867	18
39014	Ravenna	1.306	128

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 10 comuni: 43%

Concentrazione imprese primi 10 comuni: 22%

FIGURA 18. UNITÀ LOCALI DELLE INDUSTRIE ALIMENTARI: DISTRIBUZIONE PER COMUNE DEGLI ADDETTI. TOTALE ER 59.794 ADDETTI (2017)



Fonte: Istat.

TAVOLA 22 - PRIMI 10 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE IN EMILIA-ROMAGNA

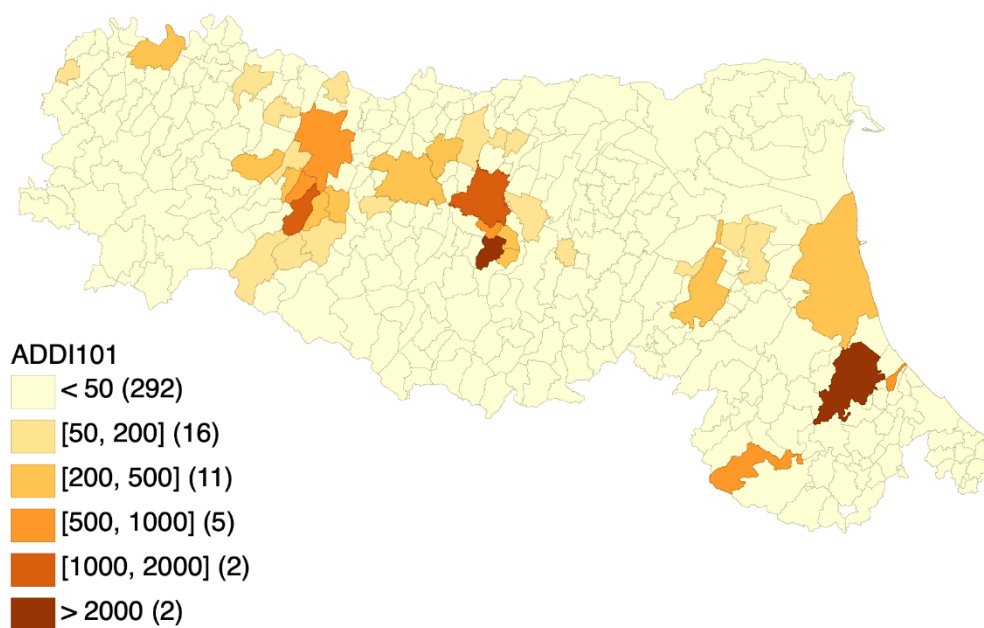
Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34027	Parma	4.193	221
40007	Cesena	2.795	112
35033	Reggio nell'Emilia	2.130	179
36023	Modena	2.014	170
34009	Collecchio	1.766	34
37006	Bologna	1.640	196
37061	Valsamoggia	1.555	37
39014	Ravenna	1.493	143
34018	Langhirano	1.367	159
36007	Castelnuovo Rangone	1.234	57

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 10 comuni: 34%

Concentrazione UL primi 10 comuni: 25%

FIGURA 18 - IMPRESE LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE: DISTRIBUZIONE PER COMUNE DEGLI ADDETTI. TOTALE ER 17.389 ADDETTI (2018)



Fonte: Istat.

TAVOLA 23 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	430	146	446	145
Società di persone	976	136	990	144
Società di capitali	10.661	344	9.258	444
Società consortili e cooperative	5.322	32	5.759	58
Totale	17.389	658	16.453	791

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 24 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
40007	Cesena	2.219	5
36008	Castelvetro di Modena	2.149	13
36023	Modena	1.611	11
34018	Langhirano	1.162	116
40043	Santa Sofia	953	2

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 47%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 22%

TAVOLA 25 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
40007	Cesena	1.638	6
34018	Langhirano	1.307	141
36008	Castelvetro di Modena	1.038	16
36007	Castelnuovo Rangone	927	27
40043	Santa Sofia	901	2

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 35%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 24%

TAVOLA 26 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE NON DI VOLATILI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	75	23	66	32
Società di persone	147	26	129	22
Società di capitali	5.074	66	3.215	86
Società consortili e cooperative	1.328	18	1.982	32
Totale	6.624	133	5.392	172

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 27 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE NON DI VOLATILI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
36008	Castelvetro di Modena	2.107	6
36023	Modena	1.534	3
33032	Piacenza	499	4
37032	Imola	442	1
39014	Ravenna	387	2

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 75%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 12%

TAVOLA 28 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE NON DI VOLATILI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
36008	Castelvetro di Modena	947	7
36023	Modena	629	4
36015	Formigine	603	2
36007	Castelnuovo Rangone	542	12
39014	Ravenna	324	3

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 56%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 16%

TAVOLA 29 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE DI VOLATILI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	1	1	0	0
Società di persone	47	4	45	4
Società di capitali	114	5	126	7
Società consortili e cooperative	3.682	4	3.009	9
Totale	3.844	14	3.180	20

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 30 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE DI VOLATILI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
40007	Cesena	2.129	2
40043	Santa Sofia	952	1
40016	Gatteo	554	1
39012	Lugo	60	1
36046	Vignola	52	1

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 89%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 43%

TAVOLA 31 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DELLA CARNE DI VOLATILI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
40007	Cesena	1.545	3
40043	Santa Sofia	900	1
40016	Gatteo	426	1
40003	Bertinoro	76	1
39012	Lugo	39	1

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 94%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 35%

TAVOLA 32 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI A BASE DI CARNE (INCLUSA LA CARNE DI VOLATILI) PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	354	122	380	113
Società di persone	782	106	816	118
Società di capitali	5.473	273	5.917	351
Società consortili e cooperative	312	10	768	17
Totale	6.921	511	7.881	599

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 33 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI A BASE DI CARNE (INCLUSA LA CARNE DI VOLATILI) IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
34018	Langhirano	1.121	110
34013	Felino	624	29
34027	Parma	592	43
36007	Castelnuovo Rangone	392	14
34042	Traversetolo	360	14

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 45%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 41%

TAVOLA 34 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI A BASE DI CARNE (INCLUSA LA CARNE DI VOLATILI) IN EMILIA-ROMAGNA

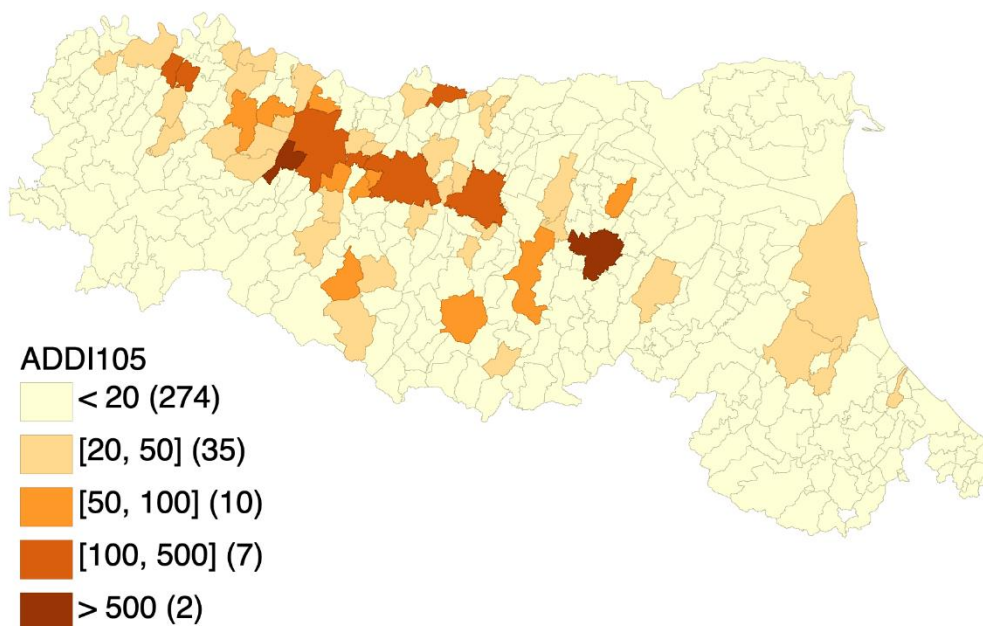
Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34018	Langhirano	1.271	135
34013	Felino	645	33
35020	Correggio	587	3
34027	Parma	496	43
35033	Reggio nell'Emilia	452	5

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 44%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 37%

FIGURA 20. IMPRESE DELL'INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA: DISTRIBUZIONE PER COMUNE DEGLI ADDETTI. TOTALE ER 7.247 ADDETTI (2018)



Fonte: Istat.

TAVOLA 35 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	294	82	287	93
Società di persone	523	91	527	105
Società di capitali	5.249	91	4.359	132
Società consortili e cooperative	1.181	200	1.307	248
Totale	7.247	464	6.480	578

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 36 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
34009	Collecchio	1.828	8
37006	Bologna	1.499	4
36023	Modena	401	7
35033	Reggio nell'Emilia	346	23
33007	Cadeo	253	1

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 60%
 Concentrazione imprese primi 5 comuni: 9%

TAVOLA 37 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34009	Collecchio	1.231	10
37006	Bologna	635	8
34027	Parma	516	45
35033	Reggio nell'Emilia	345	31
36023	Modena	278	9

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 46%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 18%

TAVOLA 38 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DEL TRATTAMENTO IGIENICO DEL LATTE PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	11	3	0	0
Società di persone	0	0	1	1
Società di capitali	3.230	4	1.792	9
Società consortili e cooperative	99	17	86	16
Totale	3.340	24	1.879	26

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 39 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DEL TRATTAMENTO IGIENICO DEL LATTE IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
34009	Collecchio	1.779	2
37006	Bologna	1.450	1
35016	Castelnovo ne' Monti	20	2
35024	Guastalla	17	1
35033	Reggio nell'Emilia	13	2

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 98%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 29%

TAVOLA 40 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DEL TRATTAMENTO IGIENICO DEL LATTE IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34009	Collecchio	1.042	3
37006	Bologna	559	1
36044	Soliera	168	1
35016	Castelnovo ne' Monti	20	2
34031	Sala Baganza	18	1

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 96%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 31%

TAVOLA 41 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI DERIVATI DEL LATTE PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	267	71	275	84
Società di persone	485	82	477	94
Società di capitali	1.794	76	2.038	108
Società consortili e cooperative	1.082	183	1.221	232
Totale	3.628	412	4.011	518

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 42 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI DERIVATI DEL LATTE IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
36023	Modena	391	6
35033	Reggio nell'Emilia	318	18
33007	Cadeo	253	1
33037	Pontenure	148	1
35032	Reggiolo	116	3

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 34%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 7%

TAVOLA 43 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI DERIVATI DEL LATTE IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
36023	Modena	275	7
34027	Parma	268	43
35033	Reggio nell'Emilia	255	25
34009	Collecchio	189	7
33007	Cadeo	140	3

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 28%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 16%

TAVOLA 44 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI GELATI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	16	8	12	9
Società di persone	38	9	49	10
Società di capitali	225	11	529	15
Società consortili e cooperative	0	0	0	0
Totale	279	28	590	34

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 45 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI GELATI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
35017	Cavriago	62	1
37005	Bentivoglio	60	1
36019	Maranello	29	1
37053	San Giovanni in Persiceto	16	2
35033	Reggio nell'Emilia	14	3

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 65%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 29%

TAVOLA 46 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI GELATI IN EMILIA-ROMAGNA

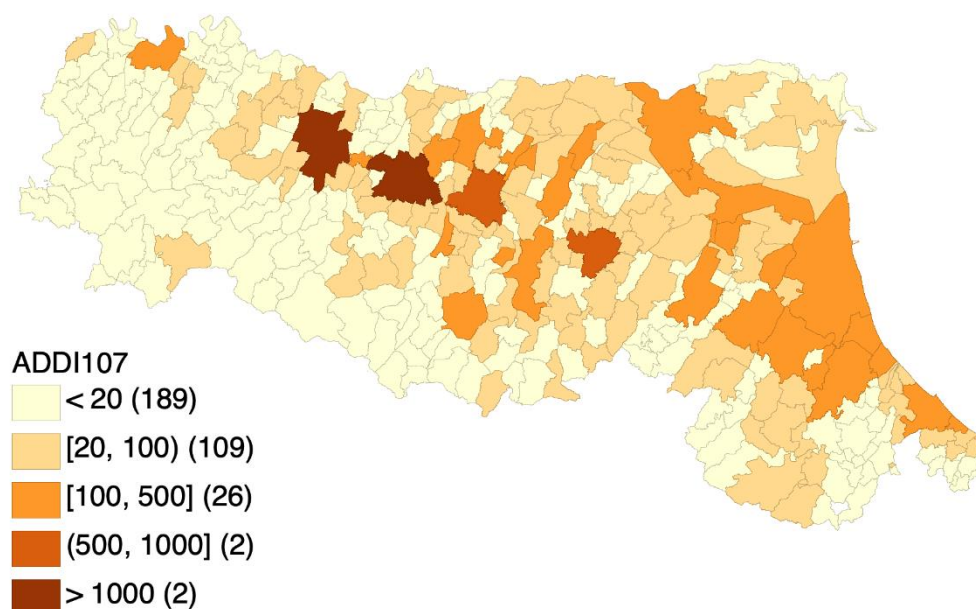
Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34027	Parma	247	1
35033	Reggio nell'Emilia	77	4
37006	Bologna	65	3
37005	Bentivoglio	56	1
36019	Maranello	29	1

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 81%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 29%

FIGURA 21. IMPRESE DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI: DISTRIBUZIONE PER COMUNE DEGLI ADDETTI. TOTALE ER 18.948 ADDETTI (2018)



Fonte: Istat.

TAVOLA 47 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	3.109	991	3.126	1.017
Società di persone	5.406	1.015	5.489	1.111
Società di capitali	10.050	363	7.047	431
Società consortili e cooperative	383	13	336	16
Imprese estere	0	0	4	1
Totale	18.948	2.382	16.002	2.576

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 48 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
34027	Parma	4.519	75
35033	Reggio nell'Emilia	1.273	88
37006	Bologna	840	150
36023	Modena	612	85
38008	Ferrara	490	95

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 41%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 21%

TAVOLA 49 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34027	Parma	2.105	79
37006	Bologna	747	152
39014	Ravenna	715	107
35033	Reggio nell'Emilia	597	95
36023	Modena	558	92

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 30%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 20%

TAVOLA 50 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DI PANETTERIA E PASTICCERIA FRESCHI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	2.527	748	2.548	774
Società di persone	4.881	876	4.927	968
Società di capitali	2.886	248	2.644	300
Società consortili e cooperative	58	9	49	10
Imprese estere	0	0	4	1
Totale	10.352	1.881	10.172	2.053

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 51 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DI PANETTERIA E PASTICCERIA FRESCHI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
37006	Bologna	570	97
36023	Modena	537	69
38008	Ferrara	394	70
40007	Cesena	382	68
34027	Parma	380	60

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 21%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 19%

TAVOLA 52 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI DI PANETTERIA E PASTICCERIA FRESCHI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
39014	Ravenna	552	84
37006	Bologna	543	102
36023	Modena	466	75
38008	Ferrara	424	79
99014	Rimini	393	60

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 23%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 19%

TAVOLA 53 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI FETTE BISCOTTATE, BISCOTTI, PRODOTTI DI PASTICCERIA CONSERVATI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	26	14	29	14
Società di persone	104	18	104	21
Società di capitali	804	37	1.147	37
Società consortili e cooperative	294	1	272	4
Totale	1.228	70	1.552	76

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 54 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI FETTE BISCOTTATE, BISCOTTI, PRODOTTI DI PASTICCERIA CONSERVATI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
39002	Bagnacavallo	294	1
35039	Sant'Ilario d'Enza	194	1
40003	Bertinoro	133	1
37053	San Giovanni in Persiceto	71	1
37061	Valsamoggia	55	2

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 61%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 9%

TAVOLA 55 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI FETTE BISCOTTATE, BISCOTTI, PRODOTTI DI PASTICCERIA CONSERVATI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34035	Solignano	391	1
35039	Sant'Ilario d'Enza	198	2
39002	Bagnacavallo	118	1
40003	Bertinoro	112	1
39014	Ravenna	108	2

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 60%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 9%

TAVOLA 56 - ADDETTI, IMPRESE E UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI PASTE ALIMENTARI, DI CUSCUS E DI PRODOTTI FARINACEI SIMILI PER FORMA GIURIDICA IN EMILIA-ROMAGNA

Forma giuridica	Imprese		Unità Locali	
	Addetti (n)	Imprese (n)	Addetti (n)	UL (n)
Imprenditore individuale non agricolo	556	229	549	229
Società di persone	421	121	458	122
Società di capitali	6.360	78	3.256	94
Società consortili e cooperative	31	3	15	2
Totale	7.368	431	4.278	447

Fonte: Istat, 2018 imprese, 2017 Unità Locali.

TAVOLA 57- PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI PASTE ALIMENTARI, DI CUSCUS E DI PRODOTTI FARINACEI SIMILI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Imprese (n)
34027	Parma	4.131	14
35033	Reggio nell'Emilia	888	16
39008	Conselice	264	1
37006	Bologna	247	49
35020	Correggio	202	5

Fonte: Istat, 2018.

Concentrazione addetti imprese primi 5 comuni: 78%

Concentrazione imprese primi 5 comuni: 20%

TAVOLA 58 - PRIMI 5 COMUNI PER NUMEROSITÀ DI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA DI PRODUZIONE DI PASTE ALIMENTARI, DI CUSCUS E DI PRODOTTI FARINACEI SIMILI IN EMILIA-ROMAGNA

Codice comune	Comune	Addetti (n)	Unità Locali (n)
34027	Parma	1.771	14
35033	Reggio nell'Emilia	254	19
39008	Conselice	247	2
37006	Bologna	182	46
35020	Correggio	119	5

Fonte: Istat, 2017.

Concentrazione addetti UL primi 5 comuni: 60%

Concentrazione UL primi 5 comuni: 19%

SINTESI dei risultati delle analisi svolte nell'ambito dell'OS 3

Il ruolo fondamentale della fase produttiva agricola e della trasformazione alimentare in Emilia-Romagna

- ❖ Nel 2018, il Valore aggiunto della filiera agroalimentare italiana ha sfiorato i 119 miliardi di euro, con un aumento di circa 30 miliardi rispetto al 2009, rappresentando il 7,5% di quello nazionale, incidenza leggermente superiore a quella riscontrabile nell'UE-28. In Italia la quota del settore primario sul totale è scesa dal 32,8% del 2013 al 28,9% del 2018, mentre quella dell'industria alimentare è passata 21,4% al 23,1%.
- ❖ Complessivamente l'Italia contribuisce per il 12% al Valore aggiunto della filiera agroalimentare dell'UE a 28. Al suo interno il peso dell'agricoltura italiana è maggiore rispetto a quanto si rileva nella media europea (29,2% nel 2017¹⁵, rispetto al 24,3% nella UE-28), mentre l'incidenza dell'industria alimentare (22,7% rispetto al 26,1% nella UE-28) e quello del settore della distribuzione (29,5% rispetto al 30,7% della UE), sono inferiori.
- ❖ In Emilia-Romagna la filiera agroalimentare nel 2017¹⁶ ha rappresentato circa il 10% del Valore aggiunto regionale. La filiera agroalimentare dell'Emilia-Romagna si caratterizza per la maggiore importanza delle fasi produttive che comprendono l'agricoltura, le foreste e la pesca e l'industria alimentare e delle bevande. In termini di Valore aggiunto le fasi produttive superano la metà del valore dell'intera filiera alimentare, che comprende le rilevanti attività dei servizi, dalla logistica, alla distribuzione fino alla ristorazione. La loro incidenza è pari al 58,4% contro il 51,9% della media italiana e del 50,4% della media europea. Ciò fa sì che l'incidenza delle altre componenti della filiera risulti più compressa rispetto alla media italiana ed europea. In questi dati pesano le elevate capacità di esportare da parte dell'industria alimentare della regione.
- ❖ Il Valore aggiunto dell'industria alimentare in Emilia-Romagna¹⁷ è superiore a quello del settore primario ed è quello che pesa di più in termini percentuali con valori che oscillano tra il 33% ed il 31,6% tra il 2013 ed il 2017.
- ❖ Il calcolo del Valore aggiunto medio per impresa consente di mettere in luce le notevoli differenze tra le varie componenti e fasi della filiera, rispetto alle medie nazionali. In Italia si passa da circa 500 mila euro di Valore aggiunto delle industrie alimentari (il valore medio dell'intero manifatturiero supera di poco i 600 mila euro) a 160 mila della distribuzione¹⁸, a circa 75 mila della ristorazione per arrivare a 28 mila delle aziende agricole. In Emilia-Romagna i valori dell'industria alimentare e dell'agricoltura sono quasi doppi. Infatti, si passa da oltre 825 mila euro di valore aggiunto delle industrie alimentari, a 190 mila della distribuzione, a 86 mila della ristorazione, a circa 60 mila dell'agricoltura. Questi dati mettono però in luce il possibile squilibrio nel potere di mercato tra le imprese agricole e quello delle fasi successive, anche in relazione al grado di frammentazione dell'offerta.
- ❖ Nella filiera agroalimentare numericamente predominano le imprese agricole, con riferimento all'Indagine SPA del 2016, già esaminata in precedenza. Le aziende agricole si stanno però

¹⁵ Anche in questo caso ad oggi gli ultimi dati per l'Ue a 28 si riferiscono al 2017.

¹⁶ Al momento non è possibile fare stime per il 2018, perché non sono ancora disponibili le informazioni necessarie.

¹⁷ Le regioni sono sistemi economici aperti e fortemente interconnessi tra di loro; pertanto, effettuare l'analisi a questo livello di dettaglio fornisce informazioni solo indicative riguardo la filiera agroalimentare. 5

¹⁸ Il valore aggiunto della distribuzione è calcolato come media di tutte le tipologie che vanno dal libero servizio, al dettaglio tradizionale, al commercio ambulante.

rapidamente ridimensionando; l'Istat nel registro ASIA-Agricoltura indica per il 2017 ed il 2018 un numero di imprese agricole attive in Emilia-Romagna di poco superiore a 36 mila unità che occupano nel 2018 una SAU di circa 810 mila ettari.

- ❖ L'Industria della trasformazione alimentare e delle bevande nella filiera agroalimentare dell'Emilia-Romagna è dunque la componente di maggiore rilievo. Negli ultimi anni un nuovo impulso all'ampliamento della fase produttiva della filiera è venuto dall'industria di trasformazione del tabacco (una volta di rilevanza trascurabile), con forti investimenti e con un aumento sia dell'occupazione che del valore aggiunto.

Le produzioni con origine controllata e certificata

- ❖ La Regione ha il primato a livello nazionale nelle produzioni di origine controllata e certificata (DOP, IGP, STG e biologiche) che svolgono un ruolo di traino nelle esportazioni regionali. con presenza di numerose specialità gastronomiche a livello territoriale.
- ❖ Il Rapporto ISMEA Qualivita 2019, basato su dati del 2018, assegna un ruolo primario in termini di valore assoluto e di incidenza alle DOP e IGP emiliano-romagnole che pongono la Regione al primo posto per i prodotti DOP e IGP, vini esclusi, con un valore alla produzione di oltre 3 miliardi di euro, mentre per i vini si situa in ottava posizione con circa 400 milioni di euro sempre di valore alla produzione.
- ❖ Il numero delle imprese che sono interessate alle produzioni DOP e IGP del comparto alimentare non ha subito sostanziali modifiche nel corso degli ultimi dieci anni e si è attestato negli ultimi tre anni attorno a 6.200 unità, comprensive di produttori agricoli e di trasformatori.
- ❖ Il comparto di gran lunga più importante è quello dei formaggi con oltre 3.200 imprese, trainate dalla presenza del Parmigiano-Reggiano. Numerose sono anche le imprese del comparto ortofrutticolo e cereali, con oltre 1.100 unità. Nel comparto delle carni fresche operano quasi 400 unità a cui si accompagnano oltre 760 unità nella preparazione delle carni, spinte dal Prosciutto di Parma e da altri numerosi prodotti della salumeria. Non trascurabili sono pure le imprese dell'aceto e aceto di vino (466 unità), fra cui si affermano quelle dell'aceto balsamico tradizionale.

Le Organizzazioni Comuni di Mercato e il ruolo delle OP, AOP e OI

- ❖ Le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) rappresentano un importante strumento di intervento del Primo pilastro della PAC i cui finanziamenti hanno superato in Emilia-Romagna i 100 milioni di euro nel 2020, secondi solo al sostegno al reddito della Domanda Unica. Gli interventi di mercato tramite le Organizzazioni dei Produttori (OP) e le loro Associazioni (AOP) assumono un'importanza particolare nel settore ortofrutticolo e vitivinicolo, svolgendo un ruolo importante nel controllo della produzione (disciplinari di produzione con standard produttivi e di sicurezza), ma anche nell'aggregazione dell'offerta e la commercializzazione delle produzioni.
- ❖ Le OP e AOP operanti in Emilia-Romagna nel settore ortofrutticolo comprendono 24 OP operanti nella Regione e la partecipazione a 19 OP di altre regioni, nonché il loro raggruppamento in 6 AOP. La rilevanza della produzione commercializzata ha raggiunto quasi 1,8 miliardi di euro nel 2020, accompagnata da attività di esercizio per 163 milioni finanziati per circa il 50% dall'Unione europea. La partecipazione delle aziende agricole alle OP registra una incidenza molto superiore a quella nazionale.
- ❖ I conferimenti delle produzioni alle OP rappresentano una importante percentuale della

produzione frutticola regionale: 93% delle mele, 74% delle pesche e nettarine, oltre il 60% pere (nel 2019 in cui la produzione di pere è stata falciata dalla “Cimice Asiatica”). I conferimenti provenienti dalle altre regioni risultano rilevanti per il kiwi (40%), ma anche per il pomodoro da industria, raggiungendo quasi il 20% degli oltre 2 milioni di tonnellate conferite nella Regione.

- ❖ Nelle OP e AOP del comparto ortofrutticolo rilevante è la presenza della cooperazione, che si esplica con la partecipazione di singole cooperative e soprattutto dei loro grandi Consorzi, spesso in collaborazione con imprese e società private, che concorrono a rafforzarne il ruolo all’interno della filiera ortofrutticola, rendendo più incisiva la loro attività di contrasto ai rischi di mercato e alle avversità fitosanitarie e climatiche.
- ❖ Le OP degli altri comparti si suddividono equamente fra produzioni vegetali e animali (18), con volumi di fatturato che superano nel complesso 380 milioni di euro a cui si aggiungono altri 70 milioni provenienti da fuori regione. Le OP delle produzioni vegetali si caratterizzano per la presenza di oltre 19 mila soci concentrati nei comparti cerealicolo e delle colture industriali, ma anche in quelli del sementiero e delle patate. Nel comparto animale le OP si caratterizzano per un fatturato più elevato, ma con un numero molto limitato di soci, in quanto è costituito da imprese cooperative e dai loro Consorzi ed imprese, nonché da società private spesso di medie e grandi dimensioni. Fra queste OP prevalgono largamente le OP del latte e derivati, fra cui spiccano quelle legate al Parmigiano-Reggiano. In quest’ultimo caso il fatturato fuori regione si ferma a 30 milioni. Il maggior numero dei soci si trova nel settore dell’apicoltura con oltre 210 soci e 2,8 milioni di fatturato, a cui si aggiungono ben 8 milioni provenienti da altre regioni.
- ❖ Le Organizzazioni Interprofessionali (OI) interessano in particolare due importanti produzioni della Regione come la Pera IGP e il Suino pesante italiano. Nelle OI diventano più rilevanti le relazioni di filiera e che favoriscono la possibilità di interventi a tematiche di grande attualità all’interno delle filiere agroalimentari, come quelle della determinazione dei prezzi e il contrasto alla variabilità dei mercati. In regione si sono inoltre affermati e rinnovati diversi progetti di sostegno alle filiere produttive come i contratti di filiera per il grano duro e il pomodoro da industria, l’intesa per le produzioni sementiere, fino alla recente approvazione delle normative per i Distretti del cibo.

La diversificazione produttiva e l’agriturismo In Emilia-Romagna

- ❖ La diversificazione delle attività produttive nelle aziende agricole, nella accezione fornita dall’ISTAT e nella distinzione adottata tra attività di supporto e attività secondarie, già esaminate nell’OS1, evidenzia un ruolo importante e crescente delle imprese agricole nella filiera agroalimentare, con riferimento alla prima lavorazione e trasformazione dei prodotti, e in quelle attività che si collegano ai cambiamenti delle relazioni fra città e campagna (turismo rurale e agriturismo, vendite dirette, cura di parchi e giardini, cooperative sociali, e più in generale servizi alle città).
- ❖ Secondo le stime dell’Istat del 2019, l’Emilia-Romagna primeggia nel Paese, con un valore complessivo delle attività di “supporto” e “secondarie” di quasi 1,5 miliardi,
- ❖ In base alle rilevazioni dell’Indagine SPA 2016, l’agriturismo si colloca al terzo posto fra le attività secondarie presenti nella Regione, dopo quelle del contoterzismo (12%) e di quelle rivolte alla produzione di energia rinnovabile (10% circa).
- ❖ Anche se le caratteristiche dell’agriturismo regionale sono spesso diverse rispetto a quelle presenti nelle altre regioni, il numero di aziende agrituristiche si è consolidato nel 2019 a 1500 unità, di cui circa 1200 attive. Il numero delle aziende agrituristiche rappresenta circa il 5% del totale nazionale,

valore inferiore a quello di altre regioni.

- ❖ L'agriturismo nella Regione assume però rilievo nello sviluppo rurale e più in generale nello sviluppo locale per il suo contributo al mantenimento delle attività produttive nelle zone collinari e più marginali. La sua importanza si manifesta con la crescita costante negli ultimi anni delle presenze turistiche che hanno raggiunto nel 2019 quasi 440 mila presenze, di cui un quarto stranieri. Il numero delle presenze, sia italiane che straniere, si è più che raddoppiato rispetto al 2010. Anche la crescita nell'ultimo anno disponibile (2019/2018) è stata di circa il 7%. Lo sviluppo delle attività agrituristiche consente così anche una più ampia diversificazione dell'offerta turistica regionale.

L'agricoltura biologica

- ❖ L'Emilia-Romagna nel 2016 registrava poco meno di 118 mila ettari a biologico, ma era quella con l'estensione maggiore fra le regioni del Nord e in particolare rispetto a quelle del Nord-Est (19 mila in Veneto, 18 in Friuli V.G. e 14 mila in Trentino A.A.). In Emilia-Romagna oltre un terzo della superficie a biologico era destinata a seminativi, seguiti da 6.700 ettari di colture legnose, 13.600 di prati e pascoli e dalle altre coltivazioni che raggiungevano quasi il 50 % del totale.
- ❖ Un ruolo importante nello sviluppo della conversione ad agricoltura biologica è stato svolto dagli interventi del PSR, che hanno comportato un incremento sia dei produttori sia delle superfici. Nel 2019, anno in cui gli interventi hanno avuto un minore impatto, hanno interessato 3.900 produttori e 116 mila ettari di SAU. Un consistente incremento si registra invece nei dati provvisori del 2020, con oltre 4.600 produttori e quasi 150 mila ettari di SAU, stimolati dall'implementazione della misura 11 del PSR. Un dato rilevante da sottolineare è la maggiore dimensione media delle aziende agricole biologiche certificate che nel 2019 ha superato i 30 ettari di SAU (dati AGREA).
- ❖ La distribuzione delle superficie con agricoltura biologica fra zone altimetriche vede la netta prevalenza nelle zone collinari e montane, con il 31% e 46% della loro SAT, mentre solo il 23 % è situato in pianura. L'utilizzazione del suolo nelle aziende biologiche si differenzia quindi notevolmente e vede ridurre l'importanza della SAU rispetto alla SAT (meno del 70% contro quasi 80% a livello regionale).

L'industria della trasformazione alimentare

- ❖ Le trasformazioni di lungo periodo nell'industria agroalimentare dell'Emilia-Romagna mostrano come la produttività del lavoro (Valore aggiunto per occupato) agli inizi del nuovo millennio era più bassa di quella del Nord-Est ed anche di quella nazionale. La situazione si è invertita a partire dal 2005 quando la produttività del lavoro nella Regione ha superato quella del Nord-Est e soprattutto quella nazionale. Nel 2018, ultimo dato disponibile, il Valore aggiunto per occupato in termini reali in Emilia-Romagna arriva quasi a 80 mila euro contro una media nazionale di poco superiore di poco superiore ai 67 mila euro.
- ❖ L'andamento anticiclico dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna, che era già risultato molto rilevante nel periodo di forte crisi dal 2008 al 2014, si conferma anche per il periodo successivo (2014 - 2017), quando è aumentato il numero delle Unità locali, si è consolidato il fatturato ed il Valore aggiunto è cresciuto di oltre il 10%. Anche l'occupazione dipendente nel 2017 era ritornata a livello pre-crisi, mentre per il lavoro autonomo ancora questo livello non si è raggiunto, legato almeno parzialmente alle imprese artigiane.

- ❖ Nel registro delle imprese attive nel 2018 (archivio ISTAT-ASIA) erano presenti oltre 4500 imprese operanti nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Le imprese di piccole e medie dimensioni caratterizzano la struttura dell'industria alimentare regionale con una presenza rilevante di quelle artigianali. La forma giuridica prevalente sono le Spa (35%), mentre le società di persone rappresentano il 33% e le S.r.l. il 26%.
- ❖ Nella Regione le cooperative hanno un ruolo rilevante per l'occupazione (circa il 20% degli addetti) e se si escludono quelle fino a 9 addetti, il settore, con una incidenza in termini di imprese dell'11%, impiega il 25% degli addetti totali.
- ❖ Ad eccezione del comparto lattiero-caseario, le dimensioni medie delle Unità locali delle cooperative rientrano nella classe da 20 a 49 addetti, quindi con una struttura di tipo industriale, e un valore triplo rispetto al complesso alimentare. In particolare, nei comparti della lavorazione delle carni e in quello ortofrutticolo le dimensioni medie risultano elevate (160 e poco meno di 300 addetti rispettivamente). Valori molto più elevati si trovano nell'industria delle bevande, con quasi il 50% degli addetti, e nell'ortofrutta (55%), nonché dalle carni (35%). Nel comparto del latte le cooperative hanno invece dimensioni minori (oltre il 40% delle Unità locali, ma soltanto quasi il 20% degli addetti).
- ❖ La filiera del Parmigiano Reggiano (FPR) nel corso dell'ultimo decennio ha visto realizzarsi diversi e intensi processi di aggiustamento che hanno riguardato la molteplicità delle aziende e dei numerosi operatori che la compongono. I cambiamenti hanno seguito un percorso di modernizzazione volto ad ampliare la dimensione delle strutture produttive, al miglioramento organizzativo all'interno della filiera ed a sostenere la presenza sui mercati nazionali ed esteri.
- ❖ Le strutture casearie si sono ridotte numericamente passando da 394 a 330 dal 2010 al 2018, ma allo stesso tempo è cresciuta la loro dimensione media, anche grazie ad operazioni di fusione fra caseifici, con incrementi che vanno da oltre il 60% a Modena e il 30% a Parma. La capacità produttiva complessiva di forme è cresciuta in tutte le province. La maggior parte dell'attività casearia si concentra in pianura (nel 2018 quasi il 72% dei caseifici e il 78% delle forme prodotte nel 2018). Nel periodo dal 2010 al 2018 però il peso della montagna sulla produzione non è cambiato, seguendo la stessa tendenza delle aree di pianura (+22%), contrastando e superando le maggiori difficoltà di questi territori.
- ❖ I processi innovativi introdotti nella filiera del Parmigiano-Reggiano e nei territori sono stati molteplici ed accumulati da una strategia di qualità del prodotto. Le innovazioni hanno riguardato l'insieme del processo produttivo, la differenziazione del prodotto e l'utilizzazione dei marchi, le innovazioni organizzative verticali ed orizzontali della filiera, senza trascurare il contributo delle Istituzioni, in particolare del Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano (CFPR) e l'Organismo di Controllo Qualità delle Produzioni Regolamentate (OCQ PR).
- ❖ Diversi problemi permangono e caratterizzano l'intera filiera, come la tradizionale fluttuazione dei prezzi, il controllo continuo dell'offerta e della qualità delle produzioni, l'accesso al credito, soprattutto per le anticipazioni, e il potere contrattuale della fase produttiva di fronte ai segmenti a valle delle strutture casearie.

SWOT

Punti di forza (STRENGTHS)	Punti di debolezza (WEAKNESSES)
<p>S1 Maggiore rilevanza delle fasi produttive (agricoltura e industria alimentare e delle bevande) nella filiera agroalimentare regionale (oltre il 58% del VA totale) rispetto a distribuzione e ristorazione.</p> <p>Dato più rilevante anche in rapporto alla media a livello nazionale (52%) e nella Ue (50%)</p> <p>S2 Primato a livello nazionale nelle produzioni a origine controllata e certificata (DOP, IGP, STG)</p> <p>S3 Buona presenza di diversificazione delle attività delle imprese agricole regionali (agriturismo, produzione di energia da fonti rinnovabili, agricoltura sociale, fattorie didattiche ecc...)</p> <p>S4 Ruolo della cooperazione, delle OP, AOP e OPI nella concentrazione dell'offerta e definizione degli accordi tra i soggetti della filiera</p> <p>S5 Diffusa attenzione ai requisiti di sostenibilità ambientale e socioeconomica e conseguente capacità di soddisfare le nuove esigenze dei consumatori e propensione all'innovazione tecnologica, organizzativa e di marketing territoriale</p> <p>S6 Presenza di produzioni ad alto valore aggiunto ed elevate specializzazioni territoriali (zootecnia e ortofrutta)</p> <p>S7 Contributo fondamentale alla produzione nazionale certificata e di qualità (DOP, IGP), con la più ampia differenziazione e possibilità di aggregazione dei prodotti</p> <p>S8 Rilevante passaggio dall'agricoltura convenzionale a metodi di produzione sostenibili (agricoltura biologica e produzione integrata), per rispondere al crescente aumento dei consumi</p> <p>S9 Presenza di solida cultura associativa e di cooperazione: contributo alla costruzione di reti verticali e orizzontali fra le imprese, anche</p>	<p>W1 Minore incidenza del valore aggiunto dei produttori di base nella filiera agroalimentare regionale, rispetto al dato nazionale</p> <p>W2 Maggiore potere contrattuale della GDO in alcune filiere agroalimentari</p> <p>Nota: Il peso del valore aggiunto dei settori a valle, distribuzione e ristorazione, è cresciuto dal 2013 al 2017 dal 37% al 41,5%. Gli effetti congiunturali della pandemia hanno inciso sull'importanza delle diverse strutture della distribuzione e sui consumi delle famiglie in casa e fuori casa</p> <p>W3 Lenta conversione per le colture orticole e frutticole all'agricoltura biologica</p> <p>W4 Difficoltà a stimolare gli investimenti delle aziende agricole non coinvolte in forme di aggregazioni di filiera e cooperative</p> <p>W5 Basso livello di sfruttamento dei boschi e bassa produzione legname da opera</p> <p>W6 Non adeguato ricorso alla programmazione orientata al mercato dell'offerta quantitativa e qualitativa</p>

<p>per i servizi</p> <p>S10 Interesse verso le produzioni forestali di legname</p>	
<p>Opportunità (OPPORTUNITIES)</p>	<p>Minacce (THREATS)</p>
<p>O1 Continua crescita di interesse nei confronti delle produzioni di origine controllata e certificata con conseguente valorizzazione del ruolo dell'agricoltura all'interno della filiera agroalimentare</p> <p>O2 Aumento nel commercio mondiale della domanda delle specialities (frutta e prodotti certificati di qualità e biologici), punto di forza delle produzioni regionali. Diminuzione della domanda di commodities</p> <p>O3 Aumento della disponibilità di innovazioni di processo, di prodotto e di pratiche ecocompatibili per soddisfare la domanda estera e la diversificazione delle attività produttive</p> <p>O4 Maggiore attenzione dei consumatori verso canali brevi di commercializzazione diretta e anche online</p> <p>O5 Convenienza alla valorizzazione delle biomasse per fini energetici legata alla rivalutazione dei prezzi e a sistemi di incentivazione</p>	<p>T1 Instabilità dei mercati delle commodities agricole e delle materie prime</p> <p>T2 Disparità territoriali rispetto alla disponibilità di infrastrutture e strutture organizzative, logistiche ed imprenditoriali con impatto negativo sull'offerta agroalimentare, sulla commercializzazione di produzioni di piccola dimensione e sull'approccio a mercati complessi</p> <p>T3 Potere contrattuale delle filiere spostato verso i segmenti dei servizi, dalla logistica e alla ristorazione, e difficoltà nel riequilibrare i rapporti con le fasi produttive. Tale debolezza può essere aggravata dai cambiamenti indotti dalla pandemia</p> <p>T4 Difficoltà di adattamento ai cambiamenti nelle abitudini alimentari di breve e lungo periodo indotti dalla pandemia, quali la riduzione dei pasti consumati fuori casa, nuove modalità di acquisto, acquisti on-line</p> <p>T5 Instabilità della domanda interna ed estera a causa della crisi economica non ancora conclusa e del profondo impatto della crisi sanitaria. Necessità della ricomposizione della filiera agroalimentare per superare gli effetti diversificati sulla fase produttiva (agricoltura e industria alimentare) e sui servizi a monte ed a valle delle filiere</p>